



Città di
CAPACCIO
PAESTUM

AREA
URBANISTICA **U**

PIANO URBANISTICO COMUNALE

ai sensi della L.R. n. 16/2004 e del Regolamento n. 05/2011

PRELIMINARE DI PIANO

CONSULENTI DI SUPPORTO AL RUP

ARCH. ANTONIO ABALSAMO
ARCH. STEFANIA CAIAZZO

VAS
RAPPORTO AMBIENTALE
PRELIMINARE
E VALUTAZIONE INCIDENZA

GIUGNO 2020

RUP
ING. CHRISTIAN FRANCO

IL SINDACO
AVV. FRANCESCO ALFIERI

INDICE

CAPITOLO 1

1. LA PROCEDURA DELLA VAS

- 1.1 Riferimenti normativi
- 1.2 Schema processuale della VAS di Capaccio Paestum
- 1.3 Autorità con competenze ambientali coinvolte nel processo di Valutazione ambientale strategica del comune di Capaccio Paestum
- 1.4 Integrazione della Valutazione di incidenza nella VAS

CAPITOLO 2

2. ILLUSTRAZIONE DEGLI OBIETTIVI, DELLE STRATEGIE E DELLE AZIONI PRINCIPALI DEL PRELIMINARE DI CAPACCIO PAESTUM

- 2.1 Le strategie, le scelte e i contenuti progettuali del Preliminare del PUC
- 2.2 **DEFINIZIONE DEL QUADRO DI RIFERIMENTO TERRITORIALE E INDIVIDUAZIONE DEI DIFFERENTI CONDIZIONAMENTI ALLE SCELTE DI PIANO**
 - 2.2.1 Individuazione degli obbiettivi di sostenibilità ambientale, territoriale e sociale e di protezione stabiliti a livello internazionale e nazionale
- 2.3 **ANALISI DELLA PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA**
 - 2.3.1 Individuazione dei Piani e dei Programmi pertinenti al PUC di Capaccio Paestum
 - 2.3.2 Rapporto ed interazione con i Piani di riferimento

CAPITOLO 3

VERIFICA PRELIMINARE DI CONGRUENZA TRA OBIETTIVI DI PIANO E OBIETTIVI, STRATEGIE E DIRETTIVE DI LIVELLO TERRITORIALE E LOCALE

CAPITOLO 1

1. LA PROCEDURA DELLA VAS

1.1 Riferimenti normativi

La **Direttiva 2001/42/CE del Parlamento Europeo** e del Consiglio dell'Unione Europea, approvata il 27 giugno 2001, ha introdotto la procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) che costituisce uno strumento fondamentale all'interno del processo di pianificazione territoriale e urbanistico al fine "di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi " (art. 1, Direttiva 2001/42/CE).

Il documento principale da redigere è il *Rapporto Ambientale*, nel quale devono essere identificati, descritti e **valutati i possibili effetti ambientali che l'attuazione del piano o programma potrebbe determinare sull'ambiente**, nonché le **ragionevoli alternative** tenendo conto degli obiettivi e delle caratteristiche dell'ambito territoriale del piano o programma considerato.

Allo scopo di contribuire ad una maggiore trasparenza dell'iter decisionale nonché allo scopo di garantire la completezza e l'affidabilità delle informazioni su cui poggia la valutazione, la Direttiva 2001/42/CE stabilisce che le autorità responsabili per l'ambiente ed il pubblico siano consultate durante la valutazione dei piani e dei programmi e che vengano fissate scadenze adeguate per consentire un lasso di tempo sufficiente per le consultazioni (art. 15, Direttiva 2001/42/CE).

La Direttiva europea è stata recepita nella parte seconda dal **Decreto Legislativo n. 152 del 03/04/2006** (Norme in materia ambientale) entrato in vigore il 31 luglio 2007, modificato e integrato dal D. Lgs. 16 gennaio 2008, n. 4 (Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale) e dal D.lgs. 29 giugno 2010, n. 128 (Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale, a norma dell'art. 12 della legge 18 giugno 2009, n. 69).

Il D. Lgs. 152/2006 e s.m.i., riprendendo quanto già stabilito dalla Direttiva europea, identifica con maggiore dettaglio le diverse fasi di cui si compone il processo di VAS, in particolare considerando che la valutazione ambientale strategica deve essere avviata dall'autorità procedente contestualmente al processo di formazione del piano o programma, prescrive:

- a) lo svolgimento di una verifica di assoggettabilità da parte dell'autorità competente, secondo quanto indicato all'art. 6, commi 3 e 3-bis¹;

¹ D. Lgs. 152/2006 e s.m.i.

Art. 6.

Oggetto della disciplina

1. La valutazione ambientale strategica riguarda i piani e i programmi che possono avere impatti significativi sull'ambiente e sul patrimonio culturale.

2. Fatto salvo quanto disposto al comma 3, viene effettuata una valutazione per tutti i piani e i programmi:

a) che sono elaborati per la valutazione e gestione della qualità dell'aria ambiente, per i settori agricolo, forestale, della pesca, energetico, industriale, dei trasporti, della gestione dei rifiuti e delle acque, delle telecomunicazioni, turistico, della pianificazione territoriale o della destinazione dei suoli, e che definiscono il quadro di riferimento per l'approvazione, l'autorizzazione, l'area di localizzazione o comunque la realizzazione dei progetti elencati negli allegati II, III e IV del presente decreto;

b) per i quali, in considerazione dei possibili impatti sulle finalità di conservazione dei siti designati come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatica, si ritiene necessaria una valutazione d'incidenza ai sensi dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, e successive modificazioni.

- b) l'elaborazione del rapporto ambientale, da redigere secondo l'allegato VI del decreto che riporta le informazioni da fornire nel rapporto, nei limiti in cui possono essere ragionevolmente richieste, tenuto conto del livello delle conoscenze e dei metodi di valutazione correnti, dei contenuti e del livello di dettaglio del piano o del programma;
- c) le modalità di svolgimento delle consultazioni;
- d) la valutazione del rapporto ambientale da parte dell'autorità competente e la decisione conseguente;
- g) il monitoraggio attraverso il quale si assicura il controllo sugli impatti sull'ambiente derivanti dall'attuazione dei piani e dei programmi approvati e la verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità prefissati, così da individuare tempestivamente gli impatti negativi imprevisti e da adottare le opportune misure correttive.

Per quanto riguarda la **normativa di livello regionale**², in Campania il 22 dicembre 2004 è stata approvata la L.R. n. 16 concernente le Norme sul governo del territorio, la quale, all'art. 47, prevede che i piani territoriali di settore ed i piani urbanistici debbano essere accompagnati dalla valutazione ambientale di cui alla Direttiva 2001/42/CE, da effettuarsi durante la fase di redazione dei piani stessi.

Il Regolamento di attuazione per il governo del territorio n.5, del 4 agosto 2011, ha disciplinato ulteriormente i procedimenti amministrativi di formazione dei piani territoriali, urbanistici e di settore previsti dalla L.R. 16/2004.

Per quanto riguarda la VAS nel Regolamento si ribadisce che la normativa di riferimento è il D.lgs. 152/2006 e s.m.i. insieme con alcune disposizioni specifiche previste dal Regolamento stesso, comunque congruenti alla norma nazionale.

In particolare, nel Regolamento all'art. 2, comma 3, la Regione ed i Comuni sono riconosciuti come autorità competenti³ per la VAS dei rispettivi piani e varianti nonché per i piani di settore dei relativi territori, ai sensi del decreto legislativo n. 152/2006.

3. Per i piani e i programmi di cui al comma 2 che determinano l'uso di piccole aree a livello locale e per le modifiche minori dei piani e dei programmi di cui al comma 2, la valutazione ambientale è necessaria qualora l'autorità competente valuti che producano impatti significativi sull'ambiente, secondo le disposizioni di cui all'articolo 12 e tenuto conto del diverso livello di sensibilità ambientale dell'area oggetto di intervento.

3-bis. L'autorità competente valuta, secondo le disposizioni di cui all'articolo 12, se i piani e i programmi, diversi da quelli di cui al comma 2, che definiscono il quadro di riferimento per l'autorizzazione dei progetti, producano impatti significativi sull'ambiente.

² Riferimenti normativi per la Campania:

- L. R. 22 dicembre 2004 n.16 “Norme sul Governo del Territorio;
- Regolamento di attuazione alla L.R.16/2004, n.5 del 4/08/2011 (BURC. n.53 del 08/08/2011);
- Regolamento regionale n. 17 del 18 dicembre 2009 “Attuazione Regione Campania” (BURC n. 77 del 21/12/2009);
- Regolamento di attuazione della Valutazione Ambientale Strategica (VAS) in Regione Campania - Indirizzi operativi e procedurali per lo svolgimento della VAS in Regione Campania” (B.U.R.C. n. 26 del 06.04.2010).
- Circolare Prot.n. 765763 del 11 Ottobre 2011 (Circolare esplicativa in merito all'integrazione della valutazione di incidenza nelle VAS di livello comunale alla luce delle disposizioni del Regolamento Regionale n. 5/2011);
- Quaderno del governo del territorio N.1 pubblicato sul sito web della Regione Campania il 22/01/2012.

³ Per autorità competente in materia di Vas (o di verifica di assoggettabilità) si intende l'ufficio dell'Ente Territoriale che esprime il parere previsto all'art. 15 del decreto legislativo n.152/2006.

Nell'individuazione dell'Autorità competente per la Vas si dovrà porre attenzione ai seguenti aspetti:

- separazione delle due Autorità: è necessario verificare che non vi sia sovrapposizione tra l'Autorità procedente e quella competente, ma che ognuna di esse sia autonoma nello svolgimento delle proprie funzioni;

Pertanto i Comuni sono obbligati ad individuare all'interno dell'ente territoriale un ufficio preposto alla valutazione ambientale strategica; tale ufficio è obbligatoriamente diverso da quello avente funzioni in materia urbanistica ed edilizia (art.2, comma 8).

Per i comuni al di sotto dei cinquemila abitanti, le funzioni in materia di VAS comprese quelle dell'autorità competente, possono essere svolte in forma associata con i Comuni aventi popolazione superiore, secondo gli ambiti di cui all'articolo 7, comma 2 della legge regionale 16/2004.

Per l'impostazione della VAS e la redazione del presente Rapporto ambientale preliminare si sono in particolare tenuti in conto gli allegati 1 e 2 della Direttiva CE che individuano i contenuti e le fasi della VAS definite dal Manuale UE per la VAS dei Piani di sviluppo regionale e dei Programmi dei Fondi strutturali.

In particolare, inoltre, per impostare il lavoro definitivo, si è cominciato a valutare il contenuto dell'Allegato I alla Direttiva 2001/42/CE e dell'Allegato VI al D. Lg. 4/2008 "*Contenuti del rapporto ambientale*" che stabiliscono le informazioni da fornire nei rapporti ambientali che devono accompagnare i piani e programmi sottoposti a valutazione ambientale strategica.

1.2 Schema processuale complessivo della Vas di Capaccio Paestum

Ai sensi delle norme precedentemente considerate la Vas seguirà il percorso procedurale di seguito specificato:

1. il Comune come *amministrazione procedente* avvia contestualmente al procedimento di pianificazione la valutazione ambientale strategica o la verifica di assoggettabilità secondo le disposizioni dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 152/2006 e nel rispetto dei casi di esclusione previsti dal medesimo decreto legislativo;
2. il Comune (amministrazione procedente) predispone dunque il *Rapporto Preliminare* contestualmente al *Preliminare di Piano* (composto dalle indicazioni strutturali del Piano) e ad un *Documento strategico*, e lo trasmette ai Soggetti competenti in materia ambientale (SCA) da essa individuati;
3. sulla base del *Rapporto Preliminare* e degli esiti delle consultazioni con i Soggetti competenti in materia ambientale, il Comune redige il *Rapporto Ambientale*, che costituisce parte integrante del PUC da adottare in Giunta comunale;
4. il *Rapporto ambientale*, integrato nel piano adottato dalla Giunta ai sensi del comma 1 dell'articolo 3 del *Regolamento di attuazione per il governo del territorio* n.5, è pubblicato secondo le modalità indicate nel medesimo articolo;
5. il parere di cui all'articolo 15 del decreto legislativo n. 152/2006, sulla base dell'istruttoria svolta dall'amministrazione procedente e della documentazione di cui al comma 1 dell'articolo 15 dello stesso decreto legislativo, è espresso, come autorità competente dall'amministrazione comunale;

- adeguato grado di autonomia: in presenza di organici strutturati gerarchicamente la Pubblica Amministrazione procedente assicura, attraverso regolamento o specifico atto, l'autonomia operativa dell'Autorità competente per la Vas;

- competenze in materia di tutela, protezione e valorizzazione ambientale e di sviluppo sostenibile.

L'Autorità competente per la Vas, in coerenza con quanto previsto dall'art. 7 del D.lgs. 152/06 e s.m.i., è individuata tra coloro che all'interno del Comune hanno compiti di tutela, protezione e valorizzazione ambientale e di sviluppo sostenibile. (Quaderno del governo del territorio N.1 - Regione Campania -2012)

6. acquisito il parere, indicato al comma 6, il procedimento prosegue e si conclude, per quanto riguarda la VAS, secondo le disposizioni degli artt. 16, 17 e 18 del decreto legislativo n. 152/2006⁴; il processo di VAS viene svolto nei termini massimi previsti nel titolo II del Decreto legislativo n. 152/2006.

1.3 Soggetti competenti in materia ambientale (SCA) coinvolti nel processo di Valutazione ambientale strategica del comune di Capaccio Paestum

La Direttiva 2001/42/CE prevede che, nell'ambito del processo di VAS, si attivino specifiche forme di consultazione delle "autorità" e del "pubblico" (art. 6, comma 5). In particolare, le autorità devono essere consultate al momento della decisione sulla portata delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale e sul loro livello di dettaglio (art. 5, comma 4). Le autorità da consultare sono selezionate tra quelle che per le loro specifiche competenze ambientali possono essere interessate agli effetti sull'ambiente derivanti dall'applicazione dei piani e dei programmi (art. 6, comma 3).

Il D.lgs. 152/2006 e s.m.i. definisce tali autorità da consultare come "Soggetti competenti in materia ambientale" (art. 5, comma 1, lett. s). I soggetti competenti in materia ambientale proposti, in un primo elenco da definire ulteriormente, sono di seguito elencati:

1. Regione Campania

- Assessorato Ambiente Settore (Autorità competente) – Servizio Via-Vas;
- Assessorato Ambiente Settore Protezione Civile;
- Assessorato Urbanistica – staff Vas;
- Assessorato Attività Produttive;
- Assessorato Agricoltura;
- Assessorato settore Genio Civile.

⁴ Art. 16.

Decisione

1. Il piano o programma ed il rapporto ambientale, insieme con il parere motivato e la documentazione acquisita nell'ambito della consultazione, sono trasmessi all'organo competente all'adozione o approvazione del piano o programma.

Art. 17.

Informazione sulla decisione

1. La decisione finale è pubblicata nella Gazzetta Ufficiale o nel Bollettino Ufficiale della Regione con l'indicazione della sede ove si possa prendere visione del piano o programma adottato e di tutta la documentazione oggetto dell'istruttoria. Sono inoltre rese pubbliche, anche attraverso la pubblicazione sui siti web della autorità interessate:

- a) il parere motivato espresso dall'autorità competente;
- b) una dichiarazione di sintesi in cui si illustra in che modo le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano o programma e come si è tenuto conto del rapporto ambientale e degli esiti delle consultazioni, nonché le ragioni per le quali è stato scelto il piano o il programma adottato, alla luce delle alternative possibili che erano state individuate;
- c) le misure adottate in merito al monitoraggio di cui all'articolo 18.

Art. 18.

Monitoraggio

1. Il monitoraggio assicura il controllo sugli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione dei piani e dei programmi approvati e la verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità prefissati, così da individuare tempestivamente gli impatti negativi imprevisti e da adottare le opportune misure correttive. Il monitoraggio è effettuato dall'Autorità procedente in collaborazione con l'Autorità competente anche avvalendosi del sistema delle Agenzie ambientali e dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale.

2. Il piano o programma individua le responsabilità e la sussistenza delle risorse necessarie per la realizzazione e gestione del monitoraggio.

3. Delle modalità di svolgimento del monitoraggio, dei risultati e delle eventuali misure correttive adottate ai sensi del comma 1 è data adeguata informazione attraverso i siti web dell'autorità competente e dell'autorità procedente e delle Agenzie interessate.

4. Le informazioni raccolte attraverso il monitoraggio sono tenute in conto nel caso di eventuali modifiche al piano o programma e comunque sempre incluse nel quadro conoscitivo dei successivi atti di pianificazione o programmazione.

2. **Arpac / Agenzia regionale protezione ambientale della Campania**
3. **Provincia di Salerno**
 - Assessorato Ambiente;
 - Assessorato Urbanistica.
4. **Autorità Bacino Regionale della Campania**
5. **Direzione Regionale per i beni culturali e paesaggistici della Campania**
6. **Parco Cilento e Vallo di Diano**
7. **Riserva Foce Sele Tanagro**
8. **Ente bonifica Sele**
9. **SIC e ZPS Ente di gestione**

1.4 Integrazione della Valutazione di incidenza nelle VAS

Il territorio del comune di Capaccio Paestum comprende alcune aree protette della Rete Natura 2000 di cui alle Direttive Europee 79/409/CEE “Uccelli” e 92/43/CEE “Habitat”: in particolare ricadono nel territorio del comune di Capaccio Paestum:

- *Area SIC IT 8050010 Fascia litoranea a destra e sinistra del fiume Sele*
- *Area SIC IT 8050050 Monte Sottano*
- *Area ZPS IT 8050053 Monte Soprano, Vesole e gole del fiume Calore Salernitano*

Secondo quanto disciplinato dall'art.5 del decreto n. 357 del 1997, nella pianificazione e programmazione territoriale si deve tenere conto della valenza naturalistico-ambientale dei Siti di importanza comunitaria e delle Zone speciali di conservazione e nella redazione dei piani urbanistici devono essere predisposti dunque, secondo precise disposizioni (allegato G del decreto n. 357), studi per individuare e valutare gli effetti che il piano può avere sul sito, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del medesimo (Valutazione di incidenza).

Il comma 3 dell'art.10 del d.lgs. 152/2006 dispone che “La VAS e la VIA comprendono le procedure di Valutazione d'incidenza di cui all'articolo 5 del decreto n. 357 del 1997; a tal fine, il rapporto ambientale, lo studio preliminare ambientale o lo studio di impatto ambientale contengono gli elementi di cui all'allegato G dello stesso decreto n. 357 e la valutazione dell'autorità competente si estende alle finalità di conservazione proprie della valutazione d'incidenza oppure dovrà dare atto degli esiti della valutazione di incidenza.”

Il Regolamento di attuazione per il governo del territorio n.5/2011, che individua i Comuni come autorità competenti in materia di Vas, non disponendo nulla in materia di valutazione di incidenza riconferma quanto disposto dal Regolamento n.1/2010 e dunque che l'Autorità competente per lo svolgimento della procedura di Valutazione di incidenza è la Regione Campania – AGC 05 (Regolamento n.1/2010 art.8).

In merito all'integrazione della Valutazione di incidenza nella Vas e al percorso procedurale da seguire, è stata emanata una Circolare esplicativa (Circolare – prot.0765753 del 2011) nella quale, evidenziando che in Campania la Valutazione di incidenza è normata dal Regolamento regionale n.1/2010, si stabilisce che per i piani urbanistici si applica la *Valutazione appropriata* di cui all'art.6 del Regolamento 1/2010 e che per lo svolgimento della stessa bisogna fare riferimento alle “Linee guida e criteri di indirizzo per l'effettuazione della valutazione di incidenza in regione Campania”.

In coerenza con quanto disposto dalla Circolare su menzionata di seguito si riportano le indicazioni che i Comuni, in qualità di Autorità procedenti, dovranno seguire per una corretta impostazione dell'integrazione tra le procedure di VAS e VI:

- il rapporto preliminare di cui all'art. 13, comma I del Dlgs 152/2006 dovrà dare evidenza dell'integrazione procedurale tra VAS e VI, indicando le ragioni per le quali, con riferimento ai siti Natura 2000 interessati, il piano è assoggettato anche alla VI;
- per piani e programmi che interessano Siti di importanza comunitaria, Zone speciali di conservazione e Zone di protezione speciale ricadenti, interamente o parzialmente, in aree naturali protette come definite dalla L. 394/1991, tra gli SCA dovrà essere compreso l'Ente di gestione dell'area protetta interessata, che potrà formulare le prime osservazioni in fase di scoping, riservandosi di esprimere il "sentito" di cui al comma 7, art. 5 del DPR 357/1997 e s.m.i. nella fase di consultazione di cui all'art. 14 del Dlgs 152/2006;
- nella comunicazione agli SCA inerente la fase di scoping (art. 13, commi I e 2 del Dlgs 152/2006) dovrà essere data evidenza dell'integrazione procedurale VAS - VI;
- nella comunicazione trasmessa all'ente di gestione dell'area protetta andrà inserito uno specifico riferimento al "sentito" di cui al comma 7, art. 5 del DPR 357/1997 e s.m.i., per il quale comunque andrà formulata specifica richiesta in sede di consultazione pubblica (art. 14 del Dlgs 152/2006);
- il rapporto ambientale di cui all'art. 13, commi 3 e 4 del Dlgs 152/2006 dovrà essere integrato prevedendo un apposito allegato (relazione o studio di incidenza) redatto secondo le indicazioni riportate nell'allegato G del DPR 357/1997 e s.m.i. e delle Linee Guida VI;
- contestualmente alla pubblicazione dell'avviso di cui all'art. 14 del Dlgs 152/2006, il Comune, in qualità di Autorità procedente dovrà avanzare istanza di valutazione di incidenza per il piano in questione, secondo il modello di cui all'allegato I alla presente circolare e corredata della documentazione ivi specificata, ed inoltre, ove ne ricorrano le condizioni, dovrà richiedere all'area protetta interessata il "sentito" di cui al comma 7, art. 5 del DPR 357/1997 e s.m.i.;
- l'avviso previsto dall'art. 14 del Dlgs 152/2006 dovrà dare specifica evidenza dell'integrazione procedurale VAS - VI;
- al termine della fase di consultazione pubblica di cui all'art. 14 del Dlgs 152/2006, le osservazioni inerenti la valutazione di incidenza, e più in generale gli aspetti naturalistici del Piano, nonché, ove ne ricorrano le condizioni, il "sentito" di cui al comma 7, art. 5 del DPR 357/1997 e s.m.i., dovranno essere trasmessi al Settore Tutela dell'Ambiente con riferimento all'istanza di VI già avanzata.

I Comuni, in qualità di Autorità competenti alla VAS dei piani di livello comunale, sono responsabili dell'osservanza della corretta attuazione del disposto del comma 3 dell'art. 10 del Dlgs 152/2006. Il parere motivato di cui all'art. 15, comma I del Dlgs 152/2006 dovrà dare atto degli esiti della valutazione di incidenza ovvero dei contenuti del decreto dirigenziale del Settore Tutela dell'Ambiente con il quale si conclude la procedura di valutazione di incidenza.

CAPITOLO 2

2. ILLUSTRAZIONE DEGLI OBIETTIVI, DELLE STRATEGIE E DELLE AZIONI PRINCIPALI DEL PRELIMINARE DI CAPACCIO PAESTUM

2.1 Le strategie, le scelte e i contenuti progettuali del Preliminare del PUC

L'idea guida, che ha caratterizzato e delineato le strategie del Preliminare di PUC, ha riguardato prioritariamente la necessità di potenziare complessivamente il ruolo di Capaccio Paestum, sia alla scala territoriale, nella quale il territorio comunale deve tendere a configurarsi come cerniera tra sistemi territoriali diversi e nodo di riferimento per un contesto allargato a scala provinciale e regionale, sia a scala locale, dove il comune deve necessariamente rafforzare le sue qualità urbane attraverso un'attenta valorizzazione, riqualificazione, integrazione delle sue componenti naturalistiche, storico-archeologiche e insediative.

L'idea è quella di definire per Capaccio Paestum un sistema complesso ad elevata qualità, strutturato attraverso una rete articolata alle diverse scale, con nodi rilevanti e complementari, interconnessioni efficaci e vitali.

In altri termini, i nodi della rete sono rappresentati dalle componenti paesaggistiche, naturalistiche, culturali, archeologiche, insediative del territorio di Capaccio Paestum che dunque, anche attraverso la pianificazione comunale, devono essere valorizzate, potenziate, riqualificate, ridefinite e messe in un rapporto di stretta connessione e complementarietà, all'interno di una nuova strategia di sviluppo sostenibile e di riequilibrio territoriale.

L'obiettivo perseguito è quello di definire una strategia di valorizzazione ambientale e di riqualificazione insediativa basata sul riconoscimento dei valori ambientali esistenti e sull'opportunità di "attivare" questi valori come risorse per un nuovo, più complessivo ed efficace sviluppo urbano, sociale ed economico, secondo innovativi criteri di qualità, in un'ottica di rigenerazione urbana e di massimo contenimento del consumo di suolo.

Una qualità che va dunque disvelata e potenziata, più che creata, e che diventa fondamentale tanto per chi abita stabilmente a Capaccio, quanto per chi arriva e vi soggiorna come turista, viaggiatore, studioso, sportivo.

In questo senso la tutela e la valorizzazione delle risorse naturalistiche e culturali, la creazione di reti interconnesse tra beni naturali, culturali, rurali e insediativi, il miglioramento dell'accessibilità e della fruizione dei beni, la tutela del paesaggio costiero e la riqualificazione degli insediamenti, l'incremento delle attrezzature e dei servizi, il sostegno delle attività rurali, il recupero degli insediamenti storici sia accentrati che diffusi, la riorganizzazione e la rigenerazione degli insediamenti recenti, il completamento e l'adeguamento della viabilità, la promozione e l'incremento della *mobilità dolce* ciclabile e pedonale, l'inserimento di nuovi poli di attrattività a scala territoriale, configurano i punti fondamentali per impostare una strategia complessiva efficace e coerente, rivolta prioritariamente all'accrescimento delle qualità urbane e del benessere sia degli abitanti che dei turisti.

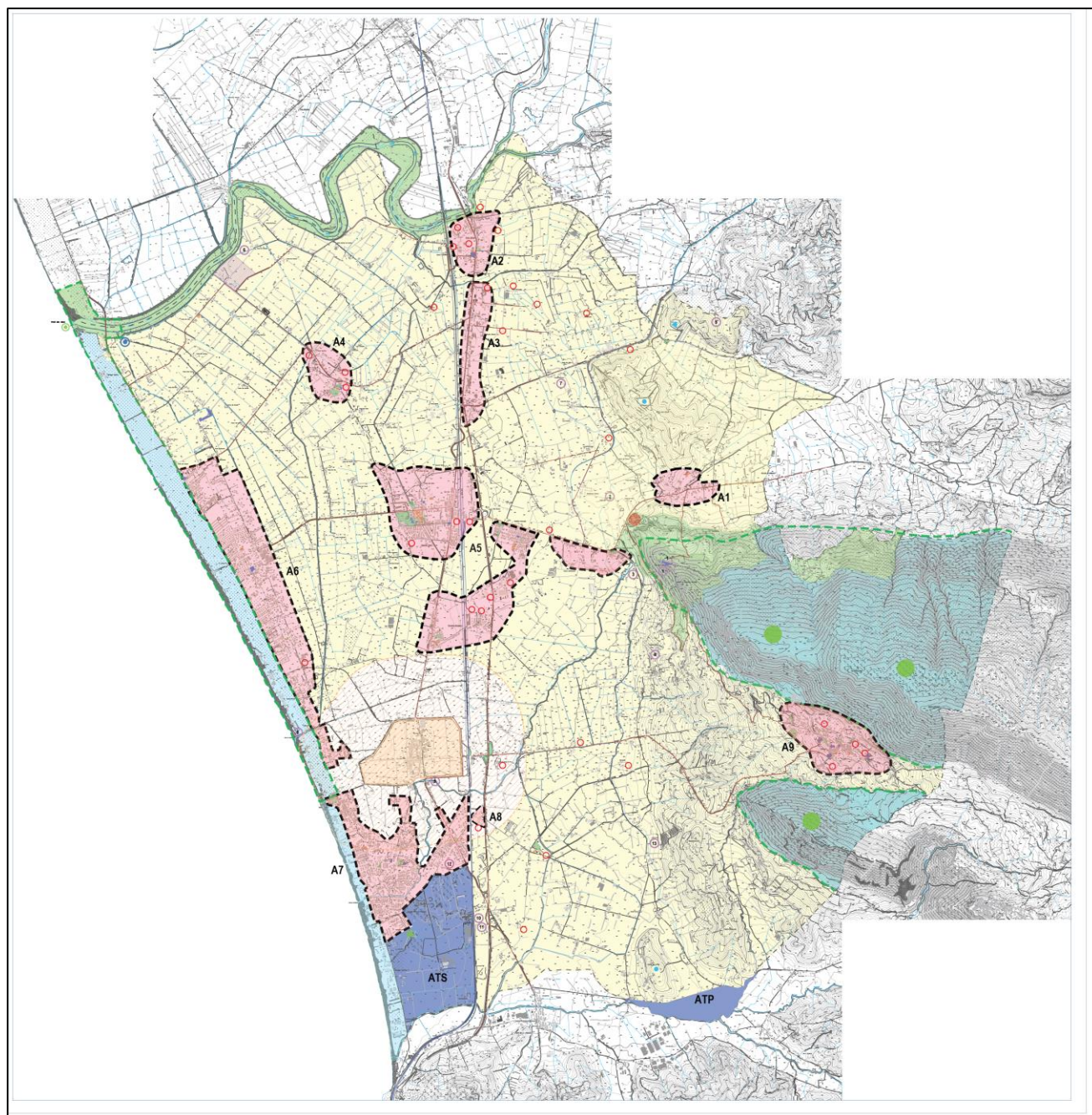


fig.1 – Preliminare del Piano Urbanistico Comunale di Capaccio Paestum

TERRITORIO DI ECCEZIONALE VALORE NATURALISTICO AMBIENTALE

AMBITI AD ELEVATA NATURALITA' FORTEMENTE CARATTERIZZATI PER LA PRESENZA DI COMPONENTI PAESAGGISTICHE, NATURALISTICHE E STORICO-CULTURALI DI RILEVANTE INTERESSE.

La fruizione delle aree ha carattere esclusivamente naturalistico, scientifico, didattico e culturale.

Gli interventi ammissibili sono di tipo conservativo.

L'Ambito è Riserva integrale di interesse storico-culturale e paesistico del PPCVD, Ricade nella ZPS - IT8050053

E' segnalata come area a rischio frane del Piano Stralcio dell'AdB.

AMBITI DI ELEVATO INTERESSE AMBIENTALE E DI PREGIO NATURALISTICO NEI QUALI SI PREVEDE IL POTENZIAMENTO DELLA FUNZIONALITA' ECOSISTEMICA E IL MIGLIORAMENTO DELL'ACCESSIBILITA' E DELLA FRUIZIONE.

Gli usi ammissibili sono di tipo naturalistico, scientifico, didattico, culturale, agricolo tradizionale, sportivo e ricreativo.

Gli interventi ammissibili sono di tipo conservativo, manutentivo e restitutivo.

L'Ambito è Riserva integrale orientata del PPCVD,

Ricade nella ZPS - IT8050053 e nel SIC - IT 8050050

E' segnalata come area a rischio frane del Piano Stralcio dell'AdB.

AMBITI DI PROTEZIONE AMBIENTALE CONNESSI AGLI INSEDIAMENTI ESISTENTI.

Gli usi ammissibili sono di tipo naturalistico, scientifico, didattico, culturale, agro-silvo-pastorale, sportivo e ricreativo.

Gli interventi ammissibili sono di tipo conservativo, manutentivo, restitutivo, di

turismo naturalistico, delle connessioni con le altre risorse presenti nel contesto.

L'Ambito è Area di protezione del PPCVD,

Ricade nella ZPS - IT8050053

AMBITI DI PROTEZIONE E VALORIZZAZIONE DELLE FASCE DEL FIUME SELE

Gli usi ammissibili sono di tipo naturalistico, scientifico, didattico, culturale, agro-silvo-pastorale.

Gli interventi ammissibili sono di tipo conservativo, manutentivo, restitutivo, di

riqualificazione e valorizzazione delle fasce fluviali anche attraverso il

potenziamento dell'accessibilità pedonale e ciclabile, dei servizi di sostegno al

turismo naturalistico, delle connessioni con le altre risorse presenti nel contesto

(foce Sele, parco delle idrovore, museo Hera Argiva, ponte Barizzo,...) anche

attraverso un progetto specifico di navigabilità attrezzata del Sele.

L'Ambito ricade nella Riserva naturale Foce Sele Tanagro.

Ricade in parte nel SIC- IT8050010

E' segnalata come area a rischio idrogeologico del Piano Stralcio dell'AdB.

AMBITI DI PROTEZIONE, VALORIZZAZIONE E RIQUALIFICAZIONE DELLE AREE COSTIERE

Gli usi ammissibili sono di tipo naturalistico e ricreativo.

Gli interventi ammissibili sono di tipo conservativo, manutentivo, di ripristino e

riqualificazione ambientale sia dei tratti dell'arenile che dei tratti interessati dalle

dune, dalla macchia mediterranea e dalle fasce di pineta.

Si prevede la riqualificazione e la riorganizzazione delle attrezzature balneari,

l'adeguamento dei percorsi pedonali di accesso alle pinete e agli arenili, la

realizzazione di connessioni pedonali e ciclabili con gli insediamenti a monte della

fascia costiera, l'eliminazione di strutture e infrastrutture in contrasto con

l'ambiente.

Ricade in parte nel SIC- IT8050010

FRUMI

EMERGENZE AMBIENTALI

geositi, emergenze paesaggistiche, naturalistiche, floristiche e vegetazionali.

PERIMETRO SITI DI INTERESSE COMUNITARIO E ZONE DI PROTEZIONE SPECIALE

AREE DI RECUPERO AMBIENTALE E PAESISTICO (CAVA)

TERRITORIO RURALE

AMBITI AGRICOLI DI ALTO VALORE PAESAGGISTICO E AMBIENTALE

Ambiti fortemente caratterizzati dalla prevalenza di colture seminative irrigue, dalla complessa rete delle canalizzazioni, a tratti segnata da filari di eucalipti, dalla fitta maglia poderale, dagli insediamenti sparsi prevalentemente legati alla coltivazione.

Il PUC è orientato:

- alla salvaguardia delle attività agricole come componenti fondamentali per il mantenimento degli ecosistemi e la valorizzazione delle particolarità ambientali e paesaggistiche dei luoghi;
- alla integrazione tra politiche di salvaguardia e politiche di valorizzazione del territorio agricolo;
- al sostegno e al rilancio delle attività agricole anche attraverso la promozione di attività compatibili integrative del reddito agricolo (attività didattiche, ricreative, turistico-ricettive);
- alla realizzazione di una rete ciclabile e pedonale, in area agricola attraverso specifiche convenzioni, per consentire una migliore fruizione dei valori del paesaggio agrario;
- alla promozione di interventi per il recupero delle aree agricole abbandonate in modo da assicurare il mantenimento della funzionalità ecosistemica e del paesaggio esistenti, anche attraverso il recupero delle sistemazioni agricole tradizionali;
- alla creazione di percorsi tematici, di tipo eno-gastronomico, per la valorizzazione dei prodotti locali anche attraverso la riqualificazione o l'adeguamento dei percorsi esistenti di accesso alle aree rurali.

RETE DELLE CANALIZZAZIONI, DELLE VASCHE E DEGLI IMPIANTI CONNESSI ALL'IRRIGAZIONE

IDROVORE

RISORSE CULTURALI E AMBIENTALI

Il PUC è orientato alla valorizzazione e alla promozione del sistema complessivo dei beni ambientali, archeologici, culturali, documentali in modo da definire reti di relazioni fortemente interconnesse migliorando l'accessibilità, la fruizione e l'offerta dei servizi per tali beni.

SITO ARCHEOLOGICO DI PAESTUM E AREA DI RISPETTO

Il PUC è orientato alla tutela, valorizzazione e promozione dell'area archeologica anche attraverso azioni strategiche di riqualificazione e ricomposizione dei contesti contermini e il potenziamento dell'offerta dei servizi connessi all'area.

SITI ARCHEOLOGICI

1	CAPACCIO VECCHIO	9	PORTA DELLA GIUSTIZIA
2	SORGENTE DI CAPODIFIUME	10	LINORA
3	CAPODIFIUME	11	TEMPA DEL PRETE
4	GETSEMANI	12	S.VENERA
5	ROVINE DI PALMA	13	ACQUA CHE BOLLE
6	TEMPIO DI HERA ARGIVA		
7	PODERE DI S.IRENE		
8	PONTE DI FERRO		

BENI DI SPECIFICO INTERESSE STORICO, CULTURALE, ARTISTICO, DOCUMENTALE

SISTEMA INFRASTRUTTURALE E ATTREZZATURE ESISTENTI

-----	VIABILITA' PRINCIPALE	■	ATTREZZATURE SCOLASTICHE
====	LINEA FERROVIARIA	■	ATTREZZATURE DI INT. COMUNE
■	CIMITERO	■	VERDE ATTREZZATO E SPORT
		■	PARCHEGGI

fig.1 – Preliminare del Piano Urbanistico Comunale di Capaccio Paestum - legenda

Uno degli obiettivi fondamentali perseguiti nella strategia preliminare del PUC riguarda, a scala territoriale, il potenziamento delle relazioni con i sistemi territoriali contermini, considerando in particolare:

- il **SISTEMA URBANO SALERNITANO** le cui connessioni vengono assicurate e previste da una **politica infrastrutturale**, messa in campo dagli enti sovraordinati della Regione e della Provincia, impostata in modo non settoriale ed integrata in una visione ampia e strategica, risolutiva per un nuovo durevole sviluppo del sistema produttivo e socio-economico. In particolare si fa riferimento all'ampliamento e al potenziamento dell'aeroporto Salerno Costa di Amalfi, all'ampliamento della rete della metropolitana di Salerno fino a Pontecagnano e all'aeroporto, al potenziamento dei raccordi infrastrutturali dall'aeroporto alle strade Aversana e SS18 verso Capaccio Paestum ed il Cilento, al completamento dell'Aversana, al prolungamento della SP 430 da Capaccio (innesto variante SS18) al nuovo svincolo di Battipaglia, al potenziamento della linea ferroviaria tirrenica;
- il **SISTEMA TERRITORIALE INTERNO DEL PARCO NAZIONALE CILENTO E VALLO DI DIANO**, puntando all'opportunità di proporre Capaccio Paestum come polo di riferimento per un sistema turistico estremamente diversificato e di qualità, territorialmente diffuso, anche a scala sovralocale. **Turismi più che turismo** - naturalistico, culturale, balneare, enogastronomico - che, utilizzando le esternalità dell'accessibilità esistente (aeroporto, ferrovia, viabilità principale, metrò del mare,...), l'attrattività del mare e della costa, delle aree archeologiche, delle attrezzature e dei servizi relativi alla ricettività e la prossimità alla città capoluogo, potranno scegliere Capaccio Paestum come base strategica anche per il raggiungimento delle altre mete nel territorio interno del Cilento e come **Porta di accesso al Parco Nazionale del Cilento**. In questo senso, la strategia del PUC punta all'adeguamento delle direttrici verso il Parco (SS166), al potenziamento delle attività ricettive e di supporto al turismo nei nuclei pedemontani (Vuccolo, Capodifiume, Capoluogo,..) e alla definizione di nuove centralità territoriali.
- il **SISTEMA FLUVIALE DEL SELE** che fisicamente si propone come un forte elemento di accesso e connessione con i territori ricadenti nell'area naturale protetta della **Riserva Foce Sele Tanagro**, con elevata qualità ambientale e numerosi attrattori di tipo naturalistico diffusi nel territorio allargato (l'oasi di Persano, le sorgenti termali di Contursi, le Grotte di Pertosa,..). In questa direzione il Contratto di fiume (legge regionale n.5/2019, Disposizioni per la tutela dei corpi idrici della Campania, per la valorizzazione integrata sostenibile dei bacini e sottobacini idrografici e la diffusione dei Contratti di Fiume) - per il quale l'Amministrazione ha già dato l'avvio con Delibera di Giunta Comunale n.132 del 18/08/2019 - si propone come uno strumento fondamentale di programmazione strategica condivisa con i comuni in cui ricadono i territori attraversati dal fiume Sele. In modo coerente con questa prospettiva allargata al territorio, il Preliminare propone il **potenziamento del sistema fluviale** all'interno del comune di Capaccio Paestum delle connessioni con le altre risorse presenti nel contesto (foce Sele, parco delle idrovore, museo Hera Argiva, ponte Barizzo,..) anche attraverso un progetto specifico di navigabilità attrezzata del Sele.
- il **SISTEMA COSTIERO** che segna la continuità territoriale da Salerno ad Agropoli con la presenza di rilevanti e variegati ecosistemi, ampie spiagge, servizi e attrezzature per la balneazione. Un sistema complesso di elevato interesse naturalistico ambientale ma con una serie di criticità prevalentemente di tipo insediativo e infrastrutturale che più volte sono state

affrontate con proposte e studi di fattibilità inerenti la riqualificazione insediativa, il risanamento delle reti di scarico e depurazione, la riorganizzazione dei flussi veicolari a ridosso della fascia litoranea, l'individuazione di nodi funzionali attrezzati a servizio delle spiagge. In questo senso, perseguendo l'obiettivo di innescare processi di sviluppo territoriale ad ampia scala l'Amministrazione, in accordo con la Regione, ha dato avvio al **MASTERPLAN LITORALE SALERNO SUD** puntando alla valorizzazione, alla **riqualificazione e rigenerazione dell'intero litorale** che da Salerno arriva ad Agropoli. I comuni interessati di Pontecagnano, Battipaglia, Eboli, Capaccio Paestum e Agropoli dovranno dunque confrontarsi in un'ottica di stretta collaborazione per la definizione delle strategie di valorizzazione del litorale e un programma integrato di interventi di interesse territoriale.

Strettamente legate a questi obiettivi di scala vasta, dunque, sono da considerare alcune questioni principali che riguardano i servizi e le attrezzature di interesse strategico e sovracomunale e l'accessibilità e la mobilità di carattere territoriale.

In questo senso, Capaccio Paestum, oltre ad avere eccellenze naturalistiche e culturali già esistenti da valorizzare e mettere in rete prevalentemente per promuovere e supportare i diversi turismi e le attività economiche ad essi legate, attraverso il PUC dovrà incrementare e diversificare **SERVIZI E ATTREZZATURE DI INTERESSE TERRITORIALE** che strategicamente localizzati, opportunamente valorizzati e integrati in una logica di rete, potranno assumere il ruolo fondamentale di **"centralità territoriali"** attrattrici di un'utenza allargata ai territori contermini, volano per complessivi processi di rivitalizzazione economica e riqualificazione urbana, per implementare attività nuove o complementari di interesse pubblico, anche nell'ottica di riutilizzo dei contenitori dismessi.

In coerenza con questa impostazione, il Preliminare di PUC, in relazione al Rapporto preliminare VAS, individua come **AMBITI DI TRASFORMAZIONE STRATEGICA** quelle aree da riconfigurare nelle quali il Piano intende promuovere interventi orientati a definire nuove attrattività di scala territoriale, a costruire nuove relazioni fisiche e funzionali con le altre componenti del sistema ambientale e insediativo, a definire nuove opportunità di valorizzazione e riqualificazione per un territorio allargato, a diversificare e potenziare l'offerta turistica, anche in un'ottica di destagionalizzazione. Tali ambiti - che nel Preliminare vengono individuati nelle aree prossime alla costa e al nucleo di Licinella - si considerano strategici perché caratterizzati dal rilevante interesse collettivo e, anche per la specifica localizzazione, dalla capacità di condizionare sia un contesto territoriale ampio con la localizzazione di aree verdi, attrezzature e servizi di interesse sia locale che territoriale, attività e servizi per il turismo (attività sportive, ricreative, di intrattenimento e per il tempo libero, culturali,..), sia un contesto locale attraverso interventi di riaménagement e riqualificazione insediativa.

Nella stessa logica il PUC introduce gli **AMBITI DI TRASFORMAZIONE PRODUTTIVA** che riguardano ambiti inedificati nei quali, in coerenza con le indicazioni della VAS, si ritengono ammissibili interventi di carattere produttivo per attività non nocive né inquinanti.

Tali ambiti nel Preliminare vengono individuati nelle aree prossime ai nuclei industriali già esistenti dei comuni contermini di Agropoli e Giungano.

Per quanto riguarda la viabilità, l'attuale **RETE VIARIA DI INTERESSE TERRITORIALE** è imperniata su alcuni assi principali (autostrada A3, strada statale 18, strada Aversana, strade provinciali di raccordo tra i diversi nuclei insediativi,..). Tali assi dovrebbero avere una valenza strategica fondamentale che attualmente, nella maggior parte dei casi, svolgono in modo parziale, per

una serie di criticità che andrebbero risolte all'interno di una ridefinizione del quadro strategico complessivo. Per questo il Preliminare del PUC propone interventi per l'adeguamento e il potenziamento della rete viaria urbana in stretta connessione con le strade di interesse territoriale e con il sistema di trasporto (miglioramento del raccordo con la strada statale 18, con la strada Aversana, con i nodi di interscambio connessi alle ferrovie e al porto di Agropoli,...), puntando a livello urbano al miglioramento complessivo della fruibilità del territorio attraverso tutte le modalità di spostamento che possano ridurre il ruolo dell'automobile privata, alla promozione in modo diffuso della "**mobilità dolce**" (mobilità ciclabile e pedonale in termini di rete). In particolare il PUC è orientato a:

- la realizzazione, l'adeguamento e il completamento delle piste ciclabili secondo percorsi continui e protetti, la localizzazione di postazioni di bike sharing e rastrelliere, secondo precisi itinerari e obiettivi strategici relativi alla fruizione dell'area da parte del turista e del cittadino;
- l'incremento e il miglioramento della **mobilità pedonale** attraverso l'adeguamento, in relazione alla fruibilità, alla dimensione e al numero, dei percorsi pedonali in tutte le aree abitate, con particolare attenzione ai percorsi di accesso ai servizi pubblici, alle scuole, alle aree sportive e al verde attrezzato e attraverso specifici interventi di riqualificazione e ridisegno dello spazio e dell'arredo urbano orientati al miglioramento della fruibilità e dell'accessibilità pedonale, anche con la realizzazione di percorsi adeguati per i cittadini deboli (bambini, anziani, diversamente abili,..) con l'eliminazione delle barriere architettoniche;
- l'incremento e la diversificazione dell'**offerta dei parcheggi**, anche in relazione a specifiche strategie di mobilità (parcheggi di attestamento, di scambio, di supporto; bus terminal turistici; ...), in particolare relative ad eventuali nuove **zone a traffico limitato** che andranno supportate anche attraverso specifici interventi di arredo urbano- e relative alla necessità fondamentale di eliminare o ridurre il traffico sulla litoranea o nelle aree di concentrazione "turistica";
- l'aumento della sicurezza anche attraverso interventi di adeguamento e modifica delle sedi stradali.

Considerando dunque che le eccellenze e le potenzialità attrattive di Capaccio Paestum sono riconoscibili tanto alla scala territoriale che alla scala locale, tanto nelle rilevanti risorse naturalistiche che si articolano dalla montagna al mare che nelle relevantissime risorse archeologiche, culturali e insediative, l'obiettivo perseguito nel PUC, come si è accennato nei paragrafi precedenti, è quello di trovare **massima integrazione tra le risorse in modo da attrarre, più che il turismo, i "turismi" e proporre quindi un'offerta di altissima qualità, molto variegata e articolata, anche in più periodi dell'anno.**

In questa direzione gli obiettivi perseguiti nel PUC riguardano:

- la tutela e la valorizzazione delle aree a prevalente naturalità (le aree SIC di monte Soprano e monte Sottano, le aree della Riserva di Foce Sele, il mare, le dune e la fascia pinetata,..);
- l'integrazione tra politiche di salvaguardia e politiche di valorizzazione anche attraverso il miglioramento dell'accesso e della fruizione;
- la riqualificazione della rete sentieristica montana e dei percorsi escursionistici;
- la creazione di reti integrate di servizi per l'escursionismo naturalistico (parcheggi di attestamento a valle, aree informazione e ristoro, servizi noleggio di mountain bike, aree per lo sport all'aperto,..);
- la riduzione delle criticità idrogeologiche con un'attenta verifica delle disposizioni attualmente vigenti dell'Autorità di Bacino.

Il Puc punta alla **RIORGANIZZAZIONE E ALLA RIQUALIFICAZIONE DELLA FASCIA LITORANEA** attraverso interventi orientati allo stesso tempo a salvaguardarne i caratteri

naturalistici, paesaggistici e ambientali unici, ma anche a restituirne una qualità e una fruizione più adeguata attraverso la qualificazione e l'incremento della dotazione di attrezzature pubbliche e di servizi anche di supporto al turismo, l'organizzazione di un sistema infrastrutturale efficiente e sostenibile, la definizione di percorsi pedonali (lungomare attrezzato) e ciclabili, l'individuazione di nodi funzionali attrezzati a servizio delle spiagge, la mitigazione del degrado ambientale e la definizione di opzioni e processi di recupero per le situazioni di maggiore impatto.

Per quanto riguarda le **AREE DI ECCEZIONALE INTERESSE STORICO-CULTURALE E LE AREE ARCHEOLOGICHE** che rappresentano un patrimonio inestimabile, la cui importanza, in particolare per quanto riguarda l'area di Poseidonia-Paestum, certamente travalica i confini comunali, i beni storico-documentali diffusi su tutto il territorio, il Preliminare di PUC punta alla definizione di un **sistema unitario ed integrato di tutela e fruibilità** a sua volta connesso al sistema dei beni naturalistico ambientali. Il piano punta alla individuazione di ognuno di tali beni e alla creazione di un **sistema che li metta in rete** (sia fisicamente, attraverso itinerari pedonali e/o ciclabili, che attraverso programmi multimediali e produzioni grafiche), definendo per ognuno (in rapporto alla localizzazione, dimensione ed importanza) il sistema più adeguato di fruibilità e promozione, sia rifunzionalizzando edifici di proprietà pubblica, oggi dismessi, da destinare ad eventuali ulteriori sedi convegnistico-espositive, che impegnando nuove aree, per attività utili e funzionali alla migliore visione e/o accessibilità al bene stesso.

In questa direzione per gli **AMBITI AGRICOLI DI ALTO VALORE PAESAGGISTICO E AMBIENTALE** fortemente caratterizzati dalla prevalenza di colture seminative irrigue, dalla complessa rete delle canalizzazioni, a tratti segnata da filari di eucalipti, dalla fitta maglia poderale, dagli insediamenti sparsi prevalentemente legati alla coltivazione, il PUC è orientato:

- alla salvaguardia delle attività agricole come componenti fondamentali per il mantenimento degli ecosistemi e la valorizzazione delle particolarità ambientali e paesaggistiche dei luoghi;
- alla integrazione tra politiche di salvaguardia e politiche di valorizzazione del territorio agricolo;
- al sostegno e al rilancio delle attività agricole anche attraverso la promozione di attività compatibili integrative del reddito agricolo (attività didattiche, ricreative, turistico-ricettive);
- alla realizzazione di una rete ciclabile e pedonale, in area agricola attraverso specifiche convenzioni, per consentire una migliore fruizione dei valori del paesaggio agrario;
- alla promozione di interventi per il recupero delle aree agricole abbandonate in modo da assicurare il mantenimento della funzionalità ecosistemica e del paesaggio esistenti, anche attraverso il recupero delle sistemazioni agricole tradizionali;
- alla creazione di percorsi tematici, di tipo eno-gastronomico, per la valorizzazione dei prodotti locali anche attraverso la riqualificazione o l'adeguamento dei percorsi esistenti di accesso alle aree rurali.

Gli **AMBITI INSEDIATIVI** sono articolati nel Preliminare del PUC in:

A1 - VUCCOLO MAIORANO

Ambito pedemontano in contesto agricolo fortemente caratterizzato dal punto di vista paesaggistico ambientale, sia per la qualità delle aree agricole con coltivazioni estensive di seminativo, segnate dalle partizioni delle canalizzazioni della bonifica, dalla presenza diffusa di antiche masserie e poderi, sia per la prossimità ai versanti nord occidentali di monte Soprano, ai piedi della chiesa della Madonna del Granato.

Gli insediamenti di origine storica di piccola dimensione, diffusi nel contesto agricolo, sono prevalentemente legati alla coltivazione dei campi (Scigliati, Podere S. Donato, e alla

montagna(Grattacaso, Seude,..). Gli insediamenti più recenti si articolano lungo la viabilità principale (strada statale n.166), solo a tratti segnati dalla presenza di attività commerciali e pubblici esercizi. L'insediamento presenta una carenza rilevante di attrezzature e servizi, scarsa qualità dei percorsi e degli spazi pubblici percorribili, elementi di rischio lungo la viabilità principale.

Il PUC è orientato:

- alla tutela e alla valorizzazione dei nuclei rurali di antico impianto;
- al recupero delle tipologie architettoniche locali;
- al potenziamento della dotazione delle attrezzature e dei servizi pubblici;
- alla riqualificazione delle aree edificate recenti e delle aree pubbliche percorribili (strade, percorsi pedonali, piste ciclabili, piazze, verde attrezzato) in modo da conferire connotazioni compatibili con il contesto;
- alla creazione di una serie di attività che configurino una Porta di accesso alla montagna e al Parco del Cilento;
- al potenziamento dell'accessibilità alla montagna e dei percorsi naturalistici;
- al potenziamento di attrezzature e servizi di sostegno al turismo naturalistico.

A2 - PONTE BARIZZO

Nucleo urbano di medie dimensioni, localizzato a nord, a confine con il comune di Eboli, lungo la strada statale 18. È caratterizzato da una certa autonomia e vitalità urbana anche per la presenza di una serie di attrezzature di interesse collettivo, di attività commerciali e pubblici esercizi.

Gli insediamenti si articolano prevalentemente lungo la viabilità principale determinando a tratti condizioni di criticità a causa del traffico che interessa tale viabilità e dei numerosi innesti del sistema viario secondario. L'insediamento presenta scarsa qualità dei percorsi e degli spazi pubblici percorribili e carenza di aree di verde attrezzato.

Il PUC è orientato:

- al potenziamento della dotazione delle attrezzature, dei servizi pubblici e delle attività connesse al turismo;
- alla riqualificazione delle aree edificate recenti e delle aree pubbliche percorribili (strade, percorsi pedonali, piste ciclabili, piazze, verde attrezzato) in modo da conferire maggiore qualità urbana all'insediamento;
- alla valorizzazione di edifici dismessi di rilevante interesse architettonico storico-documentale;
- al potenziamento delle reti e delle connessioni con le altre risorse presenti nel contesto (foce Sele, parco delle idrovore, museo Hera Argiva,..) anche attraverso un progetto specifico di navigabilità attrezzata del Sele.

A3 - AREE PRODUTTIVE ESISTENTI

Comprendono le aree, lungo la strada statale 18, tra Ponte Barizzo e Capaccio Scalo, occupate per intero o in prevalenza da sedi di attività produttive, industriali, artigianali, commerciali, ricettive e di servizio, che si considerano compatibili con il contesto territoriale.

A4 - GROMOLA

Nucleo della *Riforma* realizzato, secondo un principio architettonico unitario, sia come centro residenziale che come centro servizi del territorio agricolo. Il borgo risulta ben conservato nei suoi caratteri originari e continua ad essere vitale per la presenza significativa di attrezzature e servizi.

Il PUC è orientato:

- al potenziamento della dotazione delle attrezzature e dei servizi pubblici;
- alla riqualificazione delle aree edificate recenti e delle aree pubbliche percorribili (strade, percorsi pedonali, piste ciclabili, piazze, verde attrezzato);

- alla valorizzazione di edifici attualmente dismessi di rilevante interesse architettonico storico-documentale;
- al potenziamento delle reti e delle connessioni con le altre risorse presenti nel contesto (foce Sele, museo Hera Argiva,...);
- al potenziamento delle attività compatibili con il contesto e orientate alla fruizione delle risorse ambientali, dell'offerta ricettiva, delle attività legate alla filiera agricola produttiva ed enogastronomica.

A5 - CAPACCIO SCALO - RETTIFILO - CAFASSO - BORGO NUOVO

Aggregato insediativo di dimensione e dinamiche significative in cui i nuclei esistenti sono strettamente interconnessi dal punto di vista fisico e funzionale.

Capaccio Scalo è il centro maggiore dotato di complessità funzionale con una serie di attrezzature e servizi e caratteri spiccatamente urbani.

Il PUC è orientato:

- all'interno del nodo di Capaccio Scalo e dei nuclei contermini, al potenziamento delle attrezzature e dei servizi anche di livello sovracomunale;
- al potenziamento/riqualificazione dell'offerta delle attività e dei servizi per il turismo (attività sportive, ricreative, ricettive,...);
- all'adeguamento della viabilità carrabile e dei parcheggi;
- al potenziamento del trasporto su gomma e delle aree di scambio intermodale ferro-gomma;
- a promuovere la riqualificazione degli insediamenti recenti privilegiando interventi che consolidino da una parte le relazioni con il paesaggio agricolo e dall'altro le connessioni con la costa anche attraverso il ridisegno delle aree pubbliche percorribili, pedonali e ciclabili, attivando progetti specifici di riqualificazione degli spazi aperti;
- alla dismissione e trasformazione di attrezzature non compatibili con i caratteri urbani del nucleo (mercato ortofrutticolo);
- al potenziamento e adeguamento della viabilità di connessione con le altre componenti, in particolare l'adeguamento della viabilità locale di raccordo con la viabilità territoriale, con le aree che presentano elementi potenziali di forte attrattività (Tabacchificio) e con le aree di costa;
- al potenziamento della viabilità ciclabile;
- alla realizzazione di attrezzature e servizi di filtro tra la costa e gli insediamenti per migliorare l'accesso alla costa per la balneazione e per la fruizione del lungomare;
- alla riqualificazione dell'asse del nucleo Rettifilo anche attraverso progetti specifici di riqualificazione degli spazi pubblici.

A6 - A7 - LAURA - LICINELLA

Ambiti costieri caratterizzati prevalentemente da residenze stagionali, da alta densità edilizia e scarsa qualità urbana. Carenze di attrezzature e servizi di interesse collettivo, di aree di verde, di parcheggi pubblici, di spazi pubblici percorribili. Presenza diffusa di attività commerciali, pubblici esercizi e attività ricettive che, in modo abusivo, invadono in parte anche la pineta.

Il PUC è orientato:

- alla riorganizzazione e riqualificazione delle aree edificate recenti in modo da inserire nuovi e più significativi elementi dal punto di vista della qualità urbana;
- all'integrazione di attrezzature e servizi;
- al potenziamento/riqualificazione dell'offerta delle attività e dei servizi per il turismo (attività sportive, ricreative, ricettive, commerciali...);
- alla riqualificazione degli spazi pubblici percorribili;

- alla creazione di reti ecologiche pedonali e ciclabili verso la costa e verso le aree archeologiche, utilizzando aree verdi già esistenti, pubbliche e private, anche attraverso specifiche convenzioni per rendere i percorsi continui.

A8 - SPINAZZO

Nucleo della *Riforma*, come quello di Gromola, realizzato come centro residenziale e come centro servizi del territorio agricolo. Il borgo mantiene solo in parte i caratteri originari e, nonostante la presenza di una serie di attrezzature, risulta poco caratterizzato dal punto di vista della qualità urbana.

Il PUC è orientato:

- alla riqualificazione delle aree edificate recenti e delle aree pubbliche percorribili;
- alla valorizzazione di edifici attualmente dismessi;
- al potenziamento delle reti e delle connessioni con le altre risorse presenti nel contesto;
- al potenziamento delle attività compatibili con il contesto e orientate alla fruizione delle risorse culturali, dell'offerta ricettiva, delle attività legate alla filiera agricolo produttiva ed enogastronomica.

A9 - CAPOLUOGO

Il Capoluogo presenta la sua struttura urbana originaria anche se i caratteri edilizi sono stati alterati in modo diffuso. Sono presenti edifici di rilevante interesse architettonico e storico-documentale. Il nucleo è dotato di attrezzature e servizi.

Il PUC è orientato:

- al potenziamento delle attività compatibili con il contesto e orientate alla fruizione delle risorse culturali e naturalistiche, dell'offerta ricettiva, delle attività di ristorazione, delle attività di vendita dei prodotti tipici locali, anche attraverso una serie di incentivi;
- alla riorganizzazione e alla riqualificazione degli spazi pubblici idonei per mercati, fiere e sagre;
- al potenziamento delle aree di parcheggio di attestamento, localizzate fuori dal nucleo abitato, di supporto alle attività legate al turismo naturalistico ed enogastronomico;
- al potenziamento delle attività e dei servizi legati al turismo naturalistico, alle attività di trekking e di mountain bike;
- al potenziamento dell'accessibilità alla montagna, alla valorizzazione e all'adeguamento dei percorsi;
- alla previsione di attrezzature e servizi di sostegno alle attività escursionistiche localizzate ai margini del centro abitato, come "Porte di ingresso al Parco del Cilento";
- al potenziamento delle attività culturali come elementi attrattori dei turisti stanziali oltre che come attività di interesse collettivo;
- al recupero e alla valorizzazione della struttura insediativa dei tessuti storici attraverso la tutela della loro specifica identità storico-culturale;
- al potenziamento dell'offerta di attrezzature e servizi pubblici favorendo il miglioramento dell'abitabilità;
- alla riqualificazione degli insediamenti recenti.

2.2 DEFINIZIONE DEL QUADRO DI RIFERIMENTO TERRITORIALE E INDIVIDUAZIONE DEI DIFFERENTI CONDIZIONAMENTI ALLE SCELTE DI PIANO

2.2.1 Individuazione degli obiettivi di sostenibilità ambientale, territoriale e sociale e di protezione stabiliti a livello internazionale e nazionale

In questo paragrafo vengono descritti gli obiettivi di sostenibilità individuati nel “Manuale per la valutazione ambientale dei Piani di Sviluppo regionale e dei Programmi dei Fondi strutturali dell’Unione Europea “al fine di stabilire obiettivi specifici e priorità relativi al Puc di Capaccio Paestum nonché per valutare, attraverso un confronto, la congruenza tra questi obiettivi generali e quelli specifici del Puc.

Gli obiettivi generali di sostenibilità riportati nel Manuale sono i seguenti:

1. Minimizzare l’utilizzo di risorse non rinnovabili
2. Utilizzare le risorse rinnovabili entro i limiti delle possibilità di rigenerazione
3. Utilizzare e gestire in maniera valida sotto il profilo ambientale le sostanze e i rifiuti pericolosi o inquinanti
4. Preservare e migliorare la situazione della flora e della fauna selvatiche, degli habitat e dei paesaggi
5. Mantenere e migliorare il suolo e le risorse idriche
6. Mantenere e migliorare il patrimonio storico e culturale
7. Mantenere e aumentare la qualità dell’ambiente locale
8. Tutela dell’atmosfera su scala mondiale e regionale
9. Sviluppare la sensibilità, l’istruzione e la formazione in campo ambientale
10. Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni in materia di sviluppo

Nell’ambito della valutazione ambientale del Puc di Capaccio Paestum si è proceduto quindi a interpretare i dieci obiettivi di sostenibilità e a contestualizzarli all’interno del territorio oggetto del PUC e della VAS.

Di seguito si riporta una tabella generale nella quale si pongono a confronto gli obiettivi generali e specifici del Puc di Capaccio Paestum con quelli della UE.

OBIETTIVI PUC CAPACCIO PAESTUM	OBIETTIVI UE
<p>TUTELARE E VALORIZZARE IL PAESAGGIO, IL PATRIMONIO AMBIENTALE, LE RISORSE NATURALISTICHE, ARCHEOLOGICHE E CULTURALI</p> <ul style="list-style-type: none"> - Salvaguardia e conservazione delle condizioni complessive di equilibrio ambientale per le aree ad elevata naturalità - Valorizzazione della specifica identità paesaggistica - Potenziamento dell'accessibilità e miglioramento della fruizione delle risorse ambientali, naturalistiche e culturali - Tutela e valorizzazione delle aree agricole e delle produzioni tipiche locali - Sostegno delle attività agricole anche attraverso la promozione di attività compatibili integrative del reddito agricolo - Definizione di percorsi tematici di tipo enogastronomico per valorizzazione prodotti tipici locali - Edificazione controllata e minimizzazione del consumo di suolo - Tutela e valorizzazione dei beni storico-archeologici - Definizione di reti interconnesse natura-cultura e stretta interconnessione tra le risorse naturalistiche, culturali, rurali e insediative - Ripristino ambientale delle aree di degrado - Riquilificazione e valorizzazione degli arenili, delle pinete costiere, degli apparati dunali e delle fasce fluviali 	1+2+4+5+6+7
<p>RECUPERARE E QUALIFICARE LA STRUTTURA INSEDIATIVA STORICA LIMITARE L'ESPANSIONE URBANA RIQUALIFICARE LE AREE DI RECENTE URBANIZZAZIONE INTEGRARE LE ATTREZZATURE E I SERVIZI PUBBLICI POTENZIARE LE ATTIVITA' TURISTICHE</p> <ul style="list-style-type: none"> - Valorizzazione e recupero degli insediamenti storici e tutela della loro specifica identità storico-culturale - Riquilificazione urbanistica con interventi relativi alla riorganizzazione degli spazi pubblici percorribili e al completamento delle aree con nuove attrezzature - Miglioramento delle prestazioni edilizie e funzionali del patrimonio esistente - Riassetto, riorganizzazione e completamento di alcune aree recenti poco caratterizzate dal punto di vista della qualità urbana - Potenziamento aree di verde attrezzato e aree e percorsi pedonali - Potenziamento e diffusione di attività tra loro compatibili e complementari - Potenziamento attività turistiche - Potenziamento attività produttive 	1+2+4+5+6+7
<p>ORGANIZZARE UN SISTEMA INFRASTRUTTURALE EFFICIENTE E SOSTENIBILE</p> <ul style="list-style-type: none"> - Potenziamento della rete infrastrutturale di livello territoriale - Riassetto e adeguamento del sistema della viabilità locale - Potenziamento dei percorsi pedonali e ciclabili - realizzazione, adeguamento e il completamento delle piste ciclabili secondo percorsi continui e protetti - incremento e miglioramento della mobilità pedonale attraverso l'adeguamento, in relazione alla fruibilità, alla dimensione e al numero, dei percorsi pedonali in tutte le aree abitate - l'incremento e la diversificazione dell'offerta dei parcheggi, anche in relazione a specifiche strategie di mobilità (parcheggi di attestamento, di scambio, di supporto) 	1+2+4+5+6+7

2.3 ANALISI DELLA PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA

2.3.1 Individuazione dei Piani e dei Programmi pertinenti al PUC di Capaccio Paestum

In questo capitolo sono analizzati gli strumenti di pianificazione e programmazione che, secondo un criterio di rilevanza, interagiscono in maniera significativa con il PUC, contribuendo ad attuarne gli obiettivi o costituendo un vincolo all'attuazione degli stessi.

Il territorio di Capaccio Paestum è interessato dai seguenti principali piani, programmi e disposizioni:

- Piano Territoriale Regionale, (approvato con D.L. n.13 il 13 ottobre 2008);
- Linee guida per il paesaggio (PTR);
- Piano Territoriale della provincia di Salerno (approvato con D.C.P. n.15 del 30 marzo 2012);
- Piano del Parco del Cilento e del Vallo di Diano (approvato con Delibera di G.R. n.617 del 13 aprile 2007);
- Riserva Foce Sele Tanagro;
- Siti di Importanza Comunitaria e Zone di Protezione Speciale;
- Piano di Assetto Idrogeologico - Autorità Regionale Campania Sud ed interregionale per il Bacino Idrografico del fiume Sele.
- Piano Regionale delle Attività Estrattive, (approvato con Ordinanza n.11 del 7 Giugno 2006);
- Piano di Tutela delle Acque (adottato con D.G.R. n. 46 del 20/08/2007);
- Piano Regionale di Bonifica delle Aree Inquinatae.

IL PIANO TERRITORIALE REGIONALE (PTR)

La regione Campania nel dicembre 2000 ha dato inizio al processo di pianificazione territoriale con la predisposizione del Piano Territoriale Regionale.

Il processo di pianificazione si è articolato in tre fasi: una prima fase si è conclusa con l'approvazione nel settembre 2002 delle Linee Guida per la pianificazione territoriale regionale sulla base degli Indirizzi per la redazione del PTR approvati nel giugno 2001; una seconda fase ha portato alla predisposizione del quadro di riferimento con la formazione della Proposta di piano territoriale regionale presentata nel settembre 2004.

Il Piano Territoriale Regionale è stato aggiornato alla luce della Convenzione europea del paesaggio, del Codice Urbani e dell'Accordo tra Stato, Regioni e Giunta Regionale della Campania e riadottato nel novembre 2006 integrando al suo interno le Linee guida per il paesaggio in Campania e la Carta dei paesaggi della Campania.

Il PTR, infine, è stato approvato con legge regionale il 13 ottobre 2008 (D.L. n.13).

Il Piano Territoriale Regionale della Campania di fatto è un piano d'inquadramento, d'indirizzo e di promozione di azioni integrate.

Il Piano, con l'obiettivo di fornire gli elementi necessari, in termini di conoscenza e interpretazione del territorio, propone cinque Quadri Territoriali di riferimento:

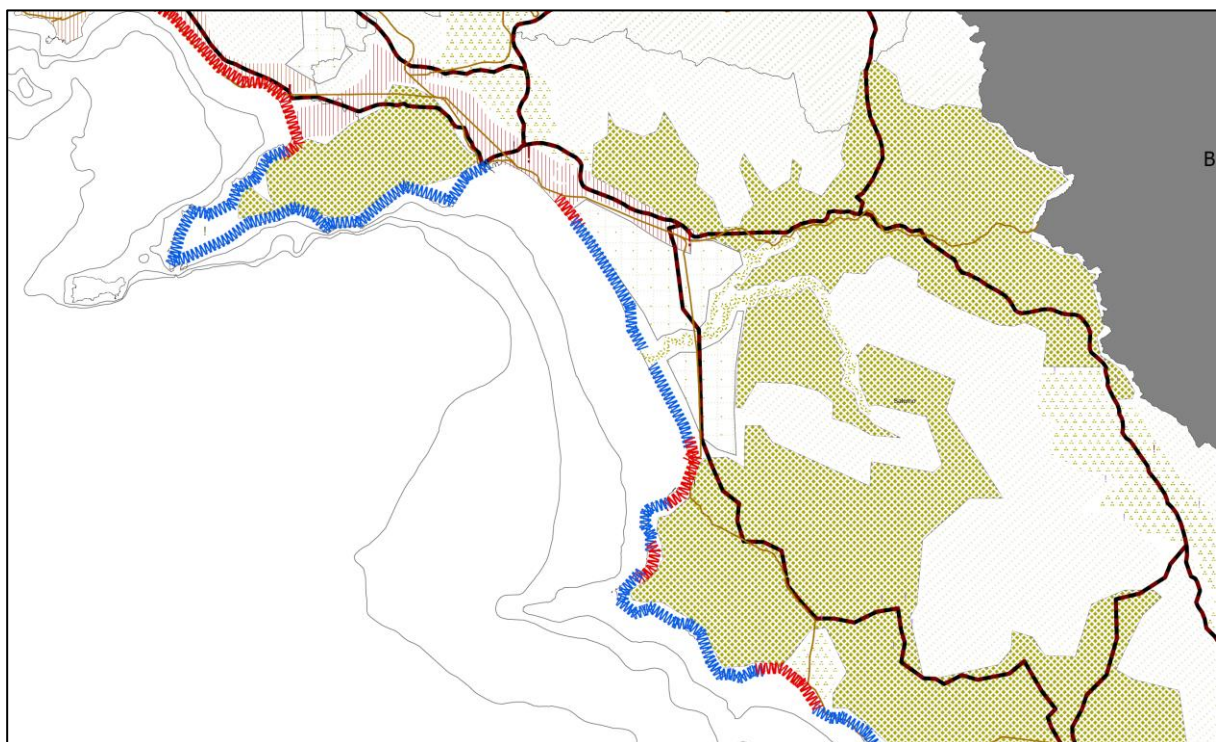
1. Il **Quadro delle reti**: la rete ecologica, la rete dell'interconnessione (mobilità e logistica) e la rete del rischio ambientale che attraversano il territorio regionale.
2. Il **Quadro degli ambienti insediativi**, individuati in rapporto alle caratteristiche morfologico - ambientali e alla trama insediativa.
3. Il **Quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS)**.
4. Il **Quadro dei campi territoriali complessi** che mette in evidenza aree di particolare criticità riferibili soprattutto a infrastrutture di interconnessione di particolare rilevanza e ad aree di

intensa concentrazione di fattori di rischio, dove si ritiene che la Regione debba promuovere un'azione prioritaria di interventi integrati.

5. Il **Quadro delle modalità per la cooperazione istituzionale** tra i comuni minori e delle raccomandazioni per lo svolgimento di “buone pratiche”.

L'obiettivo del PTR è quello di contribuire allo sviluppo, secondo una visione che attribuisce al territorio il compito di mediare tra la pianificazione territoriale, comprensiva delle componenti di natura paesistico- ambientale, e quella della promozione e della programmazione dello sviluppo.

In tal senso, gli indirizzi strategici proposti dal PTR costituiscono tanto un riferimento per la pianificazione territoriale della Regione (piani di settore), delle Province e dei Comuni, quanto un riferimento per politiche integrate di sviluppo, che coinvolgono più complessivamente l'azione degli enti locali. Di seguito si analizzano le principali indicazioni del PTR che costituiscono linee d'indirizzo per il PUC di Capaccio Paestum.



Visioning Preferenziale

- arterie stradali principali
- Rete ferroviaria attuale
- ~~~~~ Fascia costiera da riqualificare
- ~~~~~ Fascia costiera prevalentemente integra
- Nodi
- ! Centralità di primo livello
- ! Centralità di secondo livello
- ! Centralità di terzo livello
- ! Sistemi policentri minori
- ! Centralità metropolitane
- ▨ Aree Naturali protette
- ▨ Corridoi ecologici protetti
- ▨ Aree a vocazione agro-zootecnica degradate sottoposte a pressione insediativa e produttiva
- ▨ Aree vallive irrigue con tendenza a specializzazione produttiva
- ▨ Aree deboli a naturalità diffusa
- ▨ Aree insediative da riqualificare
- ▨ Sistema insediativo polarizzato sul capoluogo
- ▨ Conurbazione multilineare continua e compatta con localizzazioni commerciali e/o industriali, con presenza di centri principali

fig.2 – PTR – Visioning preferenziale



fig.3 – PTR – Campi territoriali complessi

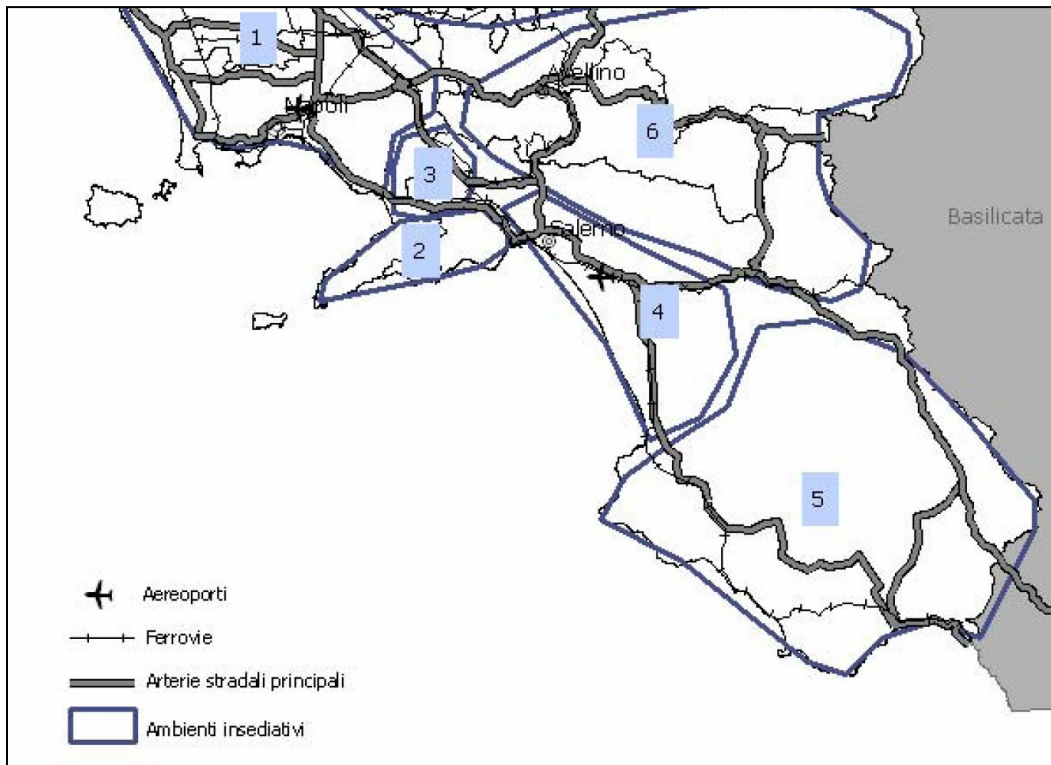


fig.4 – PTR – Ambienti insediativi

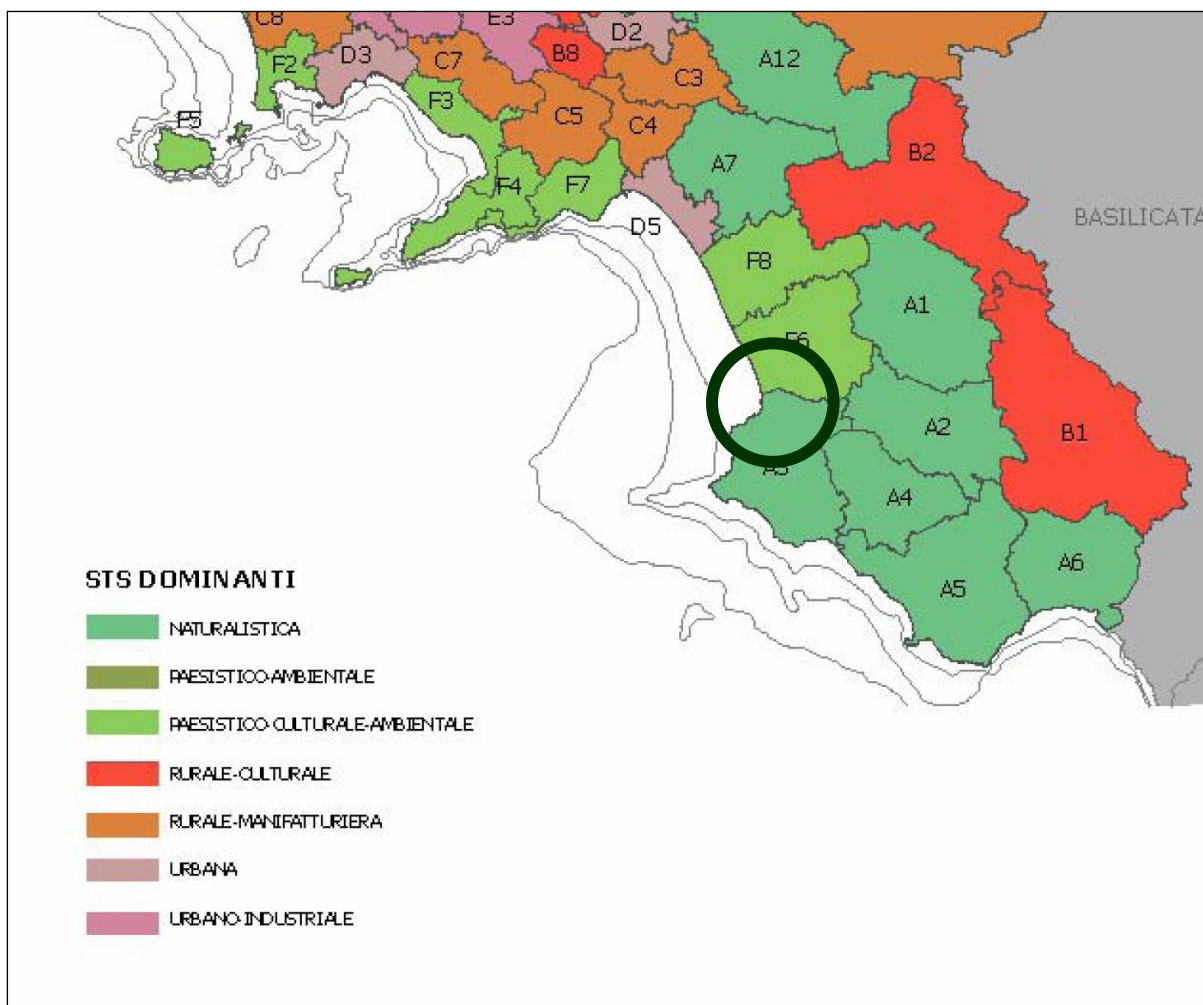


fig. 5 – PTR - Quadro dei Sistemi territoriali di sviluppo

Il comune di Capaccio Paestum si colloca all'interno dell'**Ambiente insediativo 4 - Salernitano-Piana del Sele**.

Il PTR considera la parte centro-meridionale dell'ambiente insediativo 4 della Piana del Sele come un territorio a forte vocazione agro-zootecnica, culturale e ambientale, per cui i maggiori problemi evidenziati nel piano regionale sono legati all'esercizio delle attività connesse a tali settori e sono così individuati:

- carenza di strutture e servizi per la commercializzazione dei prodotti sia in campo nazionale che internazionale;
- localizzazione sparsa delle industrie di trasformazione;
- eccessivo uso di pesticidi e anticrittogamici nell'attività agricola, la qual cosa è causa dell'inquinamento delle acque sia superficiali che di falda;
- sintomi di crisi che cominciano ad investire le produzioni di ortaggi e frutta, soprattutto di pomodoro e carciofi, a causa della concorrenza proveniente da altri paesi produttori del Mediterraneo;
- inadeguatezza delle esistenti infrastrutture viarie interne e totale assenza di accessibilità portuale;
- scarsa presenza di offerta di servizi di trasporto collettivo;
- assenza di politiche di concertazione soprattutto tra i principali enti dello stesso territorio;
- scarsa attenzione all'integrazione tra il turismo balneare e quello culturale e ambientale;
- diffuso fenomeno dell'erosione costiera e mancanza di interventi organici di contrasto.

Il PTR delinea come indirizzi strategici di fondo:

- la conservazione della biodiversità nelle aree di rilevante interesse naturalistico ambientale;
- il miglioramento della qualità del patrimonio naturalistico e culturale, in un'ottica di tutela e di sviluppo compatibile, nonché di sviluppo e migliore fruizione di attività connesse, come ad esempio il turismo e l'agricoltura;
- il contrasto al fenomeno dell'erosione costiera;
- il recupero e la valorizzazione, attraverso interventi eco-compatibili, dei fiumi che attraversano l'area al fine di recuperare l'antico rapporto fra uomo e corsi d'acqua nel rigoroso rispetto del paesaggio, della flora e della fauna presenti;
- la valorizzazione dell'area collinare, con interventi di riempimenti di cave che deturpano il paesaggio, e il miglioramento della viabilità di accesso a tali aree anche attraverso la realizzazione di sentieristica a fini escursionistici;
- la salvaguardia del territorio destinato a fini agricoli, evitando processi di insediamento civile spesso, consentendo interventi edilizi legati a soggettive necessità delle aziende agricole anche al fine di evitare il processo di polverizzazione aziendale;
- il sostegno dell'agricoltura attraverso tecniche eco-compatibili per ridurre l'inquinamento da pesticidi e anticrittogamici;
- il miglioramento della qualità insediativa, soprattutto per quanto riguarda le aree dove più forte è la pressione demografica;
- il recupero, la valorizzazione e la rivitalizzazione dei centri storici, conferendo agli abitati, in un'ottica di intervento sostenibile, un'immagine di qualità, di confort e di decoro;
- il blocco dello *sprawl* edilizio, della edificazione diffusa e sparsa sul territorio;
- la riqualificazione dal punto di vista insediativo della fascia costiera, anche con interventi demolitivi, ponendo fine alla edificazione diffusa e disordinata attualmente in atto di seconde case e di villaggi turistici di pessima qualità ed il più delle volte in regime di abusivismo;
- il potenziamento delle strutture ricettive ben attrezzate anche per attività congressuali, nonché di realtà ricettive anche all'aperto di qualità elevata lungo l'intero percorso costiero, prevedendo aree attrattive sportive di elevato tenore qualitativo;
- il potenziamento del sistema infrastrutturale delle comunicazioni attraverso:
- la verifica dell'opportunità di un prolungamento della Tangenziale di Salerno fino ad Agropoli, quale arteria alternativa all'attuale e congestionata variante alla SS 18 nel tratto Battipaglia-Paestum;
- il declassamento della strada "Litoranea" con il potenziamento della provinciale "Aversana";
- la realizzazione di nodi intermodali, di interscambio fra mobilità su gomma e quella su ferro anche ai fini della movimentazione dei prodotti dell'agricoltura;
- il potenziamento dei collegamenti con l'aeroporto di Pontecagnano;
- la realizzazione e il potenziamento del sistema di approdi eco-compatibili per la nautica da turismo e per le linee del metrò del mare anche nelle foci dei fiumi;
- la definizione di una nuova immagine turistica, mediante una migliore gestione delle risorse e l'integrazione del turismo balneare con quello culturale e ambientale e la costruzione di reti di connessione tra gli insediamenti costieri e quelli dell'entroterra.

Tra le questioni di coordinamento interprovinciale messe in evidenza dal PTR, grande rilevanza assumono le relazioni da potenziare, anche attraverso specifiche politiche e strategie di riassetto urbanistico, produttivo, turistico e infrastrutturale, tra la Piana del Sele e il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano.





Nella suddivisione in Sistemi territoriali, il comune di Capaccio Paestum rientra nel Sistema Territoriale **F - SISTEMI COSTIERI A DOMINANTE PAESISTICO AMBIENTALE CULTURALE**

F6 - MAGNA GRECIA: Albanella, Altavilla Silentina, Capaccio, Giungano, Roccadaspide, Trentinara.

Matrice delle strategie per il STS F6

SISTEMI TERRITORIALI DI SVILUPPO		INDIRIZZI STRATEGICI																	
		Interconnessione - Accessibilità attuale	Interconnessione - Programmi	Difesa della biodiversità	Valorizzazione Territori marginali	Riqualificazione costa	Valorizzazione Patrimoni o culturale e paesaggio	Recupero aree dismesse	Rischio vulcanico	Rischio sismico	Rischio idrogeologico	Rischio incidenti industriali	Rischio rifiuti	Rischio attività estrattive	Riqualificazione e messa a norma delle città	Attività produttive - industriale	Attività produttive- agricolo	Diversificazione territoriale	Attività produttive per lo sviluppo- turistico
		A1	A2	B.1	B.2	B.3	B.4	B.5	C.1	C.2	C.3	C.4	C.5	C.6	D.2	E.1	E.2a	E.2b	E.3
DOMINANTE PAESISTICO AMBIENTALE	F6 MAGNA GRECIA																		

Si sono attribuiti:

-  **1 punto** ai STS per cui vi è scarsa rilevanza dell'indirizzo.
-  **2 punti** ai STS per cui l'applicazione dell'indirizzo consiste in interventi mirati di miglioramento ambientale e paesaggistico.
-  **3 punti** ai STS per cui l'indirizzo riveste un rilevante valore strategico da rafforzare.
-  **4 punti** ai STS per cui l'indirizzo costituisce una scelta strategica prioritaria da consolidare.

LE LINEE GUIDA E LA CARTA DEI PAESAGGI DEL PTR

Il PTR, in particolare con le Linee guida e la relativa Carta dei paesaggi, ha inteso definire una prima applicazione operativa dei principi della Convenzione Europea del Paesaggio, ratificata con L. 9.1.2006 n. 14 ed entrata in vigore il primo settembre 2006, nel quadro delle disposizioni dettate, ai sensi dell'art. 9, secondo comma della Costituzione, dal Codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al D. Lgs. 22.1.2004 n. 42, così come integrato e modificato dal D. Lgs. 24.3.2006 n. 157.

Le Linee guida per il paesaggio in Campania e la cartografia di piano, sono il quadro di riferimento unitario per la pianificazione paesaggistica nei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (PTCP) e nei Piani Urbanistici Comunali (PUC), nonché per la verifica di coerenza e la valutazione ambientale strategica di detti strumenti di pianificazione e dei piani di settore di cui all'art. 14 delle L.R 16/2004.

Gli obiettivi della pianificazione territoriale e urbanistica, espressamente precisati all'art. 2, si connotano per la netta ispirazione ai principi delle direttive europee in materia di tutela unitaria e globale del territorio e si attuano:

- a. *nell'uso razionale e nell'ordinato sviluppo del territorio urbano ed extraurbano mediante il minimo consumo di suolo;*
- b. *nella salvaguardia della sicurezza degli insediamenti umani dai fattori di rischio idrogeologico, sismico e vulcanico;*
- c. *nella tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, attraverso la valorizzazione delle risorse paesistico-ambientali e storico-culturali, la conservazione degli ecosistemi, la riqualificazione dei tessuti insediativi esistenti e il recupero dei siti compromessi;*
- d. *nel miglioramento della salubrità e della vivibilità dei centri abitati;*
- e. *nel potenziamento dello sviluppo economico regionale e locale in termini di sostenibilità;*
- f. *nella tutela e sviluppo del paesaggio agricolo e delle attività produttive connesse;*
- g. *nella tutela e sviluppo del paesaggio mare-terra e delle attività produttive e turistiche connesse.*

Tutto ciò costringe le politiche del paesaggio a confrontarsi direttamente con i caratteri e le dinamiche degli "ambienti insediativi" e dei "sistemi di sviluppo territoriale" delineati dal PTR.

In questo senso le Linee guida ed in particolare gli "ambiti di paesaggio" individuati secondo il Codice dei beni culturali e del paesaggio, non possono evitare di assumere un carattere "trasversale" rispetto ai quadri di riferimento territoriale proposti per il PTR.

Specificamente gli indirizzi e le linee strategiche individuate nelle Linee guida per gli Ambiti paesaggistici devono essere recepite con i necessari adeguamenti e precisazioni nel quadro delle specifiche prescrizioni e previsioni che il piano provinciale deve redigere ordinate, secondo l'art. 135 del Codice dei beni culturali e del paesaggio:

- a) *al mantenimento delle caratteristiche, degli elementi costitutivi e delle morfologie dei beni sottoposti a tutela, tenuto conto anche delle tipologie architettoniche, nonché delle tecniche e dei materiali costruttivi;*
- b) *all'individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio compatibili con i diversi livelli di valore riconosciuti e con il principio del minor consumo del territorio, e comunque tali da non diminuire il pregio paesaggistico di ciascun ambito, con particolare attenzione*

alla salvaguardia dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO e delle aree agricole;

- c) al recupero e alla riqualificazione degli immobili e delle aree compromessi o degradati, al fine di reintegrare i valori preesistenti, nonché alla realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati;
- d) all'individuazione di altri interventi di valorizzazione del paesaggio, anche in relazione ai principi dello sviluppo sostenibile.

Lo schema di articolazione dei paesaggi della Campania, rappresenta un primo contributo all'identificazione dei paesaggi regionali (o "ambiti paesaggistici", nella definizione degli artt. 135 e 143 del Codice dei beni culturali e del paesaggio).

L'individuazione dei paesaggi si basa sull'incrocio delle letture riguardanti le strutture materiali del paesaggio regionale.

Lo schema di articolazione dei paesaggi della Campania costituisce un inquadramento preliminare degli ambiti paesaggistici, a partire dal quale le province procedono all'identificazione degli ambiti paesaggistici provinciali, sulla base degli indirizzi metodologici e degli inquadramenti strutturali contenuti nelle Linee guida.

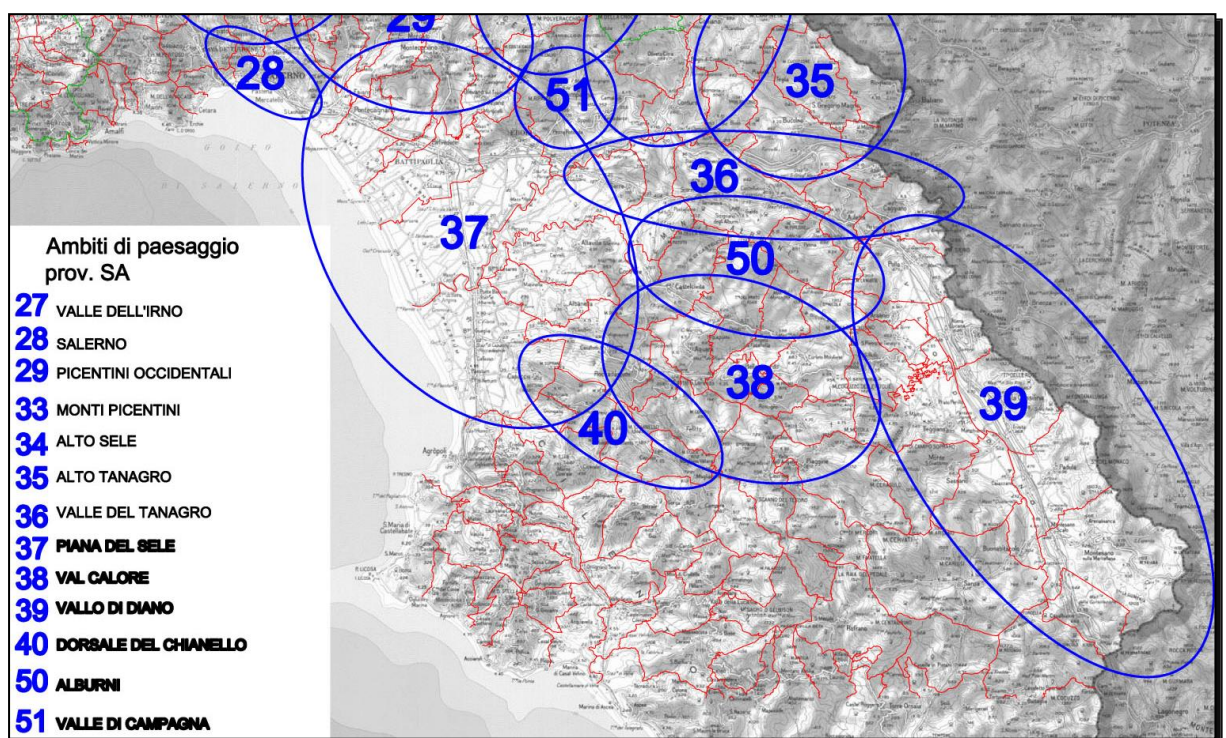


fig. 6 – PTR - Ambiti di paesaggio della provincia di Salerno

PIANO TERRITORIALE DELLA PROVINCIA DI SALERNO

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) definisce e specifica - anche in termini di scelte relative agli usi del suolo – gli indirizzi e gli orientamenti strategici del Piano Territoriale Regionale (PTR), nonché le scelte e le indicazioni funzionali alle azioni concrete di trasformazione e di governo del territorio relative al ruolo assegnato alla scala provinciale.

In generale, nel PTCP il territorio della provincia di Salerno si caratterizza nel complesso, malgrado l'aumento generalizzato delle attività antropiche degli ultimi venti anni, un territorio con elevati livelli di naturalità e gradi di conservazione dell'ambiente. Tale pregio è dovuto alla presenza di ecosistemi ad elevata biodiversità quali praterie, arbusteti e macchia mediterranea, garighe e, soprattutto, estese superfici boscate di montagna, di pianura e lungo i corsi d'acqua, pari a circa un terzo della superficie del territorio provinciale. La dimostrazione del sostanziale pregio del livello di naturalità di alcune aree del territorio provinciale è rappresentata, tra l'altro, dalla presenza di numerosi endemismi, rarità e tratti particolari e distintivi di qualità ecologica della flora e della fauna della provincia di Salerno che ne fanno una delle realtà di interesse strategico per la definizione della rete ecologica regionale e nazionale.

Le aree protette di maggiore importanza presenti sul territorio provinciale sono:

- Il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano (ex L. 394/1991)
- I Parchi Regionali dei Monti Lattari, Monti Picentini e Fiume Sarno (ex L.R. 33/1993)
- Le Riserve Regionali di Monte Eremita-Marzano e Foce Sele-Tanagro (ex. L. R. 33/1993)
- Il Parco Naturale Regionale Diecimare
- La Riserva Naturale Statale della Valle delle Ferriere
- La Riserva marina protetta di Punta Campanella

A tale elenco si affiancano, sul territorio provinciale, con eguale importanza strategica, quarantaquattro aree S.I.C. (Siti di Importanza Comunitaria) e cinque Z.P.S. (Zone di Protezione Speciale).

In contrapposizione a queste rilevanti risorse ambientali, si evidenziano però fattori di pressione e di degrado che agiscono diffusamente, ed in alcune aree in maniera decisamente aggressiva, sull'ambiente provinciale che sono rappresentati da:

- un elevato consumo di suolo e di risorse naturali causati da un intenso sviluppo degli insediamenti residenziali e/o produttivi, in molti casi irrazionale e indifferente ad alcuna regolamentazione urbanistica (abusivismo edilizio, urbanizzazione diffusa, ...);
- l'inquinamento del terreno e delle falde dovuto ad un utilizzo agronomicamente irrazionale ed eccessivo dei concimi e dei fitofarmaci nonché il rilascio di sostanze tossiche nell'ambiente da parte di attività industriali e in discariche abusive;
- la piaga stagionale degli incendi boschivi con migliaia di ettari di superficie prevalentemente boscata percorsi annualmente dal fuoco;
- il progressivo deterioramento, depauperamento e inquinamento delle risorse idriche dovuto a fenomeni di captazione selvaggia delle sorgenti e delle falde per utilizzi produttivi industriali, agricoli e urbani.

Il Piano provinciale di coordinamento della Provincia di Salerno individua come obiettivi prioritari:

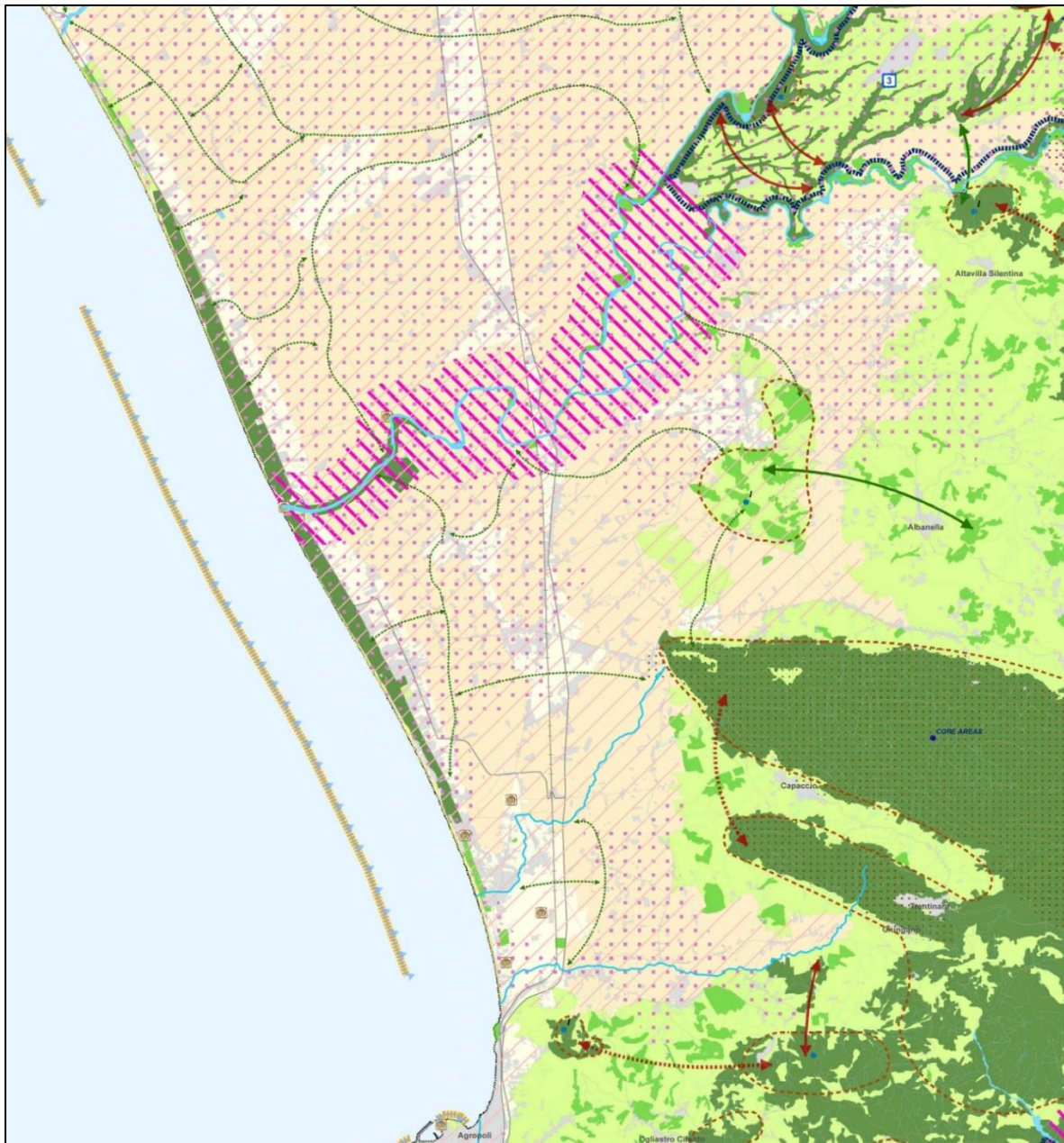
- valorizzare, tutelare e promuovere le risorse ambientali;
- salvaguardare l'integrità fisica del territorio;
- tutelare e valorizzare i paesaggi di maggior valore;
- potenziare e supportare il settore agricolo;
- riqualificare il sistema insediativo per ridurre il disordine edilizio e la dispersione insediativa diffusisi negli ultimi anni per processi non controllati o mal gestiti e per ripopolare i centri storici abbandonati al degrado costante;

- perseguire assetti policentrici integrati sia alla scala provinciale che alla scala locale;
- riqualificare in senso urbano gli aggregati insediativi recenti;
- promuovere l'innovazione e lo sviluppo integrato dei servizi;
- razionalizzare gli insediamenti produttivi anche attraverso politiche di interconnessione;
- promuovere progressivamente la mobilità intermodale di persone e merci, anche con il ricorso a modalità innovative di trasporto collettivo;
- recuperare, integrare e sviluppare le reti di trasporto su ferro;
- completare e riorganizzare la rete stradale;
- promuovere forme calibrate di integrazione delle infrastrutture per il trasporto aereo;
- razionalizzare e organizzare come sistema l'insieme delle infrastrutture portuali, differenziandone tipologie, funzioni e dimensioni in rapporto ai contesti ambientali e territoriali e graduandone la realizzazione in relazione a strategie integrate di assetto e di sviluppo sostenibile.

In particolare per la Piana del Sele e per Capaccio Paestum il PTCP prevede:

per la tutela e la valorizzazione ambientale

- **salvaguardia della connotazione paesaggistica ed ambientale degli arenili e delle fasce dunali;**
- **risanamento ambientale della fascia pinetata costiera** attraverso interventi per il mantenimento delle caratteristiche naturalistiche e vegetazionali, per l'eliminazione dei fattori di degrado, sia naturali che antropici;
- **tutela dei corsi fluviali e delle relative aree di pertinenza**, a partire dalle aree ricadenti nella Riserva naturale del fiume Sele, attraverso interventi di riqualificazione delle aree degradate e interventi di rinaturalizzazione utilizzando tecniche appropriate di ingegneria naturalistica;
- bonifica e salvaguardia dei corsi d'acqua minori, ivi compresi i canali di bonifica, che nel loro insieme si configurano quali elementi strutturanti la rete ecologica provinciale e locale;
- **valorizzazione delle risorse naturalistiche e forestali** esistenti lungo i versanti collinari del Monte Soprano, con riferimento anche al patrimonio geologico (*geositi*), attraverso il coordinamento di azioni molteplici che ne possano consentire una "tutela attiva", ovvero la loro fruizione tanto da parte delle popolazioni locali, quanto da parte di turisti ed escursionisti; in particolare il PTCP propone la valorizzazione del patrimonio naturalistico a fini turistici, mediante il ripristino, l'adeguamento e/o la realizzazione di sentieri pedonali con percorsi scientifici e didattici;
- **valorizzazione dei mosaici agricoli ed agroforestali delle colline e delle valli** preservandone l'integrità fisica e la caratterizzazione morfologica, vegetazionale e percettiva, favorendo la conservazione, la diffusione e la promozione delle colture tipiche e tradizionali, consentendo la diversificazione e l'integrazione delle attività agricole, nonché l'accoglienza rurale, quale offerta turistica integrativa e diversificata a quella già localizzata lungo il versante costiero;
- **prevenzione delle situazioni di degrado e riqualificazione degli insediamenti edilizi diffusi** nel territorio rurale e aperto e lungo la viabilità principale, con maggior attenzione



<p>Strategia per la rete ecologica provinciale</p> <ul style="list-style-type: none"> Ambiti di media ed elevata biodiversità (reale o potenziale) caratterizzanti Insule e Core Areas della rete Insula (frammenti di habitat ottimale o subottimale di superficie superiore ai 50 ha e con scarse influenze dell'ambiente antropizzato limitrofo. Sostegno strutturale e funzionale alla rete ecologica delle Core Areas) Core Areas (aree naturali di grande estensione e di alto valore funzionale in chiave di mantenimento della vitalità di popolazioni di specie obiettivo della Provincia di Salerno) Nodi strategici (Aree, che per la loro posizione all'interno della rete, rappresentano gangli fondamentali per la continuità degli ecosistemi e per la conservazione della biodiversità) Corridoio appenninico principale, da riconnettere Corridoio costiero tirrenico, da ricostruire e/o potenziare Corridoi fluviali principali da tutelare, potenziare e/o ricostruire Corridoi ecologici costituiti da tutelate Corridoi ecologici da formare e/o potenziare Prevenzione dal rischio sismico, principalmente nelle aree a più alto rischio, mediante attività di pianificazione dell'urbanizzazione del territorio, con prescrizioni e controlli severi in termini di edilizia antisismica per le costruzioni ad uso civile, per le infrastrutture pubbliche e per i siti industriali Prevenzione dal rischio vulcanico mediante la predisposizione di Piani di emergenza, comunali o intercomunali, di Protezione Civile per i comuni compresi in zona gialla, soprattutto per quelli inclusi nella fascia di sovraccarico maggiore di 400 Kg/mq 	<p>Elementi strutturali della rete ecologica provinciale</p> <ul style="list-style-type: none"> Aree ad elevata biodiversità (reale o potenziale) Aree di media biodiversità (reale o potenziale) e di collegamento ecologico Zone cuscinetto con funzione di filtro protettivo nei confronti delle aree a maggiore biodiversità e naturalità rispetto agli effetti deleteri della matrice antropica Aree agricole a minore biodiversità Aree permeabili perurbane ad elevata frammentazione ecosistemica e paesaggistica Aree urbane Spiagge, dune e sabbie Acque, specchi e corsi d'acqua (Fonte: PTR Campania) Filimi e torrenti principali Reticolo idrografico minore Rete ferroviaria fondamentale e complementare Rete viaria primaria e secondaria
---	---

fig. 7 – PTCP – Rete ecologica

lungo la SS.18 e lungo la strada litoranea, ivi compreso il recupero urbanistico, paesaggistico ed ambientale degli insediamenti abusivi regolarmente condonati, che risultano compatibili con le esigenze di tutela, riqualificazione e valorizzazione prevedendo, invece, la demolizione, con ricomposizione dei siti, dei manufatti abusivi non recuperabili e/o inconciliabili;

- **prevenzione e riduzione dell'inquinamento dei corpi idrici superficiali e di falda, nonché delle acque marine**, controllando e limitando l'uso di pesticidi ed anticrittogamici, promuovendo il completamento e l'adeguamento dei sistemi di depurazione, controllando le emissioni provenienti dai cicli produttivi, e regolando l'emungimento dalle falde acquifere;
- **ricomposizione ambientale di siti estrattivi degradati, dismessi e/o abbandonati**, mediante il rimodellamento morfologico ambientale, ed incentivandone il riuso funzionale compatibile con le strategie complessive di assetto territoriale;
- **mitigazione del fenomeno dell'erosione costiera** attraverso la definizione di un sistema integrato di azioni;

per la tutela, il sostegno e la valorizzazione delle aree agricole

- **salvaguardia della destinazione agricola e produttiva delle aree e degli impianti delle colture arboree**, anche mediante incentivi per il mantenimento delle attività agricole, nonché per la diffusione e la promozione delle colture tipiche e tradizionali, anche promuovendo specifiche azioni di marketing territoriale;
- **incentivazione dei processi di qualità e di efficienza tecnico economica delle aziende agricole comprese nelle filiere di riferimento (ortofrutta e zootecnica);**
- **promozione della accoglienza rurale**, quale offerta turistica integrativa e diversificata a quella già localizzata nell'ambito costiero, mediante azioni di recupero e riuso di manufatti rurali dismessi o in via di dismissione;
- **valorizzazione delle filiere produttive**, con particolare riferimento ai prodotti tipici e locali.

per la valorizzazione del sistema dei beni culturali, testimoniali ed ambientali, e potenziamento/qualificazione dell'offerta ricettiva e di servizi

- **tutela, valorizzazione e promozione del sistema dei beni culturali, testimoniali ed ambientali** (area archeologica e museo di Paestum, santuario e museo di Hera Argiva; centri e nuclei storici delle aree collinari; beni storico-architettonici e testimoniali urbani ed extraurbani; architetture rurali della piana; riserve naturali ed oasi naturalistiche; spiagge ed arenili; etc.). In particolare per *l'area di Hera Argiva mediante la creazione di un'oasi naturalistica*.
- **integrazione/potenziamento delle attrezzature e dei servizi turistici di Capaccio**, da programmare sulla base di documentati programmi di investimento e promozione;
- **favorire la localizzazione di interventi per strutture turistico-alberghiere nel territorio agricolo di maggior pregio agronomico della piana**, mediante il recupero di consistenze immobiliari esistenti quali manufatti della Riforma agraria, tabacchifici, masserie, etc.;
- **favorire la realizzazione di servizi per il turismo e di strutture per lo sport, l'intrattenimento ed il tempo libero**, negli ambiti di riqualificazione urbanistica ed ambientale della fascia costiera e/o in diretta connessione con le strutture turistico-alberghiere, al fine di qualificare la nuova offerta turistica dell'area;
- **favorire la localizzazione di interventi per insediamenti turistici nelle aree interne collinari ad integrazione dell'offerta turistica costiera**, da programmare – anche in ambiti naturali di particolare pregio paesaggistico – sulla base di documentati programmi di investimento e promozione;
- **localizzazione nel Comune di Capaccio Paestum di un Parco Ludico Culturale**.

per la riqualificazione, potenziamento ed organizzazione policentrica del sistema insediativo

- **riqualificazione dell'assetto esistente** mediante la promozione degli interventi di recupero, nonché la riqualificazione ed il completamento del tessuto urbano esistente, anche mediante l'attivazione di programmi integrati di riqualificazione urbanistica, rivolti tanto alla rivitalizzazione degli insediamenti storici urbani ed extraurbani, quanto alla riqualificazione ed alla densificazione degli insediamenti recenti;
- **la limitazione delle espansioni insediative** che potrebbero determinare ulteriori saldature tra i diversi insediamenti;
- il riordino dell'assetto insediativo esistente lungo la SS.18;
- **la delocalizzazione delle funzioni produttive** (attività industriali e artigianali inconciliabili con il tessuto residenziale, ma anche media e grande distribuzione di vendita) in specifiche aree attrezzate, di dimensione locale e/o comprensoriale, ubicate in posizioni strategiche rispetto alle principali reti per la mobilità;
- **la riconversione delle aree e/o dei contenitori dimessi**, privilegiando (e prescrivendo in quota parte) la localizzazione di funzioni urbane ed il recupero e/o l'adeguamento degli standards (aree attrezzate per il verde, la fruizione culturale, lo sport ed il tempo libero – anche di scala intercomunale);
- **contenimento della diffusione edilizia nel territorio extraurbano**, sia di tipo areale, sia di tipo lineare lungo la viabilità;
- **valorizzazione delle centralità locali esistenti**, al fine di contrastare i processi di desertificazione delle aree più interne, consolidare il ruolo di polarità dei centri collinari e della piana, promuovere un'organizzazione insediativa reticolare, in grado di garantire una presenza soddisfacente di funzioni e servizi, almeno di rango locale, sia pure in un'ottica di integrazione e complementarietà.
- **riqualificazione urbanistica e paesaggistica degli insediamenti della fascia costiera** ed in particolare delle aree caratterizzate dalla presenza di case stagionali, villaggi ed attrezzature turistiche o per il tempo libero, sovente caratterizzate da bassa qualità architettonica e dall'assenza di una struttura insediativa.

per la valorizzazione dei poli produttivi e logistici della piana

- **coordinamento dell'attività di pianificazione e programmazione dei Comuni per la realizzazione**, in un'ottica intercomunale, **di insediamenti produttivi comprensoriali** per la localizzazione di attività artigianali e per la lavorazione, la produzione e la vendita anche di prodotti tipici e/o locali, al fine di contenere il consumo di suolo agricolo, razionalizzare gli investimenti per la infrastrutturazione delle aree, promuovere la nascita di polarità produttive ubicate in posizioni strategiche – con riferimento alle principali reti della mobilità e della logistica – con maggiore capacità di attrarre investimenti esterni.

per il potenziamento ed adeguamento del sistema infrastrutturale in chiave intermodale

- **potenziamento del sistema della mobilità su gomma mediante:**
 - completamento S.P. 417 "Aversana" quale progetto di importanza strategica per lo sviluppo e la valorizzazione della fascia costiera, in quanto è finalizzato alla connessione di tre importanti arterie: la S.P. 175 "litoranea", la stessa S.P. 417 "Aversana" e la S.S. 18 nonché la separazione dei flussi di traffico "passante" dai flussi di traffico "locale" e/o "turistico", dando risposta ad un'esigenza d'inferiori tempi di percorrenza e di maggiore capacità trasportistica in un ambito territoriale. Nello specifico è previsto:
 - completamento dello svincolo della tangenziale di Salerno: al fine di garantire un diretto ed efficiente collegamento tra la S.P. 417, la "Tangenziale di Salerno" e l'aeroporto di Salerno;

- prolungamento della SP 417 “Aversana” per la massima funzionalizzazione dell’infrastruttura al fine di dare compiuto esito ai flussi di traffico raccolti ad ovest (Salerno, Pontecagnano, etc) e provenienti da Est (Cilento interno, Cilento costiero, Piana del Sele, etc). È previsto un ponte di attraversamento del fiume Sele ed il prolungamento fino ad Agropoli per la connessione alla SP 267 Cilento costiero, alla SP 430 “Cilentana”, alla progettata “Via dei Templi” ed alla viabilità locale;
- potenziamento della SP30 (mediante l’adeguamento del tracciato stradale) e viabilità di accesso all’aeroporto consentendo in tal modo il potenziamento dei collegamenti tra l’autostrada A3, la strada S.P. 417 “Aversana” e la strada litoranea S.P. 175. Il collegamento della strada “Aversana” con l’aeroporto permetterà di connettere quest’ultima infrastruttura trasportistica ai maggiori centri urbani costieri, in primis la città di Salerno, alle più rilevanti arterie stradali, alla linea ferroviaria alta velocità, e con i porti;
- adeguamento delle esistenti S.P. 173 ed S.P. 276;
- la realizzazione del prolungamento della strada in variante alla SS.18 da Capaccio-Paestum al nuovo svincolo di Battipaglia;
- la realizzazione di un asse di collegamento Eboli-Capaccio Paestum (“la Via dei Templi”) ai fini della razionalizzazione e sviluppo del sistema infrastrutturale e logistico per le localizzazioni produttive d’eccellenza. L’asse viario si innesterà sul nuovo svincolo dell’A3 di Eboli consentendo una rapida connessione sia con la zona archeologica di Capaccio - Paestum che con la SP 430 A, contribuendo al maggior sviluppo dei processi di riqualificazione ambientale, turistica e produttiva. Il progetto prevede anche la realizzazione di due nuovi viadotti, uno sul fiume Sele e uno sul fiume Calore consentirà di ovviare alle problematiche di collegamento nei periodi di piena dei due corsi d’acqua;
- il completamento della strada provinciale “Cilentana” variante alla SS18 nel tratto Capaccio/Battipaglia che consentirà di collegare il Cilento alla conurbazione Eboli-Battipaglia, a Salerno ed al sistema dei trasporti nazionali, rappresentando l’asse trasportistico portante dell’intero territorio Cilentano. Essa assicurerà il recapito di tutti i flussi di traffico provenienti da Nord diretti a Vallo Della Lucania e nelle località costiere del Cilento. Viceversa tutti i flussi raccolti nell’intero territorio cilentano raggiungeranno, attraverso la S.P. 430, la Piana del Sele e, quindi, l’intero sistema stradale territoriale;
- **potenziamento dell’aeroporto di Salerno-Pontecagnano, nonché dei collegamenti e dei servizi ad esso funzionali**, mediante:
 - l’allungamento della pista fino a 2100 ml;
 - la realizzazione di nuove infrastrutture ed impianti a servizio dello scalo aeroportuale;
 - il prolungamento della metropolitana di Salerno (nel breve periodo fino all’aeroporto e, successivamente, fino a Eboli).
- **ottimizzazione dell’Interporto di Battipaglia** quale terminale merci di rilievo nazionale funzionalmente connesso alla nuova direttrice Alta Capacità nord Europa-Milano-Reggio Calabria nonché con le principali reti ed infrastrutture provinciali per la produzione, la movimentazione merci e la logistica.
- **potenziamento del sistema della mobilità su ferro** mediante:
 - il quadruplicamento della linea AV/AC da Salerno sino a Battipaglia;
 - la velocizzazione della linea tirrenica attraverso il conferimento di caratteristiche AV/RC al tracciato esistente tra Battipaglia ed Ogliastro e la prosecuzione in variante da Ogliastro a Sapri in direzione Reggio Calabria;
 - il prolungamento della metropolitana di Salerno fino all’aeroporto di Pontecagnano (nel breve periodo) e, successivamente fino a Eboli.
- **potenziamento delle vie del Mare;**

- **realizzazione di elisuperfici** per il servizio di elisoccorso, protezione civile ed a scopi turistici di mobilità.

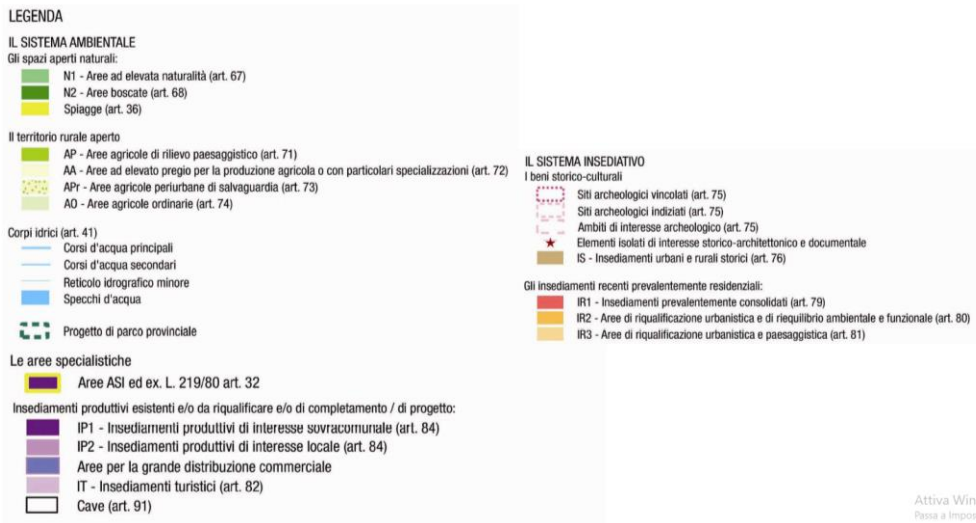
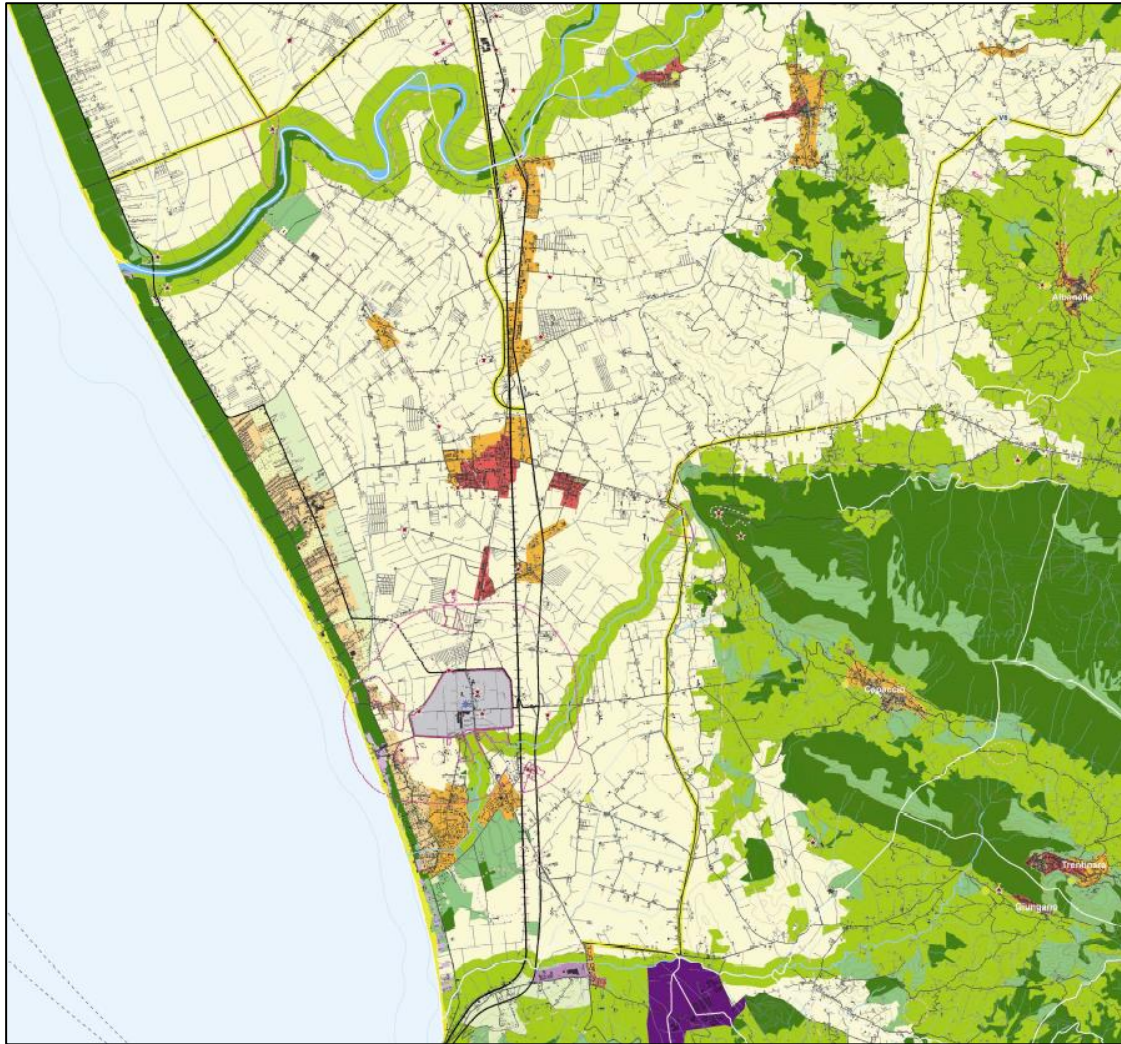


fig. 8 – PTCP – Quadro strutturale

PIANO DEL PARCO NAZIONALE DEL CILENTO E DEL VALLO DI DIANO

Il Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano (PNCVD) è stato istituito con la Legge n.394/1991, e con DPR 5/6/1995 è stato istituito l'Ente Parco. Le finalità del Parco, come elencate nel DPR, consistono in:

- a) conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici;
- b) applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare una integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali;
- c) promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonché di attività ricreative compatibili;
- d) difesa e ricostituzione degli equilibri.

Nell'ambito della legge istitutiva è anche stata definita una prima suddivisione del territorio del parco in due tipi di zone, per disciplinare, fino alla vigenza del Piano per il parco (PP), le attività nel periodo transitorio, in relazione al riconosciuto valore naturalistico delle diverse aree.

Per perseguire le suddette finalità il Parco si dota, come prescrive la L.394/1991, del Piano per il Parco (PP), che completa la strumentazione prevista dalla legge assieme al Piano pluriennale economico e sociale per la promozione delle attività compatibili (PPES) e al Regolamento del Parco (RP).

L'ipotesi su cui si aggregano le strategie sviluppate nel Piano del Parco è che la valorizzazione paesistica ed ambientale del Parco - in quanto "paesaggio naturale" e "paesaggio culturale" e quindi risorsa di rilevanza mondiale, secondo il riconoscimento dell'Unesco - possa aprire la strada a forme significative di sviluppo sostenibile per l'intero territorio cilentano, ribaltando progressivamente le tendenze all'emarginazione, alla stagnazione ed al declino registrate nelle aree interne, aprendo prospettive occupazionali, consentendo alle popolazioni locali di continuare a prendersi cura del loro territorio e di riaffermare le proprie identità e le proprie culture. E che, inversamente, le politiche di sviluppo, anziché esaurirsi in interventi puntuali o settoriali scarsamente efficaci, od inseguire modelli ambientalmente insostenibili ed aspettative di breve termine, possano e debbano ridefinirsi in quella prospettiva, riordinando le priorità e finalizzando coerentemente i progetti ed i programmi d'investimento."

Tale ipotesi trova nell'area cilentana specifiche opportunità:

- a, la prospettiva di una valorizzazione ambientale ottenibile mediante il riconoscimento e la conservazione della funzionalità dei singoli ecosistemi. Ad una rigorosa politica ambientale si collega anche una qualificazione della produzione agricola, già disponibile (ben più di altre zone) ad un ruolo di sostegno diffuso al mantenimento ed al presidio dei tradizionali equilibri tra natura e presenza antropica;
- b, la prospettiva di una economia fondata sul mantenimento di una popolazione, radicata e diffusa in piccoli centri con alto presidio del territorio, attraverso l'integrazione tra diverse forme di reddito in molteplici settori pur se a debole sviluppo (agricoltura specializzata, piccola industria in settori innovativi, edilizia per il recupero, turismo culturale e naturalistico);
- c, la prospettiva di una maggiore integrazione territoriale tra fasce di fondovalle o costiere e aree interne, che può trovare appoggio in una già praticata mobilità stagionale di residenza e di occupazione e che si può sviluppare su una redistribuzione delle opportunità di occupazione

innovativa, sulla promozione di una serie di attrezzature e di mete per il turismo naturalistico e culturale, e giovandosi della riorganizzazione della accessibilità e del trasporto pubblico.

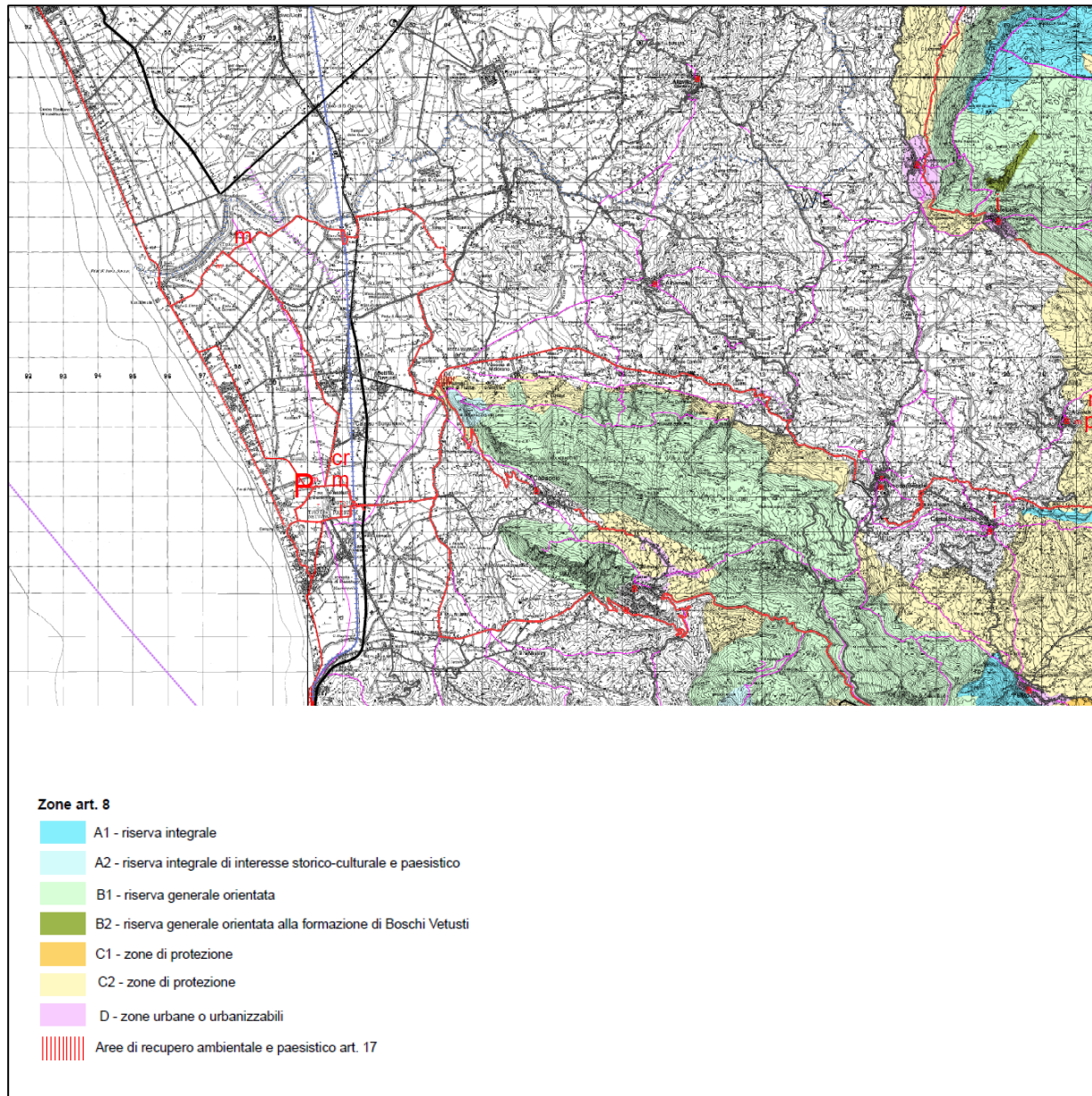


fig. 9 – PNCVD – Organizzazione del territorio

Nel Piano del Parco dunque la strategia proponibile per cogliere le opportunità implicite nella suddetta ipotesi si riconduce, in prima approssimazione, a quattro assi principali:

A, la conservazione della diversità e della funzionalità ecosistemica, con interventi di valorizzazione e riqualificazione naturalistica, di tutela e realizzazione delle reti ecologiche di connessione del Parco con gli spazi naturali circostanti, di miglioramento delle prestazioni ambientali dell'agricoltura e della selvicoltura, di potenziamento dei sistemi di monitoraggio delle cenosi e dell'equilibrio sanitario, di incremento delle attività di ricerca scientifica, anche con programmi e strutture di rilievo internazionale, cercando di sviluppare modelli applicabili anche ad altre realtà del Mediterraneo;

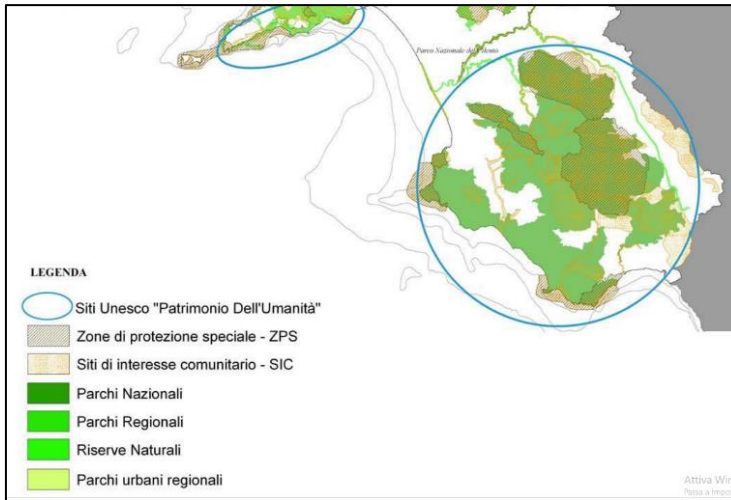
B, lo sviluppo endogeno e la riduzione degli squilibri interni delle attività produttive, economiche e sociali atte a favorirlo, con incentivi alla qualificazione ed all'innovazione delle pratiche e delle tecniche colturali, alla riconversione delle attività insostenibili, al riorientamento dell'industria edilizia e delle attività artigianali verso il recupero del patrimonio esistente, al rafforzamento delle capacità auto-organizzative dei sistemi locali, integrati in modo da resistere alla crescita della forbice tra sviluppo della costa e del fondovalle da una parte e abbandono dell'entroterra interno dall'altro;

C, lo sviluppo del turismo sostenibile e di forme appropriate di fruizione sociale (ricreativa, culturale, didattica ed educativa) del Parco e delle sue risorse, con politiche ed interventi volti ad incentivare una equilibrata diffusione dei flussi di visitatori, a migliorare i rapporti tra turismo costiero-nautico e turismo interno, ad incrementare e qualificare l'ospitalità e la ricettività diffusa, a stimolare una miglior conoscenza ed una più adeguata utilizzazione delle risorse naturali e culturali, anche mediante lo sviluppo delle attività "interpretative", formative e di comunicazione sociale a livello internazionale;

D, il miglioramento della qualità insediativa, con politiche ed interventi volti a migliorare le condizioni abitative e l'agibilità urbanistica del territorio (in termini di accessibilità e fruibilità dei servizi e delle occasioni di vita civile) senza dar luogo ad aggravamenti delle pressioni ambientali, a sperimentare nuovi modelli insediativi riconciliati con l'ambiente (la "città senza città" o la "città del Parco", basata sulla messa in rete dei servizi e l'ottimizzazione tecnologicamente avanzata dell'utilizzo delle risorse), a valorizzare il modello insediativo storico, urbano e rurale, con interventi di restauro paesistico e di recupero e riuso dei centri storici e del patrimonio culturale, a sperimentare forme innovative di bioarchitettura e di risparmio energetico.

linee		Obbiettivi specifici			
A	Conservazione e miglioramento della diversità e della funzionalità ecosistemica	mantenere in piena efficienza i sistemi ambientali	conservare e migliorare i caratteri strutturali degli ecosistemi	attivare servizi per la riqualificazione ecosistemica	sviluppare una gestione integrata delle risorse naturali e delle attività antropiche
B	Potenziamento delle iniziative di sviluppo endogeno e riduzione degli squilibri interni	migliorare le prestazioni di fattori endogeni dello sviluppo	promuovere ed incentivare la specializzazione produttiva a livello locale e valorizzare le differenze	favorire la diffusione e la valorizzazione di piccole imprese	valorizzare il ruolo ambientale dell'agricoltura, della selvicoltura e dell'allevamento
C	Sviluppo del turismo sostenibile e della fruizione sociale	sviluppare e qualificare la fruizione sociale del patrimonio culturale e naturalistico	sviluppare le economie di fruizione per sostenere la manutenzione del territorio e del capitale sociale	rafforzare l'immagine e la leggibilità dei valori del Parco	
D	Miglioramento della qualità insediativa e della identità paesistica	qualificare la residenzialità diffusa del territorio	migliorare l'accessibilità alle risorse, ai servizi e alle opportunità di vita civile	valorizzare i caratteri identitari del patrimonio insediativo	

RISERVA NATURALE FOCE SELE TANAGRO



L'istituzione della Riserva naturale Foce Sele Tanagro ha avuto come obiettivi fondamentali

la conservazione, la valorizzazione e la riqualificazione delle aree prospicienti il corso del fiume, la ricostruzione degli equilibri idraulici e idrogeologici, la promozione di modelli agricoli di basso impatto ambientale.

Nelle fasce protette è vietato realizzare nuove opere per la sistemazione fluviale, modificare il regime delle acque ad eccezione di interventi di riqualificazione ambientale e di interventi migliorativi

connessi con le attività agricole, zootecniche e silvo-pastorali.

È vietata qualsiasi modificazione dello stato dei luoghi nell'ambito di una fascia di ml. 150 su entrambe le sponde ad eccezione di interventi relativi alla sistemazione del fiume da realizzarsi esclusivamente con tecniche adeguate di ingegneria naturalistica.

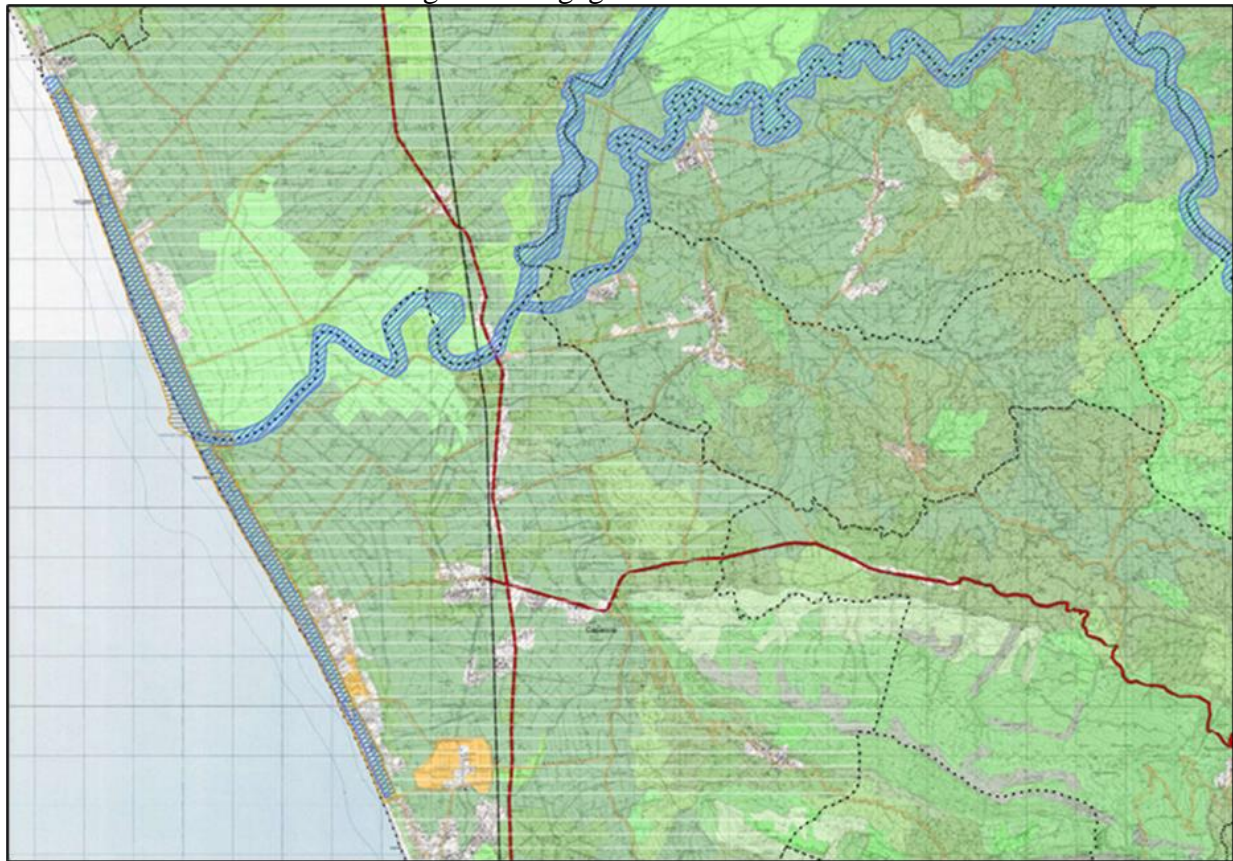


fig. 10 – PTR – Le aree naturali protette e la Riserva Foce Sele Tanagro

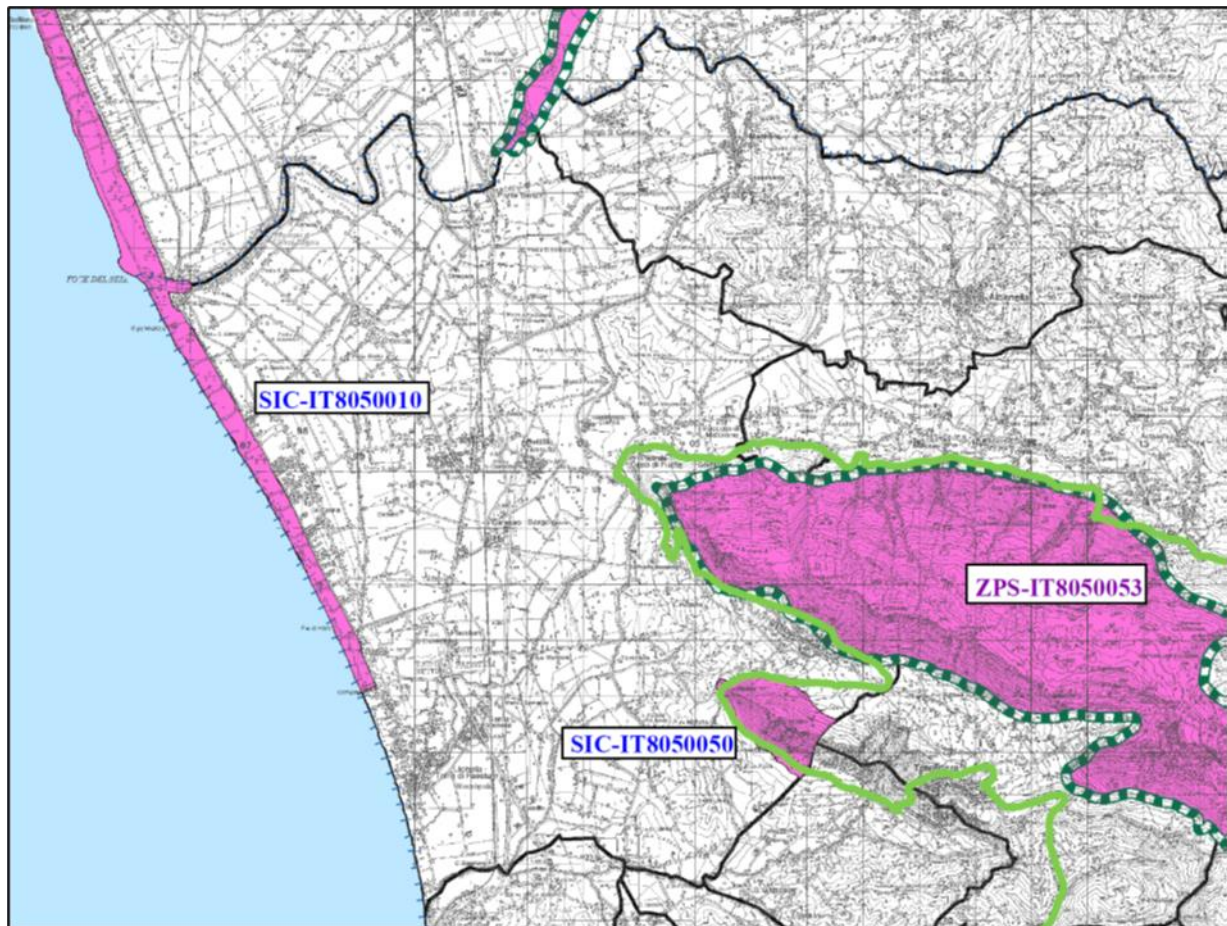
I SITI DI IMPORTANZA COMUNITARIA E LE ZONE DI PROTEZIONE SPECIALE

fig. 11 – Le aree naturali protette SIC e ZPS

- Area SIC IT 8050010 Fascia litoranea a destra e sinistra del fiume Sele
- Area SIC IT 8050050 Monte Sottano
- Area ZPS IT 8050053 Monte Soprano, Vesole e gole del fiume Calore Salernitano

Il territorio della Piana del Sele e di Capaccio Paestum conserva ambienti naturali di altissimo valore, compresi nelle aree protette della Rete Natura 2000 di cui alle Direttive Europee 79/409/CEE “Uccelli” e 92/43/CEE “Habitat” .

Le Direttive Europee 79/409/CEE “Uccelli” e 92/43/CEE “Habitat”, in particolare, sono gli strumenti normativi alla base della realizzazione della “Rete Natura 2000”, il grande progetto europeo finalizzato alla creazione di un sistema di aree territoriali protette per la salvaguardia della biodiversità mediante la conservazione di habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche. Tale normativa prevede la necessità che i piani o i progetti ricadenti in zone di tutela SIC e/o ZPS debbano recepire i contenuti di tali direttive.

SITI D IMPORTANZA COMUNITARIA⁵**SIC IT 8050010 FASCIA LITORANEA A DESTRA E SINISTRA DEL FIUME SELE**

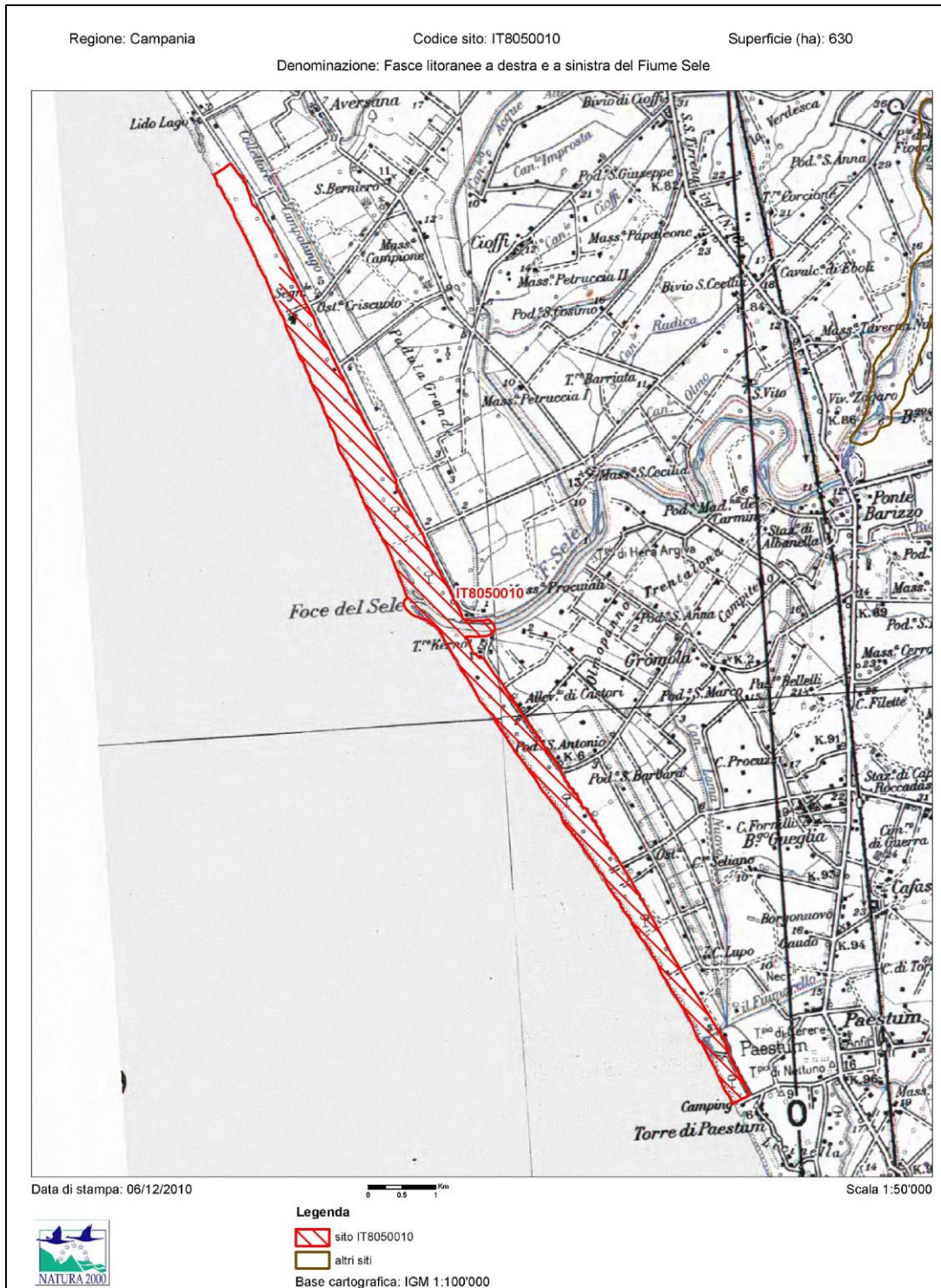
Il SIC IT 8050010 ha una estensione pari a circa 630 ha ed un'altezza media di circa 2m s.l.m.

Si caratterizza come un ambiente litoraneo tirrenico costituito da terreni alluvionali e dune fisse, con una tipica vegetazione costituita da foreste di conifere, arboreti e vegetazione psammofila, con specie prevalenti di pino marittimo, ginepro comune, cipresso comune.

Il Sito è l'area litoranea più rilevante dal punto di vista ambientale dell'intera Campania meridionale. La fauna significativa è popolata da uccelli quali il Martin pescatore, Germano reale, Folaga, Gallinella d'acqua, Tordo Bottaccio, Quaglia, Tortora, da rettili quali il Biacco, Ramarro, da anfibi come il Rospo smeraldino.

⁵ Fonte: Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
14/03/2011

Quarto Elenco aggiornato dei Siti di Importanza Comunitaria per la regione biogeografia mediterranea in Italia, ai sensi della Direttiva 92/43/CEE

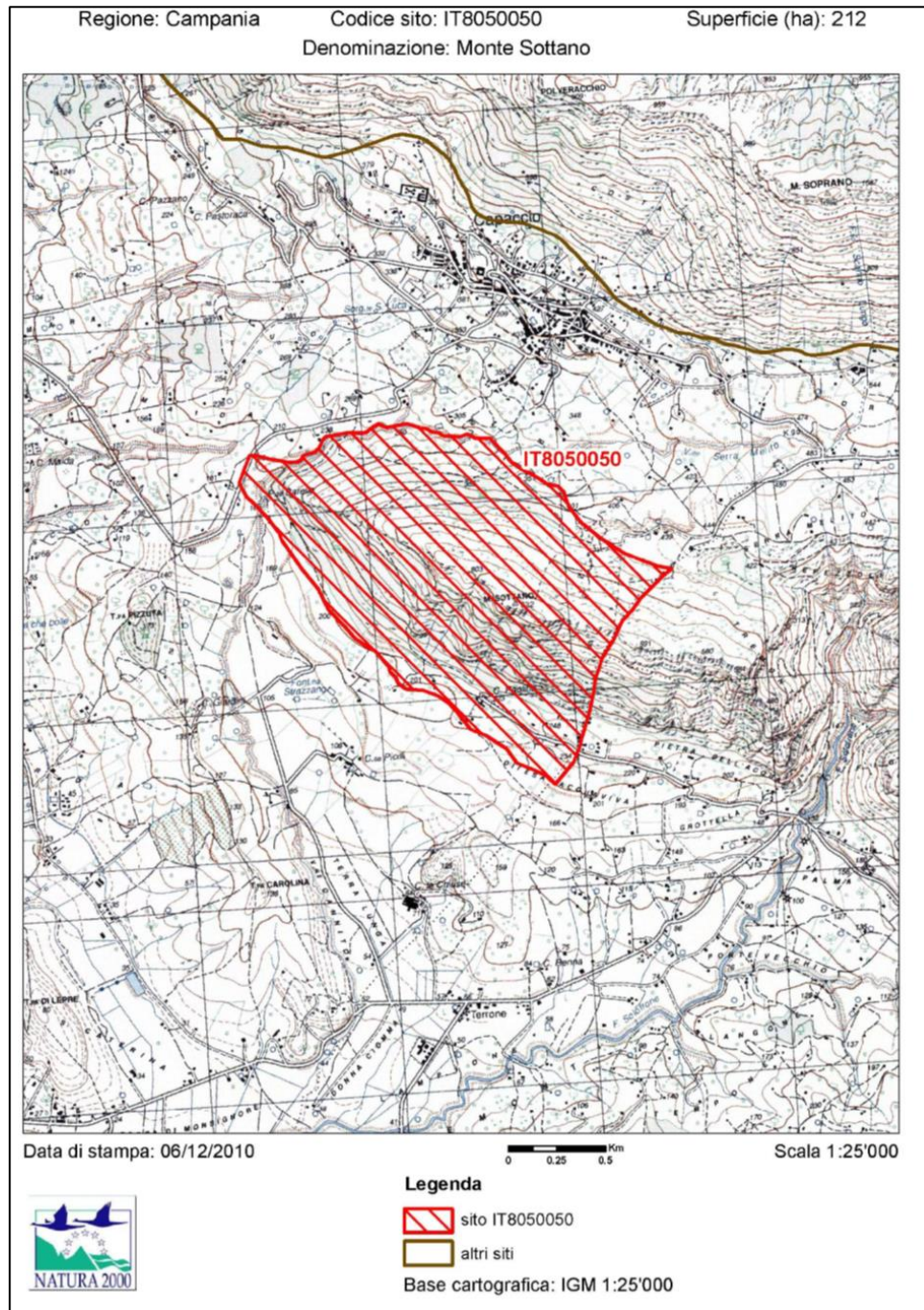


SIC IT 8050050 MONTE SOTTANO

Il SIC IT 8050050 ha una estensione limitata, è caratterizzato da rilievi carbonatici con presenza diffusa di fenomeni carsici.

La vegetazione è rappresentata principalmente da boschi a *Quercus ilex* e Macchia mediterranea sul versante occidentale.

È presente un'interessante l'avifauna, in particolare sono presenti numerosi rapaci.



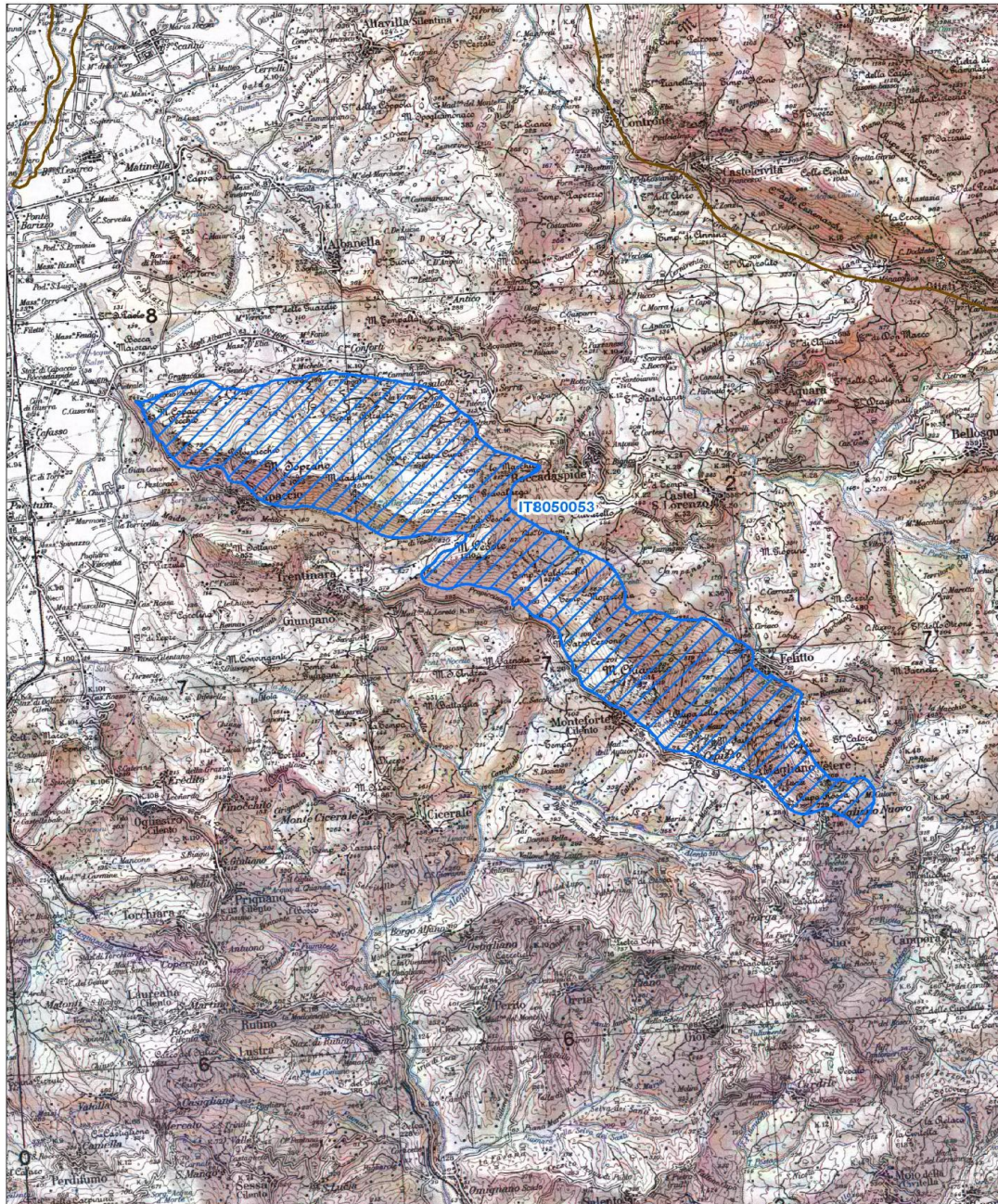
AREA ZPS IT 8050053 MONTE SOPRANO, VESOLE E GOLE DEL FIUME CALORE SALERNITANO

Regione: Campania

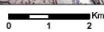
Codice sito: IT8050053

Superficie (ha): 5974

Denominazione: Monti Soprano, Vesole e Gole del Fiume Calore Salernitano



Data di stampa: 29/11/2010



Scala 1:100'000



Legenda

- sito IT8050053
- altri siti

Base cartografica: IGM 1:100'000

La Zona di Protezione speciale “Monti Soprano, Vesole e Gole del Fiume Calore Salernitano” si estende per un’area di 5974 ha ed è costituito da un massiccio appenninico carbonatico, interessato da notevole carsismo e caratterizzato da ampi pianori d’altura e profonde gole, scavate dai fiumi.

La vegetazione è costituita da boschi di sempreverdi e di caducifoglie e praterie xerofile miste a coltivazioni. Per quanto riguarda la fauna, il Sito è caratterizzato da un’importante avifauna da comunità di anfibi, rettili e pesci.

Nel sito sono presenti 12 habitat di interesse comunitario, di cui 4 prioritari. In particolare, sono presenti:

- 3250 - Fiumi mediterranei a flusso permanente con *Glaucium flavum*,
- 5330 - Arbusteti termo-mediterranei e predesertici,
- 6110* - Formazioni erbose rupicole calcicole o basofile dell’*Alyso-Sedion albi*,
- 6210* - Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*stupenda fioritura di orchidee),
- 6220* - Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea,
- 8210 - Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica,
- 8310 - Grotte non ancora sfruttate a livello turistico,
- 91M0 - Foreste Pannonico-Balcaniche di cerro e rovere,
- 9210* - Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex*, • 9260 - Boschi di *Castanea sativa*,
- 92A0 - Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*,
- 9340 - Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*

PIANO STRALCIO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO

Il quadro delle condizioni di rischio idraulico e da frana e di generale instabilità evidenziate nei Piani Stralcio per l'Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino Interregionale del Fiume Sele e dell'Autorità di Bacino Regionale Sinistra Sele (oggi unificate nell'Autorità di bacino regionale Campania Sud ed interregionale per il bacino idrografico del fiume Sele) permette di valutare le aree particolarmente fragili del territorio per le quali il PUC e la normativa dovranno dare specifici indirizzi e prescrizioni.

Le aree comprendono le zone riparali lungo il fiume Sele, le Fasce Fluviali del tipo A, B e C lungo i fiumi Sele, Salso e Solofrone, le aree montuose dei rilievi a nord est del territorio comunale: il controllo di tali aree e l'applicazione delle norme sono fondamentali per garantire l'efficacia del ruolo svolto dai fiumi nei territori attraversati e le condizioni di sicurezza degli abitati prospicienti le aree di pericolosità da frana.

In particolare, il Piano per l'assetto idrogeologico, ai sensi dell'articolo 12 della legge 4 dicembre 1993, n.493, possiede, per effetto dell'articolo 17 della legge 18 maggio 1989, n. 183, valore di piano territoriale di settore. Il piano stralcio è lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni, le norme d'uso del suolo e gli interventi riguardanti l'assetto idrogeologico del territorio.

Il Piano stralcio si articola sui seguenti punti:

- A. individua le aree a rischio idrogeologico molto elevato, elevato, medio e moderato, ne determina la perimetrazione, stabilisce le relative norme tecniche di attuazione;
- B. delimita le aree di pericolo idrogeologico quali oggetto di azione organiche per prevenire la formazione e l'estensione di condizioni di rischio;
- C. indica gli strumenti per assicurare coerenza tra la pianificazione stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico e la pianificazione territoriale in ambito regionale ed anche a scala provinciale e comunale;
- D. individua le tipologie, la programmazione degli interventi di mitigazione o eliminazione delle condizioni di rischio e delle relative priorità, anche a completamento ed integrazione dei sistemi di difesa esistenti.

In tutte le aree perimetrate con situazioni di rischio o di pericolo il piano persegue in particolare gli obiettivi di:

- A. salvaguardare al massimo grado possibile l'incolumità delle persone, l'integrità delle infrastrutture e delle opere pubbliche o di interesse pubblico, l'integrità degli edifici, la funzionalità delle attività economiche, la qualità dei beni ambientali e culturali;
- B. impedire l'aumento dei livelli attuali di rischio, non consentire azioni pregiudizievoli per la definitiva sistemazione idrogeologica del bacino, prevedere interventi coerenti con la pianificazione di protezione civile;
- C. prevedere e disciplinare i vincoli e le limitazioni d'uso del suolo, le attività e gli interventi antropici consentiti, le prescrizioni e le azioni di prevenzione nelle diverse tipologie di aree a rischio e di pericolo, nei casi più delicati subordinatamente ai risultati di appositi studi di compatibilità idraulica o idrogeologica;
- D. stabilire norme per il corretto uso del territorio e delle risorse naturali nonché per l'esercizio compatibile delle attività umane a maggior impatto sull'equilibrio idrogeologico del bacino;
- E. porre le basi per l'adeguamento della strumentazione urbanistico-territoriale e delle modalità d'uso del suolo in relazione ai diversi gradi di rischio;
- F. conseguire condizioni di sicurezza del territorio mediante la programmazione degli interventi non strutturali ed interventi strutturali e la definizione delle esigenze di manutenzione, completamento ed integrazione dei sistemi di difesa esistenti;

G. e di conseguenza prevedere la sistemazione, la difesa e la regolazione dei corsi d'acqua, anche attraverso la moderazione delle piene e la manutenzione delle opere, adottando modalità di intervento che privilegino la conservazione ed il recupero delle caratteristiche naturali del territorio;

H. prevedere altresì la sistemazione dei versanti e delle aree instabili a protezione degli abitati e delle infrastrutture, adottando modalità di intervento che privilegino la conservazione ed il recupero delle caratteristiche naturali del territorio;

I. definire le necessità di manutenzione delle opere in funzione del grado di sicurezza compatibile e del rispettivo livello di efficienza ed efficacia;

J. indicare le necessarie attività di prevenzione, di allerta e di monitoraggio dello stato dei dissesti.

Le relazioni tecniche di piano e gli allegati in esse richiamati individuano la lista dei beni e degli interessi vulnerabili, i criteri di stima dei danni attesi, le metodologie di individuazione delle aree di pericolo e di rischio.

La *Carta della Pericolosità* è la carta della definizione delle aree a diverso grado di pericolosità determinato dai fattori naturali ed ambientali: geologia, morfologia, pendenza, ecc., in una predisposizione e tendenza dei terreni al movimento. Sulla base di questa carta, le Amministrazioni locali dovranno programmare, aggiornare ed adeguare i propri programmi e piani urbanistici.

La *Carta del rischio da frana* è la carta in cui sono evidenziate le classi di rischio determinate sulla base della sovrapposizione degli elementi di valore alla carta della pericolosità. E' una carta che riflette l'attuale situazione di rischio e va, pertanto, utilizzata dalle Amministrazioni locali, in modo tale da non aumentarne il grado: va utilizzata e rispettata per il completamento degli strumenti urbanistici vigenti.

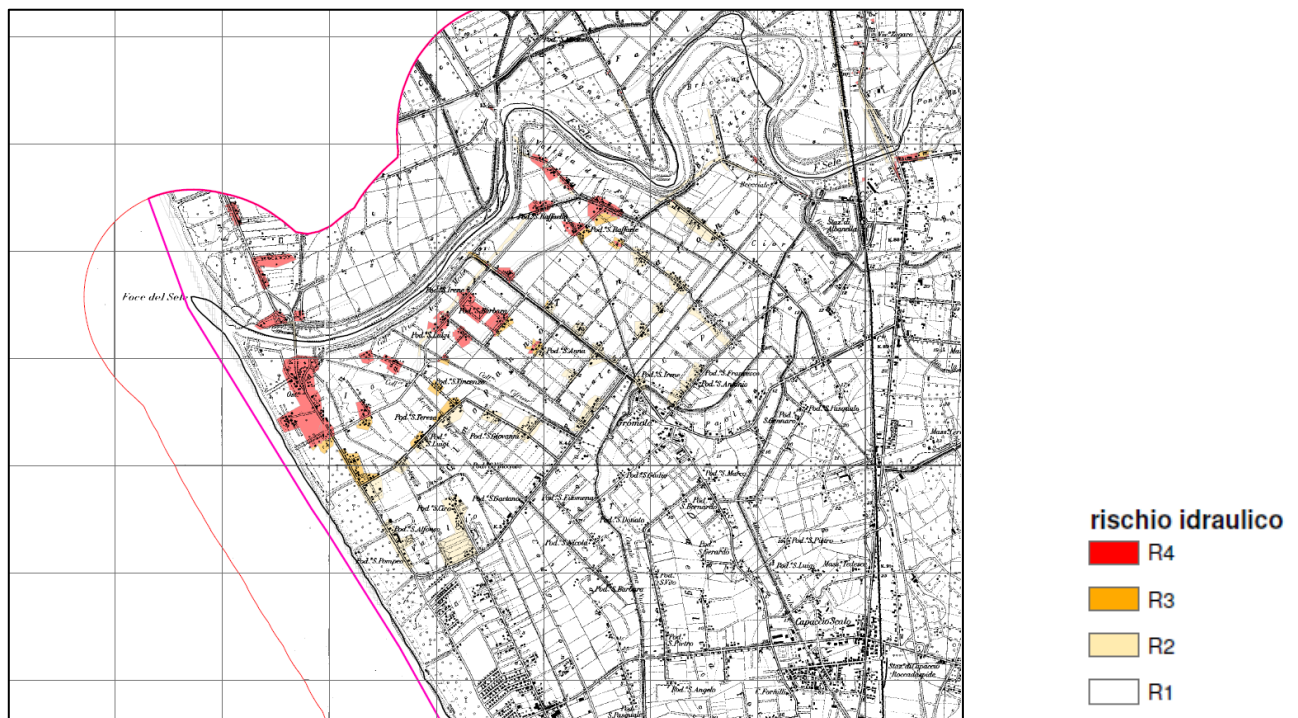


fig. 12 – Rischio idraulico nelle aree prossime al fiume Sele

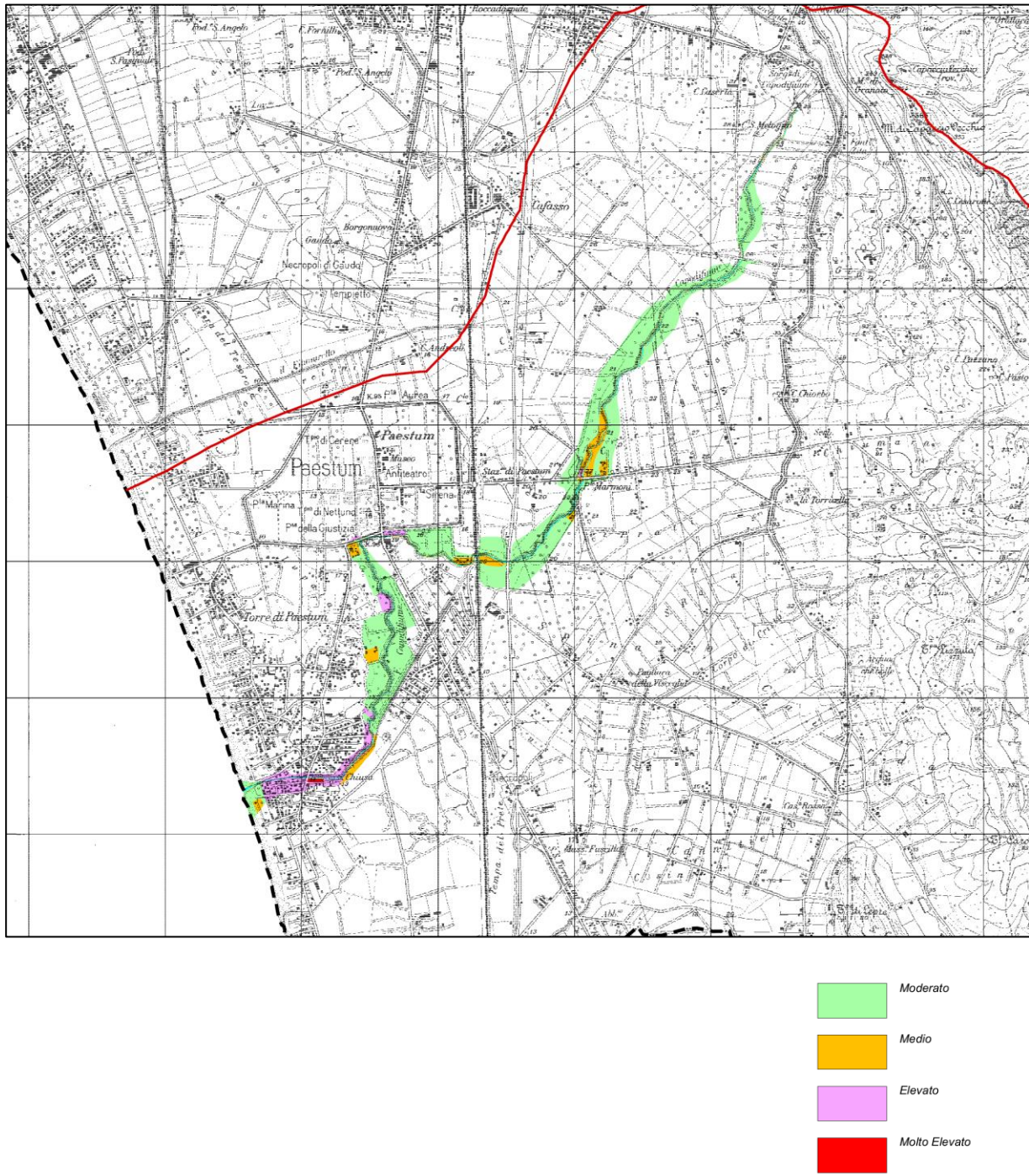


fig. 13 – Rischio idraulico nelle aree prossime al fiume Salso

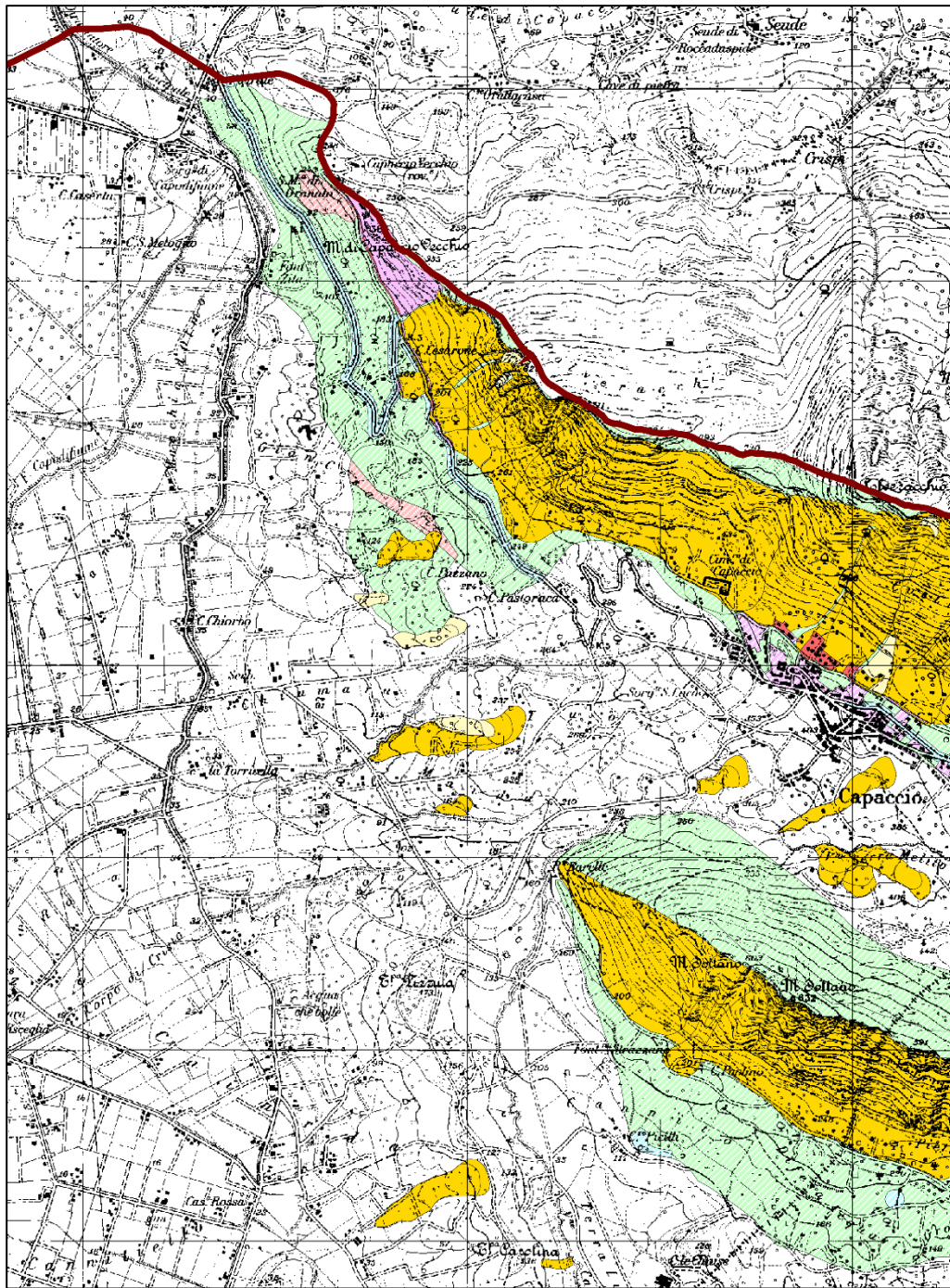


fig. 14 – Rischio frane sui versanti dei monti Soprano e Sottano

PIANO REGIONALE DELLE ATTIVITÀ ESTRATTIVE

Il Piano regionale (PRAE) persegue le seguenti finalità di carattere generale (art.1):

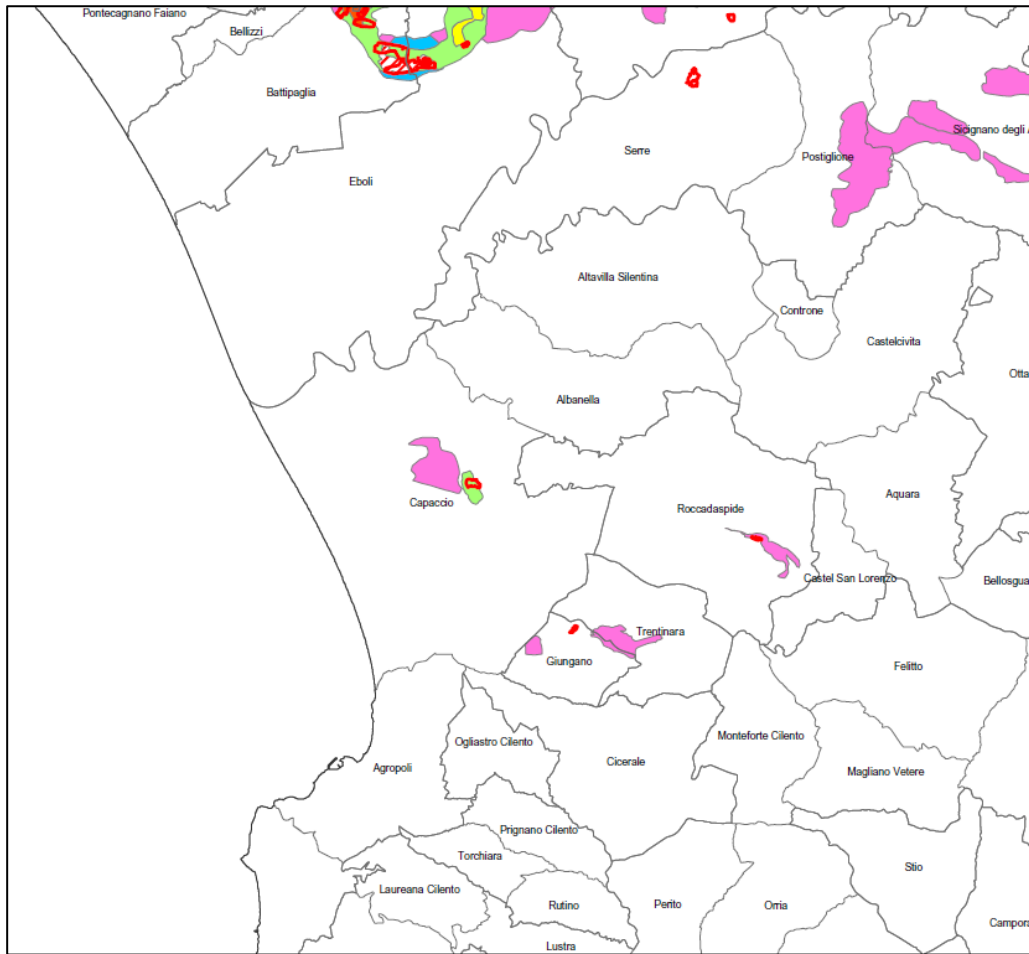
1. Regolazione dell'attività estrattiva in funzione del soddisfacimento anche solo parziale del fabbisogno regionale, calcolato per province;
2. Recupero ed eventuale riuso del territorio con cessazione di ogni attività estrattiva, in un tempo determinato, in zone ad alto rischio ambientale (Z.A.C.) e in aree di crisi;
3. Riduzione del consumo di risorse non rinnovabili anche a mezzo dell'incentivazione del riutilizzo degli inerti;
4. Sviluppo delle attività estrattive in aree specificatamente individuate;
5. Ricomposizione e, ove, possibile, riqualificazione ambientale delle cave abbandonate;
6. Incentivazione della qualità dell'attività estrattiva e previsione di nuovi e più efficienti sistemi di controllo;
7. Prevenzione e repressione del fenomeno dell'abusivismo nel settore estrattivo.

Aree escluse dall'esercizio delle attività estrattive (art.7)

L'esercizio dell'attività estrattiva è vietato:

1. *in tutte le aree soggette a vincolo paesistico ed archeologico ai sensi e per gli effetti del D.Leg.vo 42/2004 e s.m.i.;*
2. *nei parchi e nelle aree naturali protette, istituite ai sensi delle leggi nazionali e regionali oltre che nelle aree soggette all'uso civico e già disciplinate dalla L.R. 17 marzo 1981, n. 11 e s.m.i.;*
3. *nelle aree boscate come definite dall'art. 14 legge regionale 11/1996 e s.m.i.;*
4. *nelle aree percorse dai fuochi nei termini temporali di cui all'art. 10 della Legge 353/2000 e s.m.i.;*
5. *nei perimetri delle concessioni minerarie rilasciate per lo sfruttamento delle acque minerali naturali, di sorgente e delle acque termali, ai sensi ed agli effetti dell'art. 25 R.D. n.1427/1933 s.m.i.;*
6. *nelle zone di tutela assoluta e nelle zone di rispetto delle acque destinate al consumo umano ai sensi del D.Leg.vo 258/2001 e s.m.i.;*
7. *nei siti di interesse comunitario (S.I.C.), nelle zone di protezione speciale (Z.P.S.);*
8. *nelle aree caratterizzate da una morfologia carsica con evidenti indizi superficiali di processi carsici in atto;*
9. *nelle aree oggetto di interventi finanziati con fondi comunitari, statali e regionali, finalizzati ad attività diversa da quella estrattiva, limitatamente al periodo vincolato dai relativi finanziamenti;*
10. *nelle aree individuate dagli strumenti di pianificazione delle Autorità di Bacino nazionali, regionali e interregionali.*

Nella cartografia allegata si evidenzia la presenza ed incidenza del Piano PRAE nello specifico di Capaccio Paestum.



Aree Suscettibili di Nuove Estrazioni, Aree di Riserva, Aree di Crisi, Zone Critiche, Zone Altamente Critiche, Aree di Particolare Attenzione Ambientale



fig.15–Piano Regionale delle Attività Estrattive (stralcio)

PIANO DI TUTELA DELLE ACQUE (ADOTTATO CON D.G.R. N. 46 DEL 20/08/2007)

La Regione Campania con **D.G.R. n. 46 del 20/08/2007** ha adottato il Piano di Tutela delle Acque.

Il Piano di Tutela delle Acque (P.T.A.), disciplinato dall'Art.44 del **D.lg. n.152/99**, costituisce "*piano stralcio*" di settore del Piano di bacino e pertanto, ai sensi dell'articolo 17 - comma 6-ter della legge 18 maggio 1989 n.183, è lo *strumento conoscitivo, normativo vincolante e tecnico operativo* mediante il quale sono pianificate e programmate le attività finalizzate alla conservazione, difesa e valorizzazione delle risorse idriche.

Più in dettaglio il P.T.A rappresenta lo strumento di pianificazione territoriale a scala di bacino idrografico, per perseguire il raggiungimento degli *obiettivi di qualità dei corpi idrici* e la *tutela quali-quantitativa della risorsa* attraverso un approccio integrato e multidisciplinare fondato su:

- conoscenza delle problematiche ambientali e territoriali dell'area di riferimento;
- definizione di obiettivi quantificati da raggiungere in tempi prestabiliti;
- previsione degli interventi necessari al raggiungimento e mantenimento di tali obiettivi.

Contemporaneamente al raggiungimento degli obiettivi di qualità, il PTA concorre a regolamentare l'uso della risorsa "acqua", contemperando la razionalizzazione dello sviluppo economico e sociale (fabbisogno) ed il ciclo naturale dell'acqua (disponibilità).

Le attività previste dal D.Lvo 152/99, come modificato dal D.lg. 258/2000, volte alla redazione del "Piano di Tutela delle Acque", rientrano nel più ampio contesto della "Pianificazione di bacino" come introdotta dalla L. 183/89.

Il **Piano Regionale di Tutela delle Acque**, in base alle indicazioni normative e programmatiche comunitarie, nazionali e regionali, ha, in sintesi, espletato le seguenti attività di studio:

- *individuazione degli obiettivi di qualità ambientale e per specifica destinazione dei corpi idrici e gli interventi volti a garantire il loro raggiungimento o mantenimento, nonché le misure di tutela qualitativa e quantitativa tra loro integrate, i corpi idrici soggetti a obiettivi di qualità ambientale, i corpi idrici a specifica destinazione ed i relativi obiettivi di qualità funzionale, le aree sottoposte a specifica tutela;*
- *definizione delle azioni per il conseguimento degli obiettivi di qualità fissati per risolvere le criticità ambientali riscontrate nella fase di monitoraggio e caratterizzazione dei corpi idrici e per la verifica delle misure adottate sulla base delle classificazioni dei corpi idrici, delle designazioni delle aree sottoposte a specifica tutela e delle analisi effettuate per la predisposizione del Piano;*
- *definizione del programma di misure per il raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale rapportato alla classificazione relativa allo stato della qualità ambientale di ciascun corpo idrico significativo o di interesse, oltre che all'analisi delle caratteristiche del bacino idrografico di pertinenza ed all'analisi dell'impatto esercitato dall'attività antropica sullo stato dei corpi idrici superficiali e sotterranei.*

Le direttive comunitarie poste alla base dello studio specifico sono:

1. **La direttiva 2000/60/CE (Direttiva Quadro sulle Acque – DQA)**, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque, ha introdotto un approccio innovativo nella legislazione europea in materia di acque, tanto dal punto di vista ambientale, quanto amministrativo-gestionale. La direttiva persegue obiettivi ambiziosi: prevenire il deterioramento qualitativo e quantitativo, migliorare lo stato delle acque e assicurare un utilizzo sostenibile, basato sulla protezione a lungo termine delle risorse idriche disponibili.

La direttiva 2000/60/CE si propone di raggiungere i seguenti obiettivi generali:

- ampliare la protezione delle acque, sia superficiali che sotterranee
- raggiungere lo stato di “buono” per tutte le acque entro il 31 dicembre 2015
- gestire le risorse idriche sulla base di bacini idrografici indipendentemente dalle strutture amministrative
- procedere attraverso un’azione che unisca limiti delle emissioni e standard di qualità
- riconoscere a tutti i servizi idrici il giusto prezzo che tenga conto del loro costo economico reale
- rendere partecipi i cittadini delle scelte adottate in materia

La Direttiva stabilisce che i singoli Stati Membri affrontino la tutela delle acque a livello di “bacino idrografico” e l’unità territoriale di riferimento per la gestione del bacino è individuata nel “distretto idrografico”, area di terra e di mare, costituita da uno o più bacini idrografici limitrofi e dalle rispettive acque sotterranee e costiere. In ciascun distretto idrografico gli Stati membri devono adoperarsi affinché vengano effettuati:

- un’analisi delle caratteristiche del distretto
- un esame dell’impatto provocato dalle attività umane sullo stato delle acque superficiali e sotterranee
- un’analisi economica dell’utilizzo idrico.

La direttiva 2000/60/CE è stata recepita in Italia attraverso il decreto legislativo 3 aprile 2006, n.152. Il decreto legislativo, con l’art. 64 ha ripartito il territorio nazionale in 8 distretti idrografici e prevede per ogni distretto la redazione di un **piano di gestione**, attribuendone la competenza alle Autorità di distretto idrografico. Nell’attesa della piena operatività delle Autorità di distretto, il decreto legge n. 208 del 30 dicembre 2008 convertito con modificazioni in Legge 27 febbraio 2009, n. 13, recante *Misure straordinarie in materia di risorse idriche e di protezione dell’ambiente*, stabilisce che l’adozione dei Piani di gestione avvenga a cura dei Comitati Istituzionali delle Autorità di bacino di rilievo nazionale, integrati dai componenti designati dalle regioni il cui territorio ricade nel distretto a cui si riferisce il piano.



fig.16 Mappa dei Distretti Idrografici

Tra gli obiettivi determinanti rientra la tutela delle acque, superficiali e sotterranee.

1. La Direttiva 2006/11/CE: *concernente l'inquinamento provocato da certe sostanze pericolose scaricate nell'ambiente idrico della Comunità*

La direttiva detta il quadro di regole armonizzate per proteggere l'ambiente acquatico dallo scarico di sostanze pericolose, stabilendo l'obbligo di un regime di autorizzazione preventiva per lo scarico di talune sostanze, limiti di emissione per le stesse e l'obbligo per gli Stati membri di migliorare la qualità delle acque. La direttiva si applica a) alle acque interne superficiali; b) alle acque marine territoriali; c) alle acque interne del litorale, rispetto alle quali gli Stati membri prendono i provvedimenti atti a eliminare l'inquinamento provocato dalle sostanze pericolose nonché a ridurre l'inquinamento di tali acque provocato dalle sostanze pericolose. La direttiva introduce l'obbligo di un regime di autorizzazione preventiva per lo scarico di talune sostanze elencate sulla base dei criteri definiti dalla Decisione n. 2455/2001/CE, limiti di emissione per le stesse e l'obbligo per gli Stati membri di migliorare la qualità delle acque.

2. La DIRETTIVA 2006/118/CE: *sulla protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento e dal deterioramento*

La direttiva istituisce misure specifiche per prevenire e controllare l'inquinamento delle acque sotterranee, ai sensi dell'articolo 17, paragrafi 1 e 2, della direttiva 2000/60/CE.

Queste misure comprendono in particolare:

- a) criteri per valutare il buono stato chimico delle acque sotterranee;
- b) criteri per individuare e invertire le tendenze significative e durature all'aumento dell'inquinamento e per determinare i punti di partenza per le inversioni di tendenza.

La direttiva, inoltre, integra le disposizioni intese a prevenire o limitare le immissioni di inquinanti nelle acque sotterranee, già previste nella direttiva 2000/60/CE e mira a prevenire il deterioramento dello stato di tutti i corpi idrici sotterranei.

A tale scopo è prevista una apposita procedura descritta per valutare lo stato chimico di un corpo idrico Sotterraneo, che gli Stati membri sono tenuti ad osservare, raggruppando i corpi idrici sotterranei in conformità all'allegato V della direttiva 2000/60/CE.

La *risorsa idrica*, elemento integrante del sistema suolo, è un patrimonio prezioso e di grande valore naturalistico ed economico oltre che di enorme importanza per il fabbisogno potabile e sanitario. Il suo stato è, oggi, seriamente compromesso per effetto delle diverse forme di contaminazione associate all'attività dell'uomo e al grado di urbanizzazione.

In particolare, i bacini idrici sotterranei costituiscono da sempre una delle principali risorse per lo sviluppo socio-economico: le acque sotterranee sono indispensabili, infatti, per il consumo umano ma anche per altre attività (industria, agricoltura, ...). E', quindi, necessaria una gestione corretta e una preventiva difesa dai fenomeni di deperimento e di inquinamento di tali risorse.

La presenza di contaminanti chimici o biologici nelle acque, in funzione dell'uso finale delle stesse, può essere responsabile di condizioni patologiche, con conseguente grave pericolo per la salute della popolazione. La valutazione degli aspetti di salute legati alla qualità dell'acqua è possibile sulla base di tre indicatori sintetici: la disponibilità in natura di riserve d'acqua destinabili ad uso potabile adeguate per qualità, quantità, efficienza, il grado di penetrazione delle reti degli acquedotti e le modalità di smaltimento e di depurazione delle acque reflue.

La Regione Campania ha un bilancio idrico del settore idropotabile sostanzialmente in saldo nullo, ma, tuttavia, provvedendo in quantità elevatissima all'alimentazione dell'Acquedotto Pugliese, viene a dipendere da risorse extraregionali.

Ai fini della stima del consumo, è utile ricordare che la dotazione effettiva si differenzia da quella alla fonte in quanto non tiene conto di tutte le deficienze del sistema distributivo. Allo spreco di risorse ed al conseguente sfruttamento inefficace delle fonti, si associa un danno ambientale diretto, dovuto allo scarso grado di concentrazione di reflui agli impianti di trattamento. In particolare, solo alcuni depuratori sono attivi e non sempre sono dimensionati all'effettivo carico di inquinanti, per cui solo in parte le acque reflue risultano adeguatamente depurate.

La quantità di carico non depurato e riversato nei corpi idrici, equivalente a migliaia di tonnellate di materiale organico, limita la fruibilità a tutti i livelli dei corpi idrici superficiali (laghi e fiumi) nonché delle acque costiere, con danni intuibili sulla balneazione, sulla pesca, sulla molluschicoltura, tutte attività di grande rilievo economico per la Regione e può compromettere l'utilizzo delle acque sotterranee.

La salvaguardia delle risorse idriche sotterranee risiede nella conoscenza delle caratteristiche degli acquiferi e nella pianificazione di tutti gli interventi ed azioni da effettuare sul territorio.

Gli obiettivi da raggiungere sono:

- prevenire e ridurre l'inquinamento e attuare il risanamento dei corpi idrici inquinati;
- conseguire il miglioramento dello stato delle acque ed adeguate protezioni di quelle destinate a particolari usi;
- perseguire usi sostenibili e durevoli delle risorse idriche, con priorità per quelle potabili;
- mantenere la capacità naturale di autodepurazione dei corpi idrici, nonché la capacità di sostenere comunità animali e vegetali ampie e ben diversificate.

Il PTCP della provincia di Salerno si inserisce, a tal proposito, nella nuova visione politica di tutela delle acque improntata sulla prevenzione e sul regolare il monitoraggio della qualità dei corpi idrici, che ha individuato, tra l'altro, anche nuovi soggetti di riferimento per la pianificazione, la salvaguardia e la gestione delle risorse idriche, quali la Regione, le Autorità di Bacino e gli Ambiti Territoriali Ottimali (ATO), con propri efficaci strumenti attuativi e di pianificazione.

In questo settore, infatti, la normativa nazionale, recependo indicazioni comunitarie, ha disciplinato la programmazione degli strumenti di pianificazione, in modo da assicurare la tutela qualitativa e quantitativa ed il perseguimento di obiettivi di qualità e di risparmio idrico, in un'ottica di garanzia dell'equilibrio dei bilanci idrici, compatibilmente con il fabbisogno e l'uso sostenibile della risorsa stessa.

In questo contesto l'ARPAC, coerentemente con il mandato istituzionale, svolge un ruolo di controllo delle acque per uso umano, degli ecosistemi fluviali e degli equilibri idrogeologici, effettuando i monitoraggi ed i controlli delle acque superficiali e sotterranee in tutta la regione Campania.

Dal 2000, infatti, sono state attivate le reti di rilevamento, previste dal D.L. 152/99 sia per i corsi d'acqua, con 85 stazioni (le analisi chimico-fisiche e microbiologiche hanno frequenza mensile, trimestrali quelle biologiche), sia per le acque sotterranee, con 120 stazioni di monitoraggio (con valutazione semestrale delle caratteristiche chimico-fisiche).

Rispetto allo stato qualitativo dei corsi d'acqua superficiali, già nel 2003 l'ARPAC evidenziava, sulla base delle attività di monitoraggio condotte già nel 2001 e 2002, una situazione caratterizzata dalla presenza di aree a forte criticità.

Nella figura seguente è evidenziata la rete di monitoraggio per la provincia di Salerno

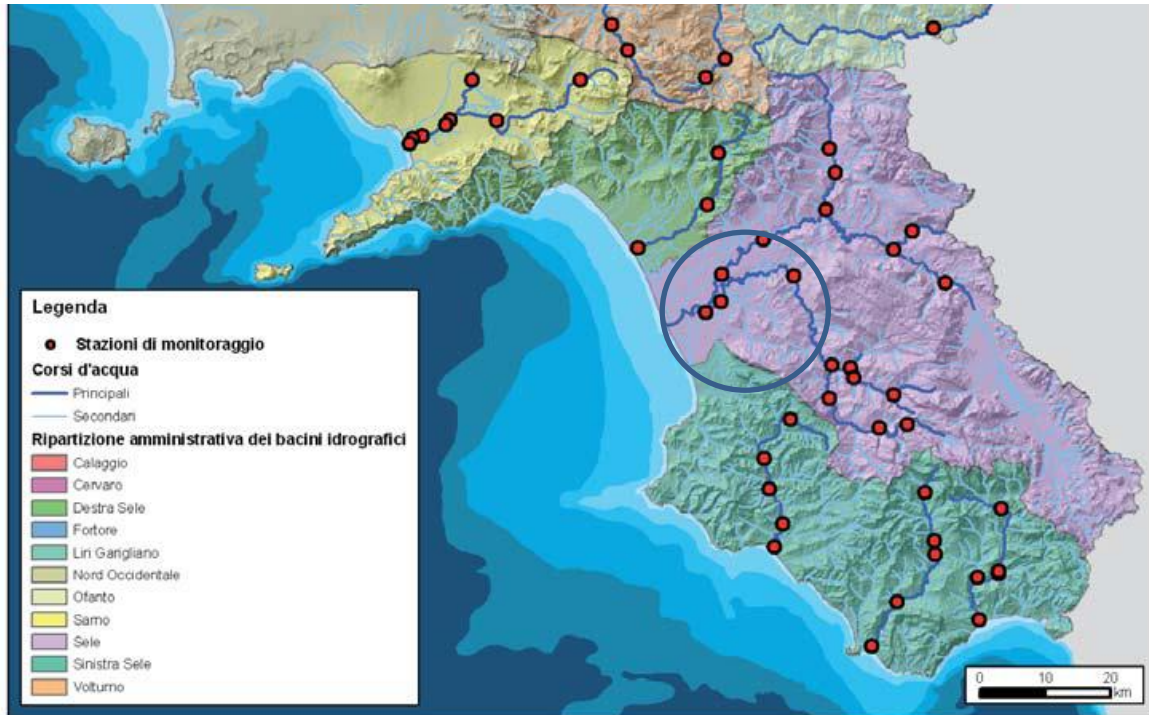


fig.17 Rete di monitoraggio delle acque superficiali (Fonte dati ARPAC)

La figura seguente schematizza lo stato ecologico dei principali corsi d'acqua presenti in provincia, fornito mediante le analisi sistematiche condotte dall'ARPAC, nel periodo 2002-2006. La cartografica evidenzia, limitatamente alla provincia di Salerno, che le aree a maggiore carico inquinante si ritrovano nel Bacino del Sarno, il cui stato ambientale nel complesso risulta *pessimo*.

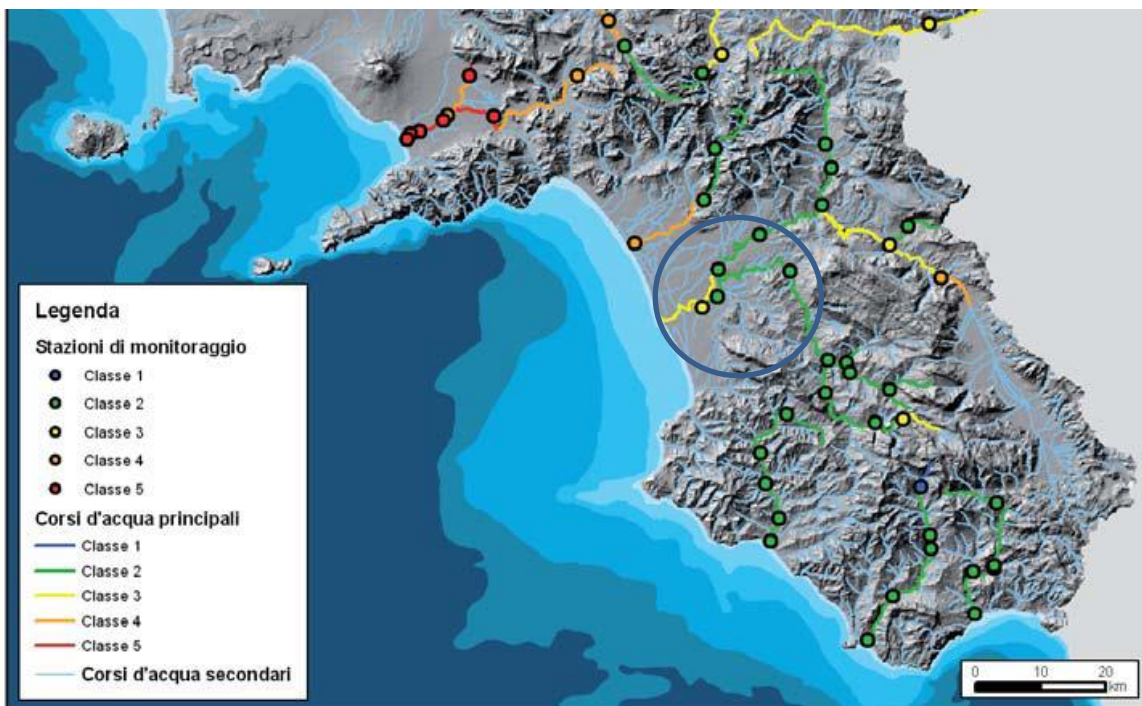


fig.18 Rete di monitoraggio e classe delle acque superficiali (Fonte dati ARPAC)

Dal 2002 è stata implementata dall'ARPAC anche la rete di monitoraggio di corpi idrici sotterranei, con una fase preliminare sperimentale di analisi semestrali: in provincia di Salerno la rete prevede 48 stazioni di misura, distribuite all'interno di 17 complessi idrogeologici.

La figura seguente sintetizza i dati registrati per il territorio provinciale.

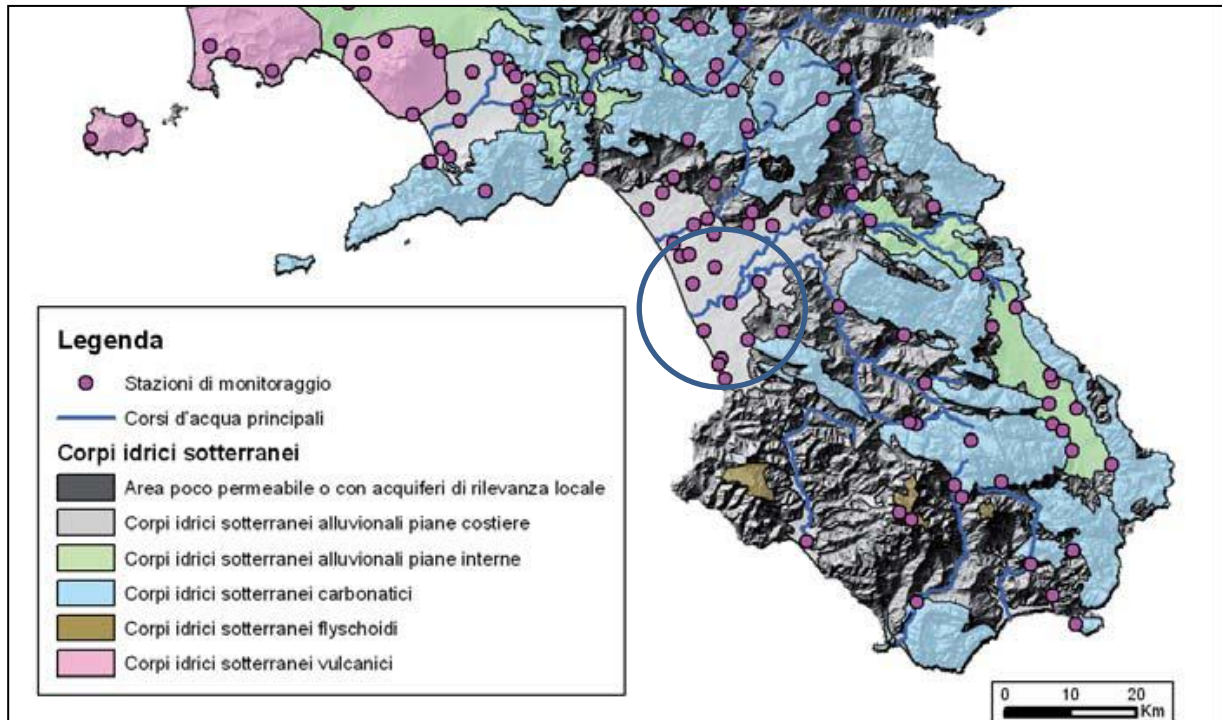


fig.19 Carta dei Corpi Idrici Sotterranei (Fonte dati ARPAC)

Il risultato complessivo della classificazione dello stato chimico basato sui dati 2002-2006 è abbastanza confortante anche se in alcune pianie costiere il livello di contaminazione è elevato ed è pertanto necessario avviare reazioni di protezione e risanamento delle falde.

Le importanti risorse idriche in aree interne devono essere ulteriormente tutelate, oltre che con l'istituzione di aree protette ormai sufficientemente estese in Campania, con la delimitazione delle aree di salvaguardia dei corpi idrici sotterranei secondo quanto previsto dalla normativa vigente.

La caratterizzazione dei corpi idrici sotterranei è stata realizzata classificandone lo stato qualitativo dalle concentrazioni medie di ogni parametro chimico e riportando lo stato quantitativo definito nel Piano di Tutela delle Acque della Campania (SOGESID 2006) sulla base di una stima dei principali parametri idrologici e meteoroclimatici e degli usi del suolo. In tal modo sono state costruite schede di sintesi per ciascun corpo idrico sotterraneo.

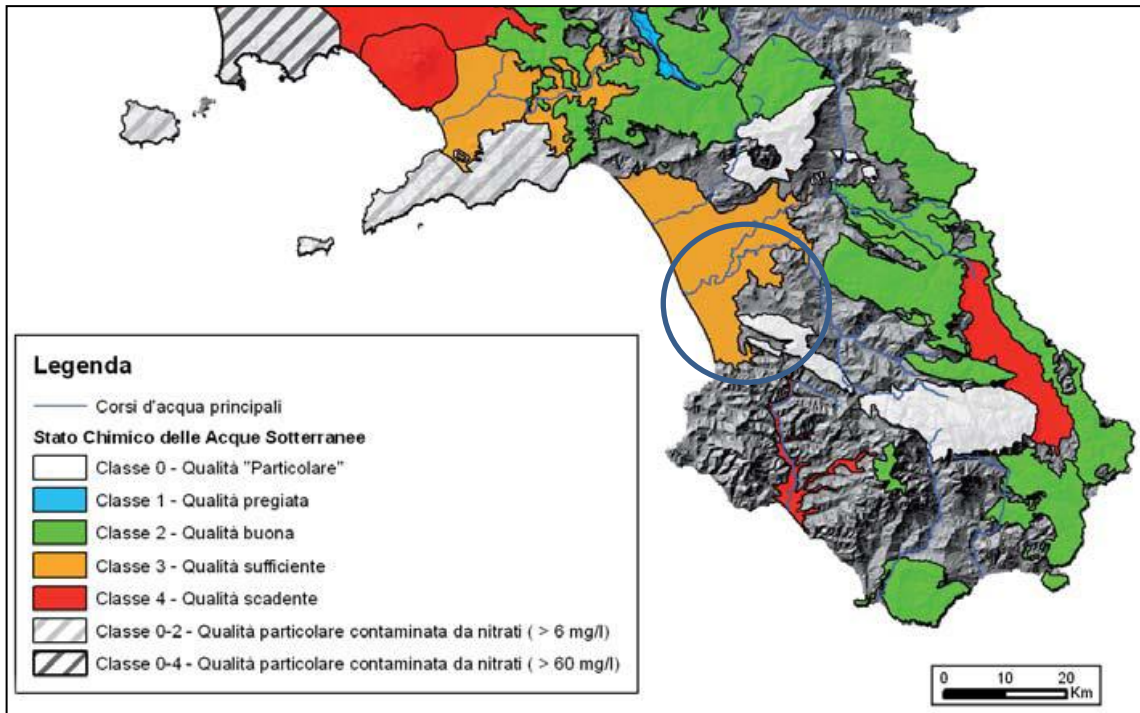


fig.20 *Classificazione dello stato qualitativo dei corpi idrici sotterranei della provincia di Salerno (Fonte dati ARPAC)*

IL RISCHIO DI INCIDENTI RILEVANTI

IL Ptcp, in relazione alla presenza di stabilimenti a rischio d'incidente rilevante, considera quale indirizzo strategico la verifica e la ricerca della compatibilità tra l'urbanizzazione e la presenza degli stabilimenti stessi, al fine di individuare gli interventi e le misure di prevenzione del rischio e di mitigazione degli impatti, con riferimento alle diverse destinazioni del territorio stesso, ed in relazione alla prevalente vocazione residenziale, industriale, infrastrutturale ecc.

Per le zone potenzialmente interessate da eventi incidentali per la presenza di stabilimenti a rischio di incidente rilevante, il Ptcp indica i seguenti obiettivi:

- garantire la diminuzione dello stato di rischio dei territori coinvolti in relazione alla pericolosità dei possibili eventi incidentali ed al valore degli elementi territoriali vulnerabili esposti;
- garantire la protezione degli elementi ambientali più sensibili (aree protette, risorse idriche, beni paesaggistici e ambientali ecc.);
- disciplinare le relazioni degli stabilimenti con gli elementi territoriali ed ambientali vulnerabili, orientando le scelte localizzative degli stabilimenti con riguardo all'assetto idrogeologico del territorio provinciale e tenendo conto delle aree di criticità relative ai diversi rischi naturali.

Il Comune di Capaccio Paestum non è soggetto all'obbligo di redigere l'Elaborato Rischio di Incidenti Rilevanti (ERIR) .

LA CLASSIFICAZIONE SISMICA

Nel territorio della provincia di Salerno, come per il resto del territorio regionale, la sismicità costituisce un'importante sorgente di pericolosità naturale, che, associata alla massiccia presenza di insediamenti umani ed infrastrutture, determina un elevato livello di rischio.

Con Delibera n. 5447 del 07/11/2002, la Regione Campania ha aggiornato la classificazione sismica dei comuni campani, individuando tre classi, a cui corrispondono diversi gradi di sismicità, decrescenti dalla I alla III⁶.

Il territorio comunale di Capaccio Paestum è stato classificato come appartenente alla terza categoria di pericolosità sismica e all'ottavo grado della micro sismicità osservata (cfr. figure seguenti).

⁶ Fonte: PTCP di Salerno

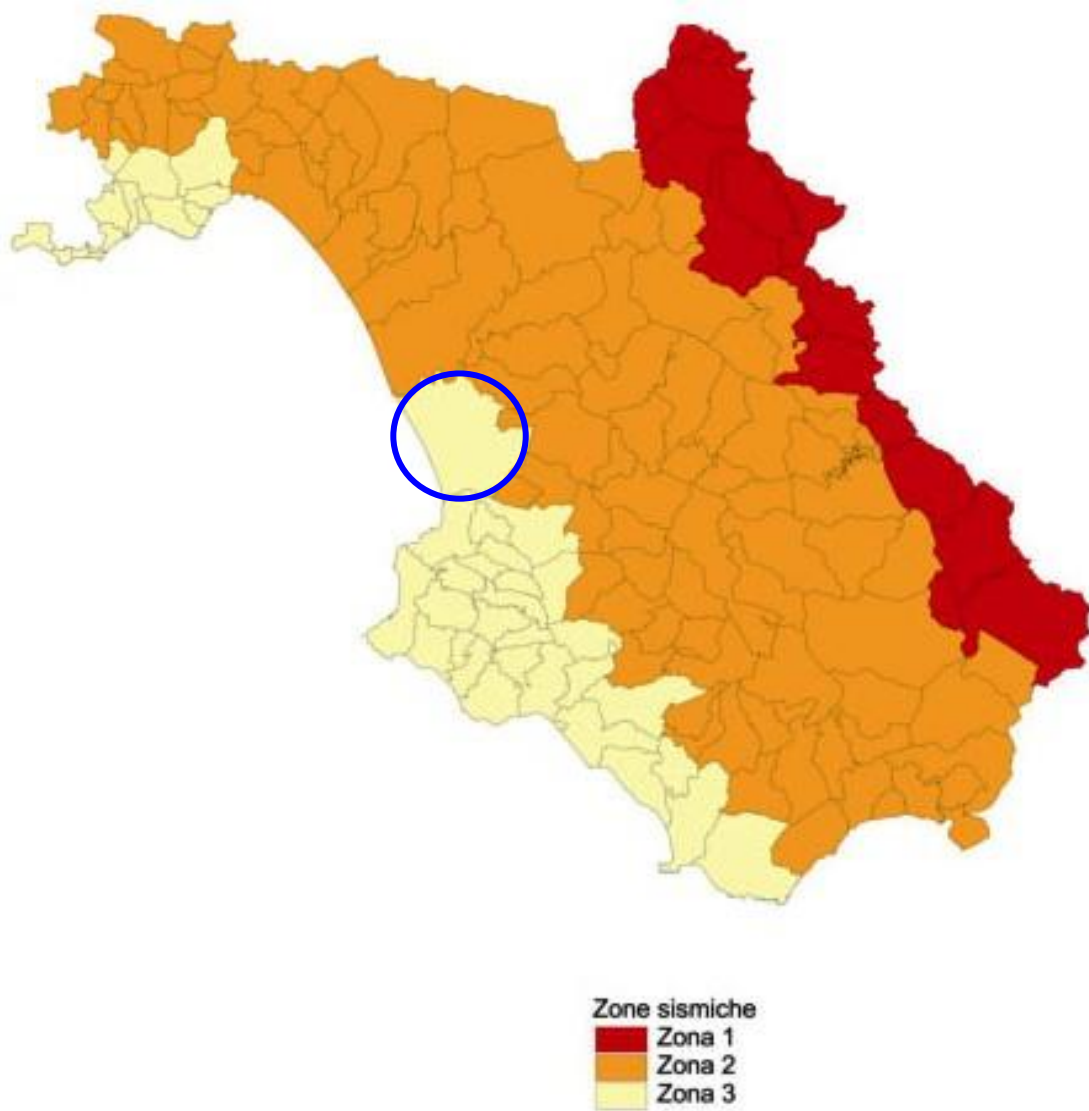


fig. 21 Zone sismiche

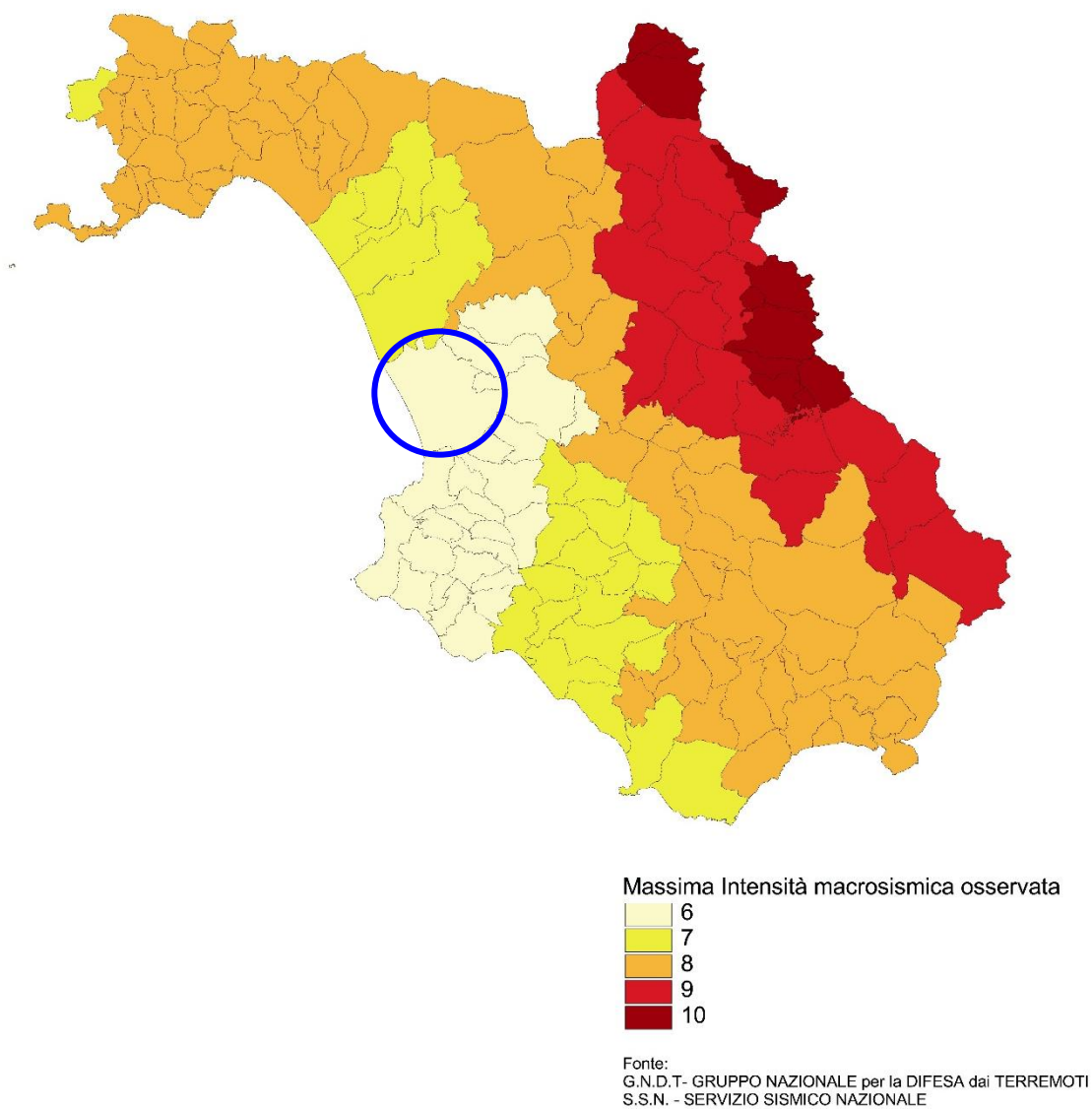


Fig. 22 Intensità macrosismica

QUALITÀ DELL'ARIA

La Regione Campania si è dotata di un PIANO REGIONALE DI RISANAMENTO E MANTENIMENTO DELLA QUALITÀ DELL'ARIA, redatto per ottemperare il D.Lgs. 351 del 4 agosto 1999 e adottato nel giugno 2005. Esso rappresenta un piano integrato per tutti gli inquinanti atmosferici normati e si prefigge di poter essere integrato ogni qualvolta la legislazione prescrive di prevedere in considerazione nuovi inquinanti.

Inoltre si propone di

- anticipare le misure di piano dovute nel prossimo futuro per monossido di carbonio e benzene;
- migliorare la qualità dell'aria relativamente a nuove problematiche emergenti quali la produzione di ozono troposferico ed emissioni di idrocarburi policiclici aromatici e altri composti organici volatili;
- conseguire un miglioramento con riferimento alle problematiche globali quali la produzione di gas serra.

Obiettivo generale del piano di risanamento e tutela della qualità dell'aria è quello di raggiungere, ovunque, il Livello Massimo Accettabile e in prospettiva, con priorità alle zone più sensibili definite nel piano, il Livello Massimo Desiderabile.

La valutazione della qualità dell'aria a scala locale su tutto il territorio regionale, e la successiva zonizzazione, è stata effettuata basandosi in primo luogo sui risultati del monitoraggio della qualità dell'aria ed integrando questi ultimi con una metodologia innovativa che sulla base di elaborazioni statistiche e modellistiche porta ad una stima delle concentrazioni di inquinanti dell'aria su tutto il territorio della regione.

Le risultanze dell'attività di classificazione del territorio regionale, ai fini della gestione della qualità dell'aria ambiente, definite come aggregazioni di comuni con caratteristiche il più possibile omogenee, sono le seguenti:

- IT0601 Zona di risanamento - Area Napoli e Caserta;
- **IT0602 Zona di risanamento - Area salernitana;**
- IT0603 Zona di risanamento - Area avellinese;
- IT0604 Zona di risanamento - Area beneventana;
- IT0605 Zona di osservazione;
- IT0606 Zona di mantenimento.

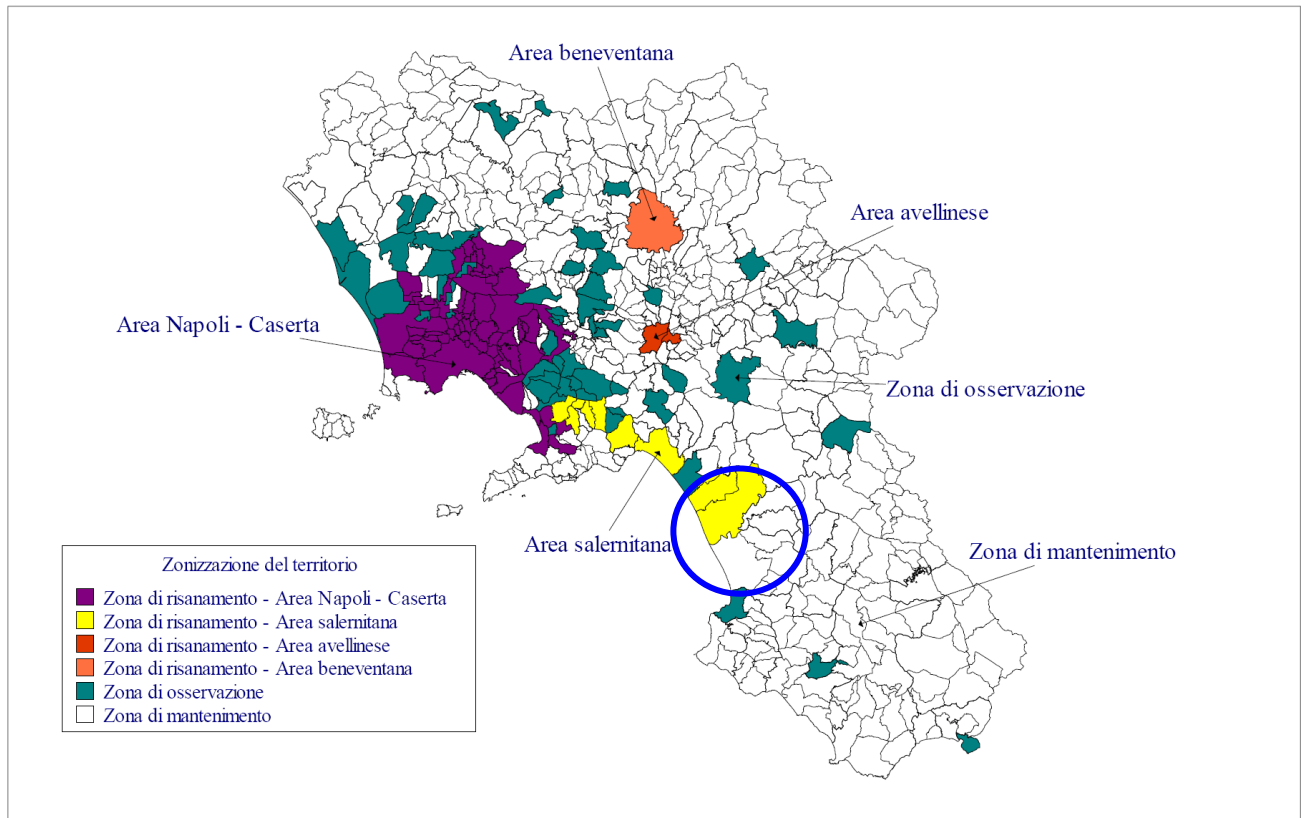


fig.23- Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria

Il comune di Capaccio Paestum è inserito dal Piano della qualità dell'aria della regione Campania come Zona di Mantenimento.

In particolare per tali zone, le misure dovrebbero permettere, pur nell'incertezza della valutazione, di evitare, entro il 2010-13 il peggioramento della qualità dell'aria con riferimento ai seguenti inquinanti: ossidi di zolfo, ossidi di azoto, monossido di carbonio, particelle sospese con diametro inferiore ai 10 μm , benzene.

Secondo l'Inventario regionale delle emissioni di inquinanti dell'area, approvato dalla Giunta Regionale della Campania con deliberazione n° 918 del 14 luglio 2005, le emissioni di inquinanti da sorgenti diffuse nel 2002 per Capaccio Paestum sono: 403,58t CO; 247,29t COV; 108,51 t NOx; 16,80t PM10; 4,35t SOx Nei diagrammi seguenti sono riportati in forma grafica tali valori: si evince come le emissioni per Capaccio Paestum siano contenute, in linea con i valori dei comuni di analoghe dimensioni della provincia di Salerno.

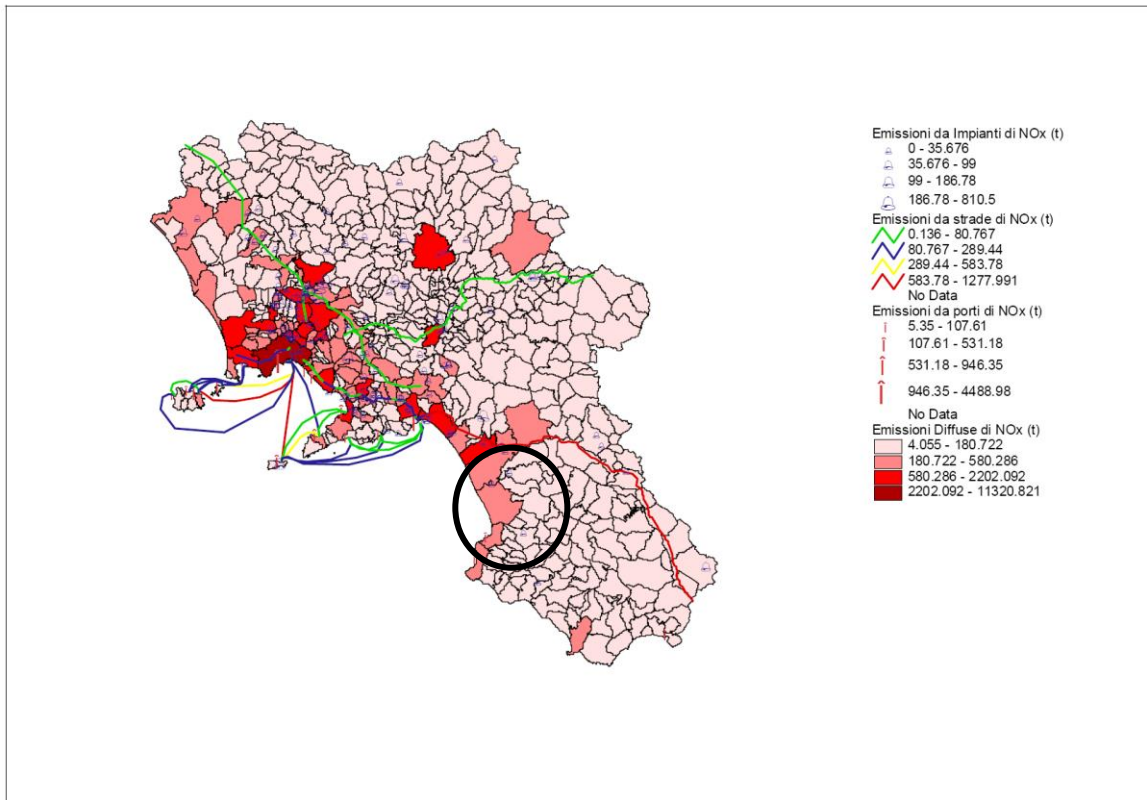
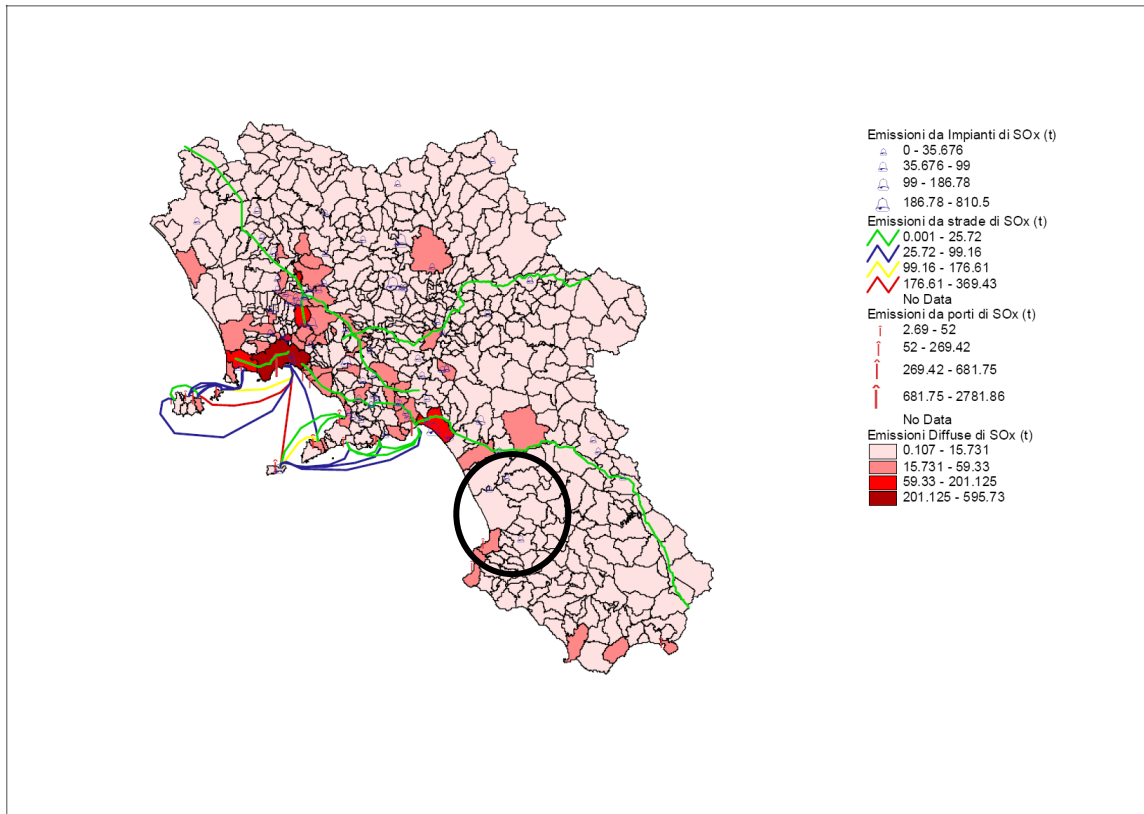


fig. 24 Emissioni totali di ossidi di azoto e di zolfo

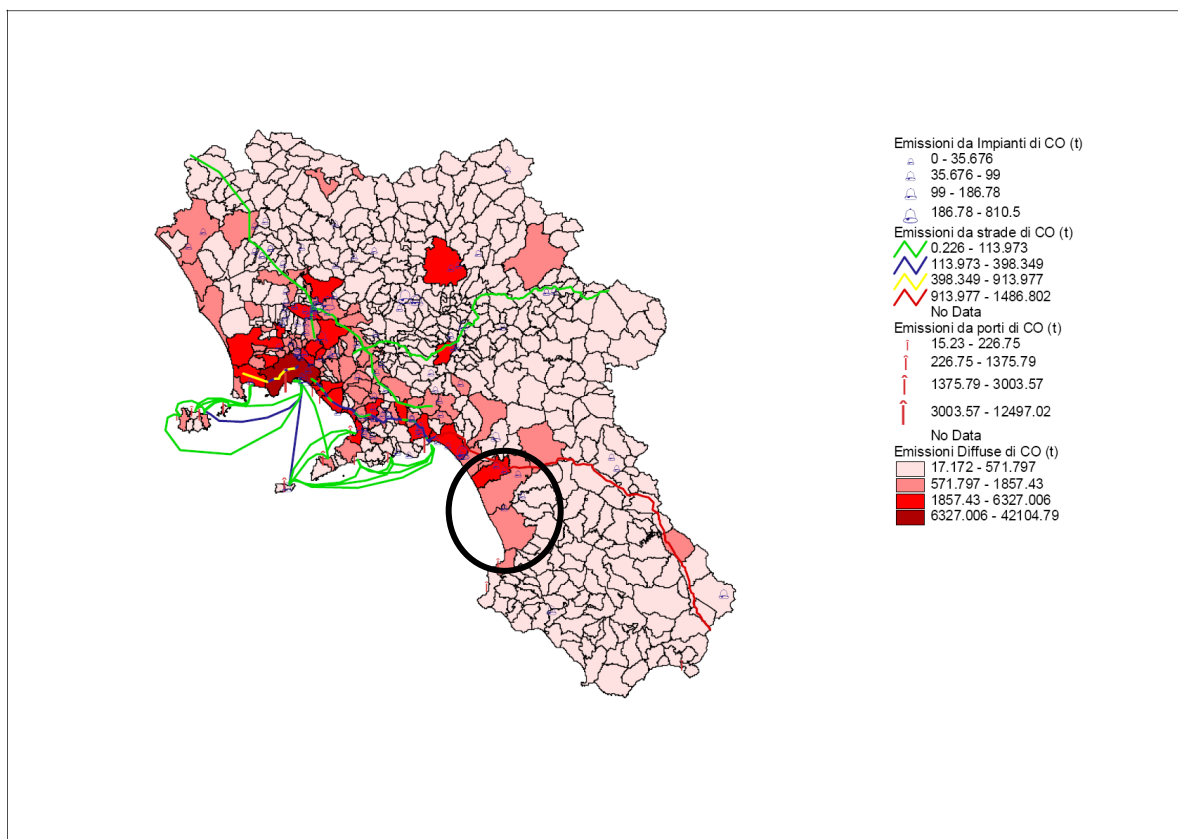


fig. 25 Emissioni totali di monossido di carbonio

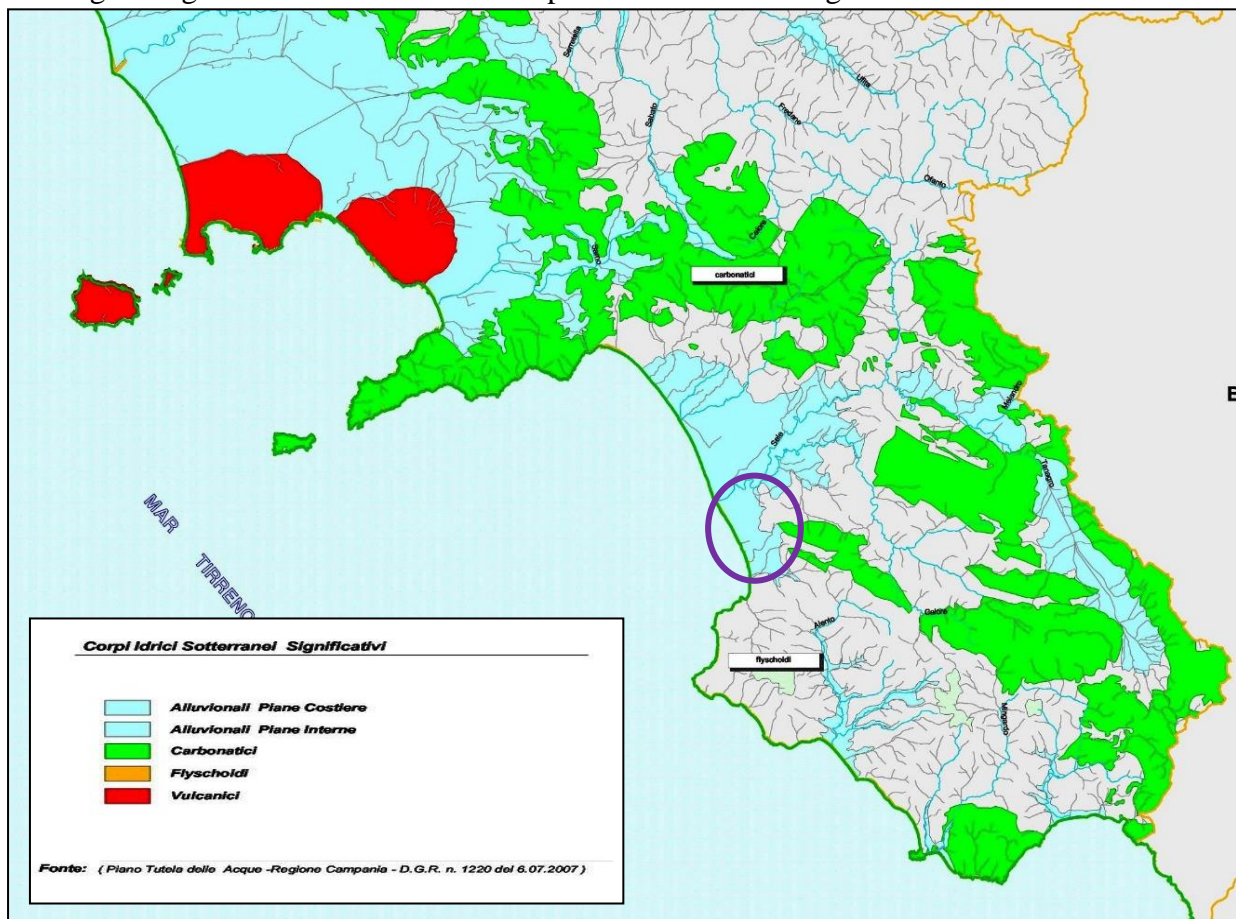
ACQUE SUPERFICIALI E SOTTERRANEE

Il Piano Regionale di Tutela delle Acque, (adottato con D.G.R. n. 46 del 20/08/2007) ha messo in evidenza le potenzialità e le criticità del territorio Regionale che di seguito si esaminano in relazione al comune di Capaccio Paestum.

Le acque sotterranee regionali rappresentano da sempre la principale fonte di approvvigionamento per la distribuzione dell'acqua potabile ai cittadini.

L'individuazione dei corpi idrici sotterranei nell'ambito del Piano di Gestione è avvenuta in coerenza con il D. L.vo 30/09. La metodologia prevista dal citato decreto prevede che l'individuazione e perimetrazione dei corpi idrici sotterranei avvenga secondo uno schema che, a partire dalla caratterizzazione geologica ed idrogeologica, porti all'individuazione degli acquiferi ed alla conseguente individuazione dei corpi idrici sotterranei. La definizione degli acquiferi, che rappresentano le rocce serbatoio, è quindi il passaggio obbligato per arrivare all'individuazione dei corpi idrici sotterranei.

Nella figura seguente sono identificati i corpi idrici Sotterranei significativi considerati dal P.T.A.



L'analisi integrata dello stato quantitativo e chimico permesso di definire la classe di qualità dello "stato ambientale" dei Corpi Idrici Sotterranei.

L'analisi ha evidenziato che molteplici corpi idrici sotterranei significativi sono caratterizzati, totalmente e/o parzialmente, da uno stato di qualità ambientale realmente e/o tendenzialmente "scadente".

Sono numerosi i pozzi privati che attingono alla medesima risorsa idrica, favorendo spesso la contaminazione tra acque di falda diverse e tra queste e le acque fluviali o reflue. Di conseguenza l'insorgere di fenomeni d'inquinamento e sovrasfruttamento diffusi può pregiudicare l'uso anche in maniera definitiva.

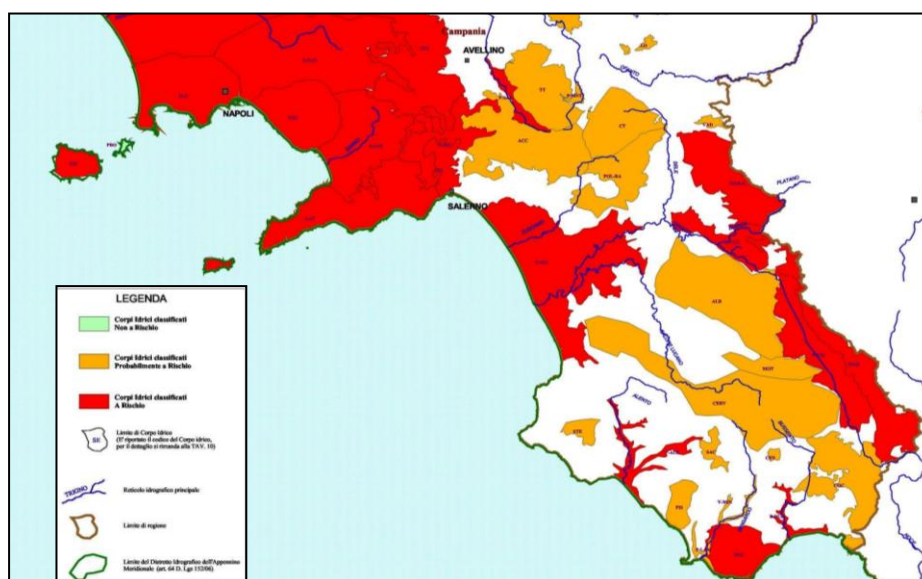
Le acque superficiali costituiscono una risorsa anch'essa importante, comunque esposta ai rischi connessi alle pressioni antropiche e agli usi non pianificati e monitorati, sebbene in Campania non siano destinate alla produzione di acque potabili.

Sotto l'aspetto idrico ed idrogeologico, le principali risorse idriche in Campania sono presenti nella valle Caudina (sorgenti del Fizzo in parte a servizio dell'acquedotto Carolino), nella valle Telesina (sorgenti di Grassano le cui acque non presentano le migliori caratteristiche di potabilità), nell'alta valle del fiume Tammaro (sorgenti di Teggiano – Pisciarriello e Morcone) (dati ATO Calore Irpino).

Esiste una carenza di dati sistematici che permettano di delineare un quadro esaustivo sulla disponibilità delle risorse idriche in regione; dall'esame dei dati comunque recuperati si rileva una significativa diminuzione delle portate, soprattutto delle minime estive, che talora si annullano nei mesi di luglio e

agosto, con effetti devastanti per gli ecosistemi. In alcuni casi gli emungimenti da gruppi sorgivi, anche attraverso pozzi, hanno portato addirittura alla scomparsa delle sorgenti naturali e dei corsi d'acqua che da esse erano alimentati, non garantendo quindi il deflusso minimo vitale.

In attuazione della legge 36/94 "Disposizioni in materia di risorse idriche", finalizzata alla riorganizzazione del sistema dei servizi idrici in Italia, la Regione Campania con la LR 14/97 ha individuato e delimitato quattro ATO per la gestione del servizio idrico integrato secondo criteri di efficienza, efficacia ed economicità. I quattro ATO previsti in Campania (Calore Irpino, Napoli Volturno, Sarnese-Vesuviano, Sele) sono già insediati, ma soltanto l'ATO Sarnese-Vesuviano ha completato l'intero iter di attuazione della legge con l'approvazione del piano d'ambito e la scelta della forma di gestione del servizio.



ZONE VULNERABILI AI NITRATI DI ORIGINE AGRICOLA

Una problematica che investe le risorse idriche, sia superficiali che sotterranee, è la possibile contaminazione da nitrati, derivanti in particolare dalle pratiche zootecniche. I residui zootecnici in genere si riversano nei fiumi e nei mari determinando il fenomeno dell'eutrofizzazione, cioè uno stato di squilibrio dovuto ad un arricchimento delle acque di materiali organici, soprattutto

fosfati, che determina lo sviluppo eccessivo di vegetazione, in particolare di alghe. Queste ultime, subito dopo la morte, sono attaccate da batteri aerobi che le ossidano liberando anidride carbonica; in questo modo si crea nell'acqua una notevole diminuzione dell'ossigeno che compromette la vita animale, soprattutto nei mari poco profondi e privi di correnti.

Si considerano zone vulnerabili ai nitrati le zone di territorio che scaricano direttamente o indirettamente composti azotati in acque già inquinate o che potrebbero esserlo in conseguenza di tali di scarichi.

In questo contesto si inserisce la Direttiva Nitrati (Dir. 91/676/CEE), recepita in Italia con il Decreto legislativo n. 152/99 e successive integrazioni. La direttiva si pone l'obiettivo di ridurre e/o prevenire l'inquinamento delle acque causato dai nitrati di origine agricola.

Obiettivo prioritario della Direttiva nitrati è che le Regioni individuino nel proprio territorio le zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola e definiscano programmi di azione, obbligatori per gli agricoltori, da applicare all'interno di tali aree.

L'Assessorato regionale all'Agricoltura della Campania si è fortemente impegnato nella definizione di progetti e iniziative necessarie per attuare la Direttiva nitrati. Tale impegno si è concretizzato in una serie di importanti documenti e disposizioni di seguito elencati.

- *Disciplina tecnica per lo spandimento dei reflui zootecnici (DGR 610/2003)*
- *Zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola (DGR 700/2003)*
- *Direttiva tecnica per il piano di utilizzazione agronomica dei reflui zootecnici (DGR 2382/2003)*
- *Programma d'azione della Campania (DGR 182/2004)*
- *Piano di Comunicazione per il Programma d'azione (DRD n. 345/2005)*
- *Disciplina tecnica per lo spandimento dei reflui zootecnici (DGR 120/2007)*

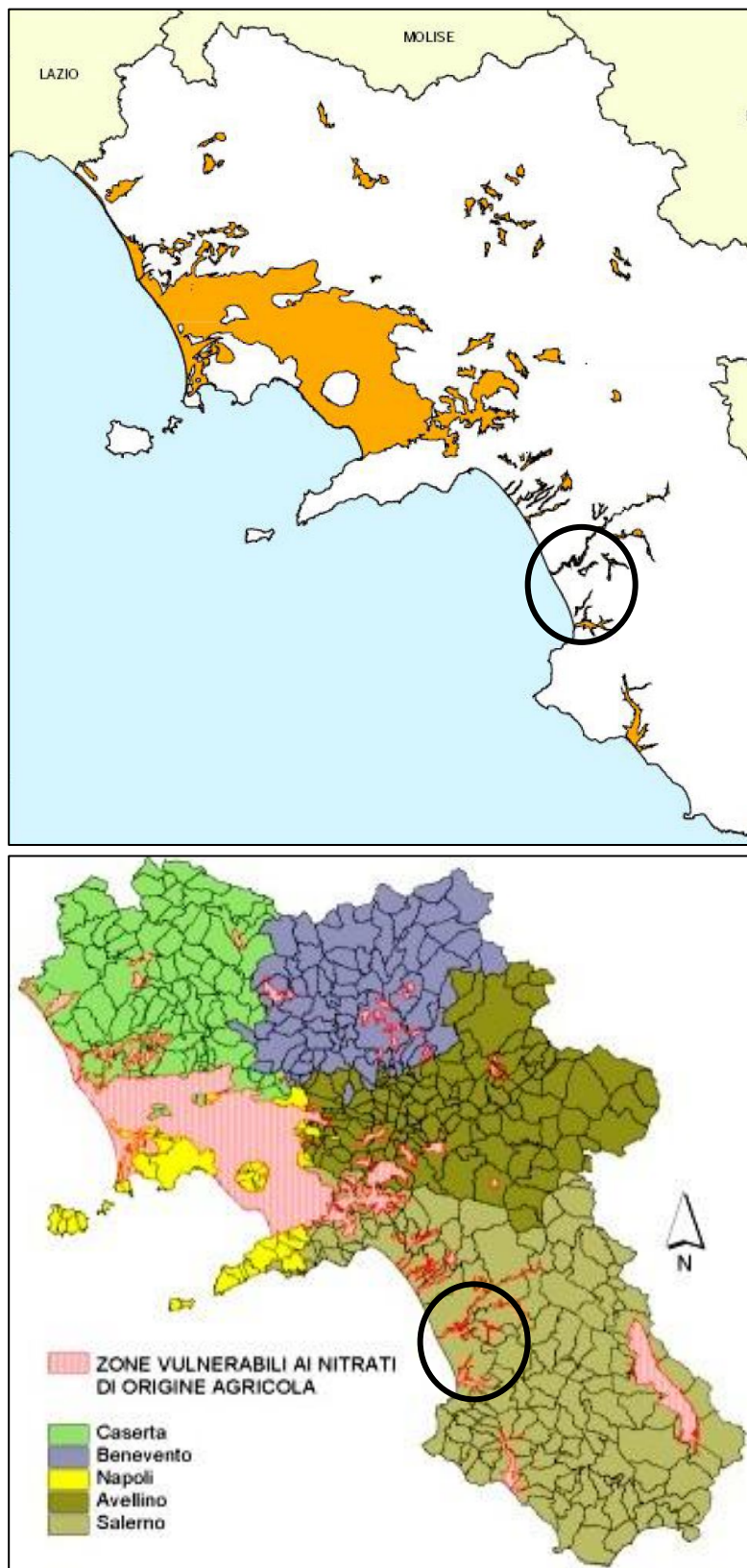


fig. 26 Nitrati di origine agricola
Fonte: FESR 2007-2013

INQUINAMENTO ELETTROMAGNETICO

Con il termine inquinamento elettromagnetico si designa il presunto inquinamento causato da radiazioni elettromagnetiche non ionizzanti, quali quelle prodotte da emittenti radiofoniche, cavi elettrici percorsi da correnti alternate di forte intensità (come gli elettrodotti della rete di distribuzione), reti per telefonia cellulare.

La Legge quadro 36/01 prevede per le intensità dei campi un limite di esposizione, un valore di attenzione, un obiettivo di qualità. Il limite di esposizione è il valore che non deve mai essere superato per le persone non professionalmente esposte; il valore di attenzione si applica agli ambienti residenziali e lavorativi adibiti a permanenze non inferiori a quattro ore giornaliere, e loro pertinenze esterne che siano fruibili come ambienti abitativi (balconi, terrazzi e cortili esclusi i lastrici solari); l'obiettivo di qualità che si configura come il valore da raggiungere nel caso di nuove costruzioni.

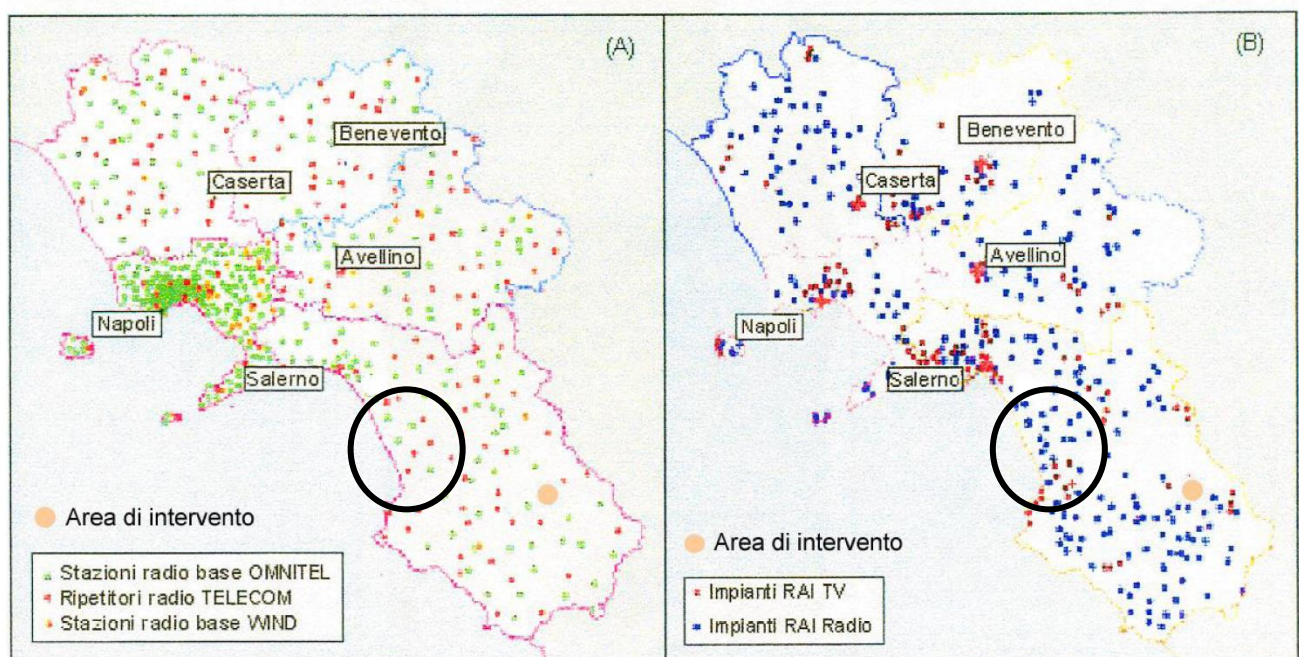
Le normative vigenti in materia di tutela della popolazione dalle esposizioni ai campi elettromagnetici (C.E.M.) prodotti dagli impianti operanti sia a bassa che ad alta frequenza (ELF, RF) quali le linee elettriche, le Stazioni Radio Base (SRB), gli impianti radiotelevisivi, affidano alle Regioni le competenze in materia di controllo e di vigilanza sul territorio.

Per esercitare tali importanti funzioni di controllo e di vigilanza le Regioni si avvalgono delle Agenzie Regionali per la Protezione Ambientale che forniscono il supporto tecnico-scientifico.

L'Agenzia sviluppa, in accordo con l'Assessorato Regionale alle Politiche del Territorio e dell'Ambiente, un programma di attività per il controllo dei campi elettromagnetici sul territorio con la realizzazione di un archivio informatizzato delle sorgenti di campi elettromagnetici, in modo tale da conseguire un livello di conoscenza sistematico dei valori di C.E.M., con particolare riguardo ad eventuali situazioni critiche, al fine di verificare il rispetto dei limiti di esposizione, fissati dalla vigente normativa, e di promuovere uno sviluppo sostenibile delle tecnologie.

L'ARPA Campania sta procedendo alla realizzazione dell'Archivio informatizzato delle sorgenti di campi elettromagnetici esistenti sul territorio regionale.

Sorgenti di radiazioni non ionizzanti in Campania:
(A) Mappa delle SRB (dati aggiornati ad ottobre 2000)
(B) Mappa degli impianti radiotelevisivi RAI



INQUINAMENTO LUMINOSO

Possiamo definire con **inquinamento luminoso** “ogni forma di irradiazione di luce artificiale al di fuori delle aree a cui essa è funzionalmente dedicata e in particolare modo verso la volta celeste” e con **inquinamento ottico** “qualsiasi illuminamento diretto prodotto dagli impianti di illuminazione su oggetti e soggetti che non è necessario illuminare”.

L'inquinamento luminoso ha diversi gravi effetti: non solo toglie il piacere della visione del cielo stellato, ma impedisce l'osservazione scientifica dello stesso, crea disturbo agli animali e alle piante, che sconoscono il susseguirsi del giorno e della notte, ecc... Per ovviare a questo problema, ad esempio, gli astronomi sono stati costretti a costruire gli osservatori astronomici in luoghi deserti e lontani dalle grandi città.

Già dal 1999 esiste una norma UNI (Norma UNI 10819 Impianti di illuminazione esterna Requisiti per la limitazione della dispersione verso l'alto del flusso luminoso - MARZO 1999) che si occupa di inquinamento luminoso e che si preoccupa soprattutto delle zone dotate di osservatori astronomici ma la mancanza di un sistema di controllo e di sanzioni ha fatto sì che questa norma fosse poco conosciuta ed ancor meno applicata.

Oggi invece le leggi regionali introducono per i nuovi impianti e in alcuni casi per gli impianti esistenti, prescrizioni molto severe, controlli e sanzioni.

Il 13 marzo 2003 è stata approvata dal Parlamento italiano la “Risoluzione Calzolaio sull'inquinamento luminoso”, che impegna il governo a proporre, in sede UNESCO, il cielo notturno come patrimonio dell'umanità, e ad agire in ogni sede internazionale, in particolare durante la Presidenza italiana della UE, affinché il **cielo notturno** venga dichiarato e considerato un **bene ambientale** da tutelare, al fine di

consentire alle generazioni presenti e future la possibilità di continuare a conoscere, studiare e ammirare il cielo stellato e i suoi fenomeni.

L'UNESCO, nella sua Dichiarazione Universale dei Diritti delle Generazioni Future, ha sancito esplicitamente che: “*Le persone delle generazioni future hanno diritto a una Terra indenne e non contaminata, includendo il diritto a un cielo puro*”.

Le principali sorgenti di inquinamento luminoso sono gli impianti di illuminazione esterna notturna, ma in alcuni casi può essere prodotto anche da illuminazione interna che sfugge all'esterno, per esempio l'illuminazione delle vetrine.

Le sorgenti principali che possono causare inquinamento luminoso sono:

- Impianti di illuminazione pubblici
- Impianti di illuminazione stradali
- Impianti di illuminazione privati
- Impianti di illuminazione di monumenti, opere, ecc.
- Impianti di illuminazione di stadi, complessi commerciali, ecc.
- Fari rotanti
- Insegne pubblicitarie, vetrine

La Normativa regionale **INQUINAMENTO LUMINOSO Legge Regionale 25 luglio 2002, n. 12 (BURC n.37 del 05 agosto 2002)** detta “Norme per il contenimento dell'inquinamento luminoso e del consumo energetico da illuminazione esterna pubblica e privata a tutela dell'ambiente, per la tutela dell'attività svolta dagli osservatori astronomici professionali e non professionali e per la corretta valorizzazione dei centri storici”

La legge ha come finalità:

- la riduzione dei consumi di energia elettrica negli impianti di illuminazione esterna
- la prevenzione dell'inquinamento ottico e luminoso derivante dall'uso degli impianti di illuminazione esterna di ogni tipo, ivi compresi quelli di carattere pubblicitario;
- la uniformità dei criteri di progettazione per il miglioramento della qualità luminosa degli impianti per la sicurezza della circolazione stradale e per la valorizzazione dei centri urbani e dei beni culturali ed architettonici della Regione Campania;
- la tutela degli osservatori astronomici professionali e di quelli non professionali di rilevanza regionale o provinciale dall'inquinamento luminoso;
- la salvaguardia dell'ambiente naturale, inteso anche come territorio, e la salvaguardia dei bioritmi naturali delle specie animali e vegetali;
- la diffusione tra il pubblico delle tematiche relative all'inquinamento luminoso e la formazione di tecnici nell'ambito delle pubbliche amministrazioni.

Negli ultimi anni l'inquinamento luminoso ha raggiunto proporzioni incontrollabili, tanto che le osservazioni celesti da parte di osservatori sulla Terra stanno diventando sempre più difficili. L'inquinamento luminoso, infine, costituisce un inutile spreco energetico, di risorse e, quindi, di denaro ed è il tipico segno di illuminazione inadeguata.

Per limitare in modo efficace l'inquinamento luminoso occorre minimizzare tutta quella parte di esso che è evitabile in quanto non assolutamente necessaria per produrre l'illuminazione richiesta: per far ciò le leggi e le norme dovrebbero applicare le seguenti regole, contemporaneamente (i loro effetti si sommano) e in ogni luogo (l'inquinamento luminoso si propaga a grandi distanze e si somma con quello prodotto dalle altre sorgenti):

1. Il primo criterio irrinunciabile per un'efficace limitazione dell'inquinamento luminoso è quello di non sovrailluminare. Questo significa limitare i livelli di luminanza ed illuminamento delle superfici illuminate a quanto effettivamente necessario. Significa anche non applicare livelli superiori al minimo previsto dalle norme di sicurezza, quando presenti, in modo da garantire la sicurezza senza produrre eccessivo inquinamento luminoso. Quando non siano presenti norme specifiche, i livelli di luminanza dovrebbero essere commisurati a quelli delle aree circostanti (nelle migliori leggi e nei migliori regolamenti si applica il limite di una candela al metro quadro).
2. Prevedere la possibilità di una diminuzione dei livelli di luminanza e illuminamento in quegli orari in cui le caratteristiche di uso della superficie lo consentano. I livelli di illuminazione necessari per la sicurezza o per il buon uso di un certo tipo di area dipendono infatti dal tipo di utilizzo della superficie. Se in certi orari cambia l'uso di una certa superficie l'illuminazione può essere ridotta. Se poi l'illuminazione dopo una certa ora non viene più utilizzata, si eviterebbe inutile inquinamento luminoso e spreco di energia spegnendo l'impianto.
3. Minimizzare la dispersione diretta di luce da parte degli apparecchi di illuminazione al di fuori delle aree da illuminare.
4. In una legge efficace contro l'inquinamento luminoso è fondamentale e irrinunciabile l'obbligo di utilizzare apparecchi di illuminazione totalmente schermati in tutti gli impianti, pubblici e privati (ossia aventi un'emissione di 0 cd/klm a 90 gradi ed oltre rispetto la verticale verso il basso). Infatti anche quando il flusso luminoso emesso verso l'alto dagli apparecchi di illuminazione sembra trascurabile rispetto a quello riflesso dalle superfici, in realtà esso costituisce la parte fondamentale del flusso inquinante ad una certa distanza dalle sorgenti.

RUMORE

Il riferimento normativo fondamentale in materia di inquinamento acustico è rappresentato dalla Legge quadro n. 447 del 26 ottobre 1995, che stabilisce i principi fondamentali per la tutela dell'ambiente esterno e dell'ambiente abitativo da tale particolare inquinante. Prima dell'emanazione della legge quadro, l'unico riferimento normativo in materia era rappresentato dal DPCM 1 marzo 1991, che fissava i limiti massimi di esposizione al rumore negli ambienti abitativi e nell'ambiente esterno. La legge n. 447/95, dopo aver focalizzato le finalità e definito l'inquinamento acustico in maniera più ampia e articolata rispetto al DPCM 1 marzo 1991, ampliandone il settore di tutela, ha definito i valori limite, stabilendo le competenze dello Stato, delle Regioni, delle Province, dei Comuni e degli Enti gestori o proprietari delle infrastrutture di trasporto in materia di inquinamento acustico, fornendo altresì indicazioni per la predisposizione di piani di risanamento e per le valutazioni dell'impatto acustico. Trattandosi di una legge quadro, essa fissa dunque i principi generali demandando ad altri Organi dello Stato e agli Enti Locali l'emanazione di leggi, decreti e regolamenti di attuazione.

La Legge quadro n. 447/95, all'art. 6, stabilisce l'obbligo della zonizzazione acustica comunale:

“... i comuni ..., tenendo conto delle preesistenti destinazioni d'uso del territorio ed indicando altresì aree da destinarsi a spettacolo a carattere temporaneo, ovvero mobile, ovvero all'aperto, procedono alla classificazione del proprio territorio nelle zone previste dalle vigenti disposizioni per l'applicazione dei valori di qualità di cui all'articolo 2, comma 1, lettera h), stabilendo il divieto di contatto diretto di aree, anche appartenenti a comuni confinanti, quando tali valori si discostano in misura superiore a 5 dB(A) di livello sonoro equivalente misurato secondo i criteri generali stabiliti dal decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 1 marzo 1991 ... Qualora nell'individuazione delle aree nelle zone già urbanizzate non sia possibile rispettare tale vincolo a causa di preesistenti destinazioni di uso, si prevede l'adozione dei piani di risanamento di cui all'articolo 7”.

PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA	OBIETTIVI GENERALI	OBIETTIVI SPECIFICI PUC												
		SISTEMA AMBIENTALE					SISTEMA INSEDIATIVO				SISTEMA INFRASTRUTT.			
		SALVAGUARDIA EQUILIBRIO AMBIENTALE	TUTELA E VALORIZZAZIONE DELLE AREE AGRICOLE	RIDUZIONE DEL RISCHIO IDROGEOLOGICO	EDIFICAZIONE CONTROLLATA	VALORIZZAZIONE BENI CULT. E AREE RIPRISTINO AMBIENTALE	VALORIZZAZIONE E RECUPERO DEI CENTRI STORICI	RIQUALIFICAZIONE DELLE AREE DI REC. URBANIZZAZIONE	MIGLIORAMENTO DELLE PRESTAZIONI DEGLI EDIFICI	RIORGANIZ. DEGLI SPAZI PUBBLICI E INCREM. VERDE	POTENZIAMENTO ATTIVITA' PRODUTTIVE E SERVIZI	RIASSETTO DEL SISTEMA DELLA VIABILITA'	RIDUZIONE DELLA MOBILITA' PRIVATA	POTENZIAMENTO DEI PERCORSI PEDONALI E CICLABILI
PIANO PROVINCIALE DEI TRASPORTI	GERARCHIZZAZIONE FUNZIONALE DELLA RETE STRADALE													
	CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO ESISTENTE E SICUREZZA DELLA CIRCOLAZIONE													
	POTENZIAMENTO DEI PERCORSI CRITICI													
	INFRASTRUTTURAZIONE DELLE AREE DI INTERCONNESSIONE DEI VETTORI MODALI													
	POTENZIAMENTO DEL TRASPORTO PUBBLICO													
	RIQUALIFICAZIONE AMBIENTALE DALL'INQUINAMENTO ATMOSFERICO													
	DISTRIBUZIONE DELL'OFFERTA DI TRASPORTO DI BACINO :INTERAZIONE TRA DOMANDA E OFFERTA													
	GARANZIA DEGLI STANDARD QUALITATIVI													
	GARANZIA DELLE ESIGENZE DEL PENDOLARISMO SCOLASTICO, LAVORATIVO, ECC...													
	EFFICIENZA DEI SERVIZI TRA CENTRI DI MAGGIORE DOMANDA													
PIANO ATTIVITA' ESTRATTIVE	REGOLAZIONE DELL'ATTIVITA' ESTRATTIVA IN BASE AL FABBISOGNO PROVINCIALE													
	RECUPERO E RIUSO DEL TERRITORIO ALLA CESSAZIONE DELL'ATTIVITA'													
	RIDUZIONE DEL CONSUMO DI RISORSE NON RINOVABILI													
	SVILUPPO DELLE ATTIVITA' ESTRATTIVE IN AREE SPECIFICHE													
	INCENTIVAZIONE DEI SISTEMI DI CONTROLLO													
	PREVENZIONE-REPRESSIONE DELL'ABUSIVISMO													

